SAGGIO
SULL' INDIFFERENZA
IN MATERIA
DI RELIGIONE

TOM. IV. P. II.

2

SAGGIO
SULL' INDIFFERENZA
IN MATERIA
DI RELIGIONE

DEL SIGNOR ABATE F. DE LA MENNAIS

Impius, cum in profundum venerit... contemnit...
Prov. xviii, 3.

Traduzione dal Francese

DELLA CONTESSA

FERDINANDA MONTANARI RICCINI

TOMO QUARTO

MODENA

PER G. VINCENZI E COMPAGNO

M. DCCC. XXVII.

CAPITOLO XXXIII.

Profezie.

Parliam prima filosoficamente. L'uomo, come tutti gli esseri dotati d'intelligenza, esiste in una fiata nel passato, nel presente, nell'avvenire. Egli ha la rimembranza di ciò che fu, il sentimento di ciò che è, la previdenza di ciò che sarà. In ciò consiste il gran dono del pensiero, che lo solleva ad un' altezza infinita al di sopra della creazion materiale, e lo ravvicina, con una maravigliosa rassomiglianza, allo stesso Creatore (1)!

Frattanto l'uomo, di cui lo spirito può afferrare la verità o *ciocchè* è in tutti i punti della durata, l' uomo che già esiste, lo che dovrebbesi osservare di più, in ispazii illimitati, ed anche al di là del tempo (2), mediante la parte più nobile di sè stesso; l'uomo, che può

(1) È da osservarsi che la parola יהוה *Jehovah,* offre questi tre modi d'esistenza, uniti nel medesimo nome come lo sono nello stesso essere. Perciò sant' Agostino chiama questo nome, *nomen aeternitatis.*

(2) Cogitavi dies antiquos, et annos aeternos in mente habui. *Ps. LXXVI,* 6.

conoscer tutto, poichè conosce Dio, nulladimeno non conosce nulla, come abbiam mostrato, se non mediante una vera rivelazione, il di cui mezzo è la parola.

Nel principio Dio gli rivelò tutto ciò che era allora necessario ch'ei sapesse. Gli disse *il passato,* vale a dire, in qual modo egli aveva tratto dal nulla lui e tutto l'universo che presentavasi a'suoi sguardi. Gli disse *il presente*, vale a dire, gli insegnò ciò ch'era e ciò ch'erano gli esseri che lo circondavano, i mezzi di conservarsi, i doveri che imponeva alla sua ragione, al suo cuore, a'suoi sensi. Gli disse *l'avvenire,* istruendolo de'suoi immortali destini.

Per esser ciò che Dio voleva ch'ei fosse, l'uomo doveva conoscere tutte queste cose, e siccome la cognizione ne era egualmente indispensabile a tutti gli uomini, così il Padre del genere umano la trasmise col mezzo della parola ai figli suoi, e questi ai loro discendenti. Ecco l'origine della tradizione.

Ma erasi operato un deplorabile cangiamento nei destini dell'uomo dopo la sua caduta. L'avvenire non poteva più esser lo stesso per lui dopo il peccato, e questo avvenire doveva anche esser differente, secondo che Dio fermerebbesi a pensieri di misericordia o di rigore. Ora se l'uomo colpevole avesse ignorato l'avvenire che lo attendeva, non sarebbe più stato l'uomo, ma un non so qual essere incomprensibile che, privo dei beni annessi al primitivo suo stato,

e non portando del passato che la rimembranza di un delitto inespiabile, avrebbe camminato sotto questo peso in tenebre eterne. S'egli avesse ignorati i disegni di Dio sopra di lui, il posto che la giustizia suprema assegnavagli, i nuovi doveri ch'essa gli prescriveva, come avrebb'ei potuto liberamente concorrere alle volontà di questo Dio offeso, ed obbedirgli? L'ordin morale sarebbe stato distrutto con ogni religione; imperocchè qual religione, qual legge morale potrebbe esistere per un essere che non sapesse nè ciò che dee credere, nè ciò che dee fare, nè ciò che dee sperare, o temere?

Sicchè la religione, la morale, la stessa intelligenza, suppongon la cognizione di un cert'ordine relativo all'essere intelligente, ordine che abbraccia il passato, il presente e l'avvenire, e che dipende dalle volontà libere di Dio.

Bisognava dunque che l'uomo, dopo la sua caduta, cessasse d'esser uomo, o che Dio gli rivelasse ciò che aveva risoluto relativamente ai suoi destini futuri. Bisognava dunque che Dio gli parlasse di nuovo, e che l'uomo al quale ei parlerebbe trasmettesse agli altri uomini la sua parola necessaria a tutti. Ecco la profezía, e si comprende ch'essa forma una parte essenziale della rivelazione, dell' ordin morale e religioso, insomma di ogni ordine relativo agli esseri intelligenti.

Che se si chiedesse perchè Dio non abbia rivelato immediatamente a tutti gli uomini

l'avvenire che li interessa, non sarebbe questa un chiedere la ragione della profezía, sarebbe un chiedere il perchè tutti gli uomini non siano profeti.

A tale quistione v' ha una risposta di fatto che basta: Dio non l'ha voluto. Cosa importano i suoi motivi? Qualunque siano, son degni di lui, e non vi sarebbe maggior pazzía che di argomentare dalla nostra ignoranza contro la sua sapienza.

Ma, inoltre, non si vede che la rivelazion dell'avvenire, fatta immediatamente ad ogni uomo, rovescierebbe l' ordine che Dio ha stabilito, e che è fondato sulla trasmissione delle cognizioni necessarie mediante la testimonianza? Non vedesi che ciò che si chiede relativamente alla profezía, potrebbe chiedersi con altrettanta ragione per tutto il rimanente, e che una simil quistione particolare implica una quistion generale, ed è: Perchè Dio non rivela egli immediatamente ad ogni uomo ciò che è necessario che ogni uomo sappia; vale a dire, perchè ciascun di noi non è egli indipendente, perchè esiste la società; perchè il linguaggio, la tradizione, l'autorità, l'obbedienza; perchè la fede; perchè la religione; perchè l'uomo? Noi non abbiam che una parola a rispondere a ciò: Chiedetelo a quel che l'ha fatto.

Lungi dunque che la profezía o la predizione delle cose future che l' uomo non ha potuto conoscere se non mediante una rivelazione

divina, sia per sè stessa incredibile, esistendo l'uomo, egli è impossibile il concepire ch'essa non esista. E siccome i motivi pe' quali Iddio si determina di rivelar l' avvenire possono e debbono sfuggir sovente alla nostra intelligenza, tutte le quistioni che si ponno ragionevolmente formar sulle profezíe si riducono a due quistioni di fatto, l'esistenza stessa della profezía, e il suo compimento; in altri termini: È egli certo che la tal profezía sia stata fatta? È egli certo che sia compita? Due punti de'quali si può assicurarsi come di tutti gli altri fatti, colla testimonianza.

Basta questa semplice osservazione per far sentire l' immensa assurdità di ciò che dice Rousseau nell'Emilio: " Niuna profezía potreb-
,, be fare autorità per me, perchè, onde avesse
,, a farla, vi vorrebber tre cose il concorso delle
,, quali è impossibile, cioè, ch' io fossi stato
,, testimonio della profezía, ch'io fossi testi-
,, monio dell'avvenimento, e che mi fosse di-
,, mostrato che questo avvenimento non ha po-
,, tuto accordarsi fortuitamente colla profezía;
,, giacchè, fosse ella più precisa, più chiara,
,, più luminosa di un assioma di geometría,
,, poichè la chiarezza di una predizione fatta a
,, caso non ne rende impossibile il compimento,
,, questo compimento, quando ha luogo, non
,, prova nulla rigorosamente per colui che lo
,, ha predetto (1). ,,

(1) Emilio, lib. IV, tom. III, p. 23 e 24. Ediz. del 1793.

Ripigliam le quistioni poste più sopra: È egli certo che sia stata fatta tal profezía? È egli certo che sia compita? Per esserne certi, risponde Rousseau, bisognerebbe che io fossi stato testimonio della profezía e che lo fossi dell'avvenimento. Non si può dunque, secondo Rousseau, esser certi che sia stata detta una cosa, a meno che non siasi intesa da sè stesso, che un avvenimento sia accaduto, a meno che non siasi veduto cogli occhi proprii? Ei concede adunque più fiducia alla testimonianza unica de' suoi sensi, che alla testimonianza uniforme dei sensi di parecchi uomini, ed anche di tutti gli uomini, poichè nulla modifica la sua proposizione. Ei nega dunque la possibilità d'assicurarsi d' alcun fatto mediante la testimonianza. Nega specialmente che si possa esser certo dell'autenticità di un libro qualunque, poichè la natura delle cose che contiene è indifferente nel caso presente. Di fatti, se è permesso il dubitare della testimonianza generale degli uomini, quando asseriscono che un altro uomo ha detto o scritto che il sole cesserebbe d'alzarsi l'anno prossimo, è parimenti permesso il dubitare della loro testimonianza quando asseriscono che un uomo ha detto o scritto che il sole si è alzato l' anno scorso. Che se voi supponete che i sensi d'un gran numero d'uomini abbian potuto ingannarlo in quella circostanza, che è possibile che abbian creduto di vedere o di udire ciò che non hanno nè inteso

nè veduto; su qual fondamento pretenderete voi che non potete esser voi stesso ingannato da' vostri sensi, che la lor relazione è sempre fedele, che solo tra i mortali vedete sempre realmente ciò che voi credete di vedere, d'intendere ciò che credete d'intendere, e chc la certezza, ricusata al resto del genere umano, è un privilegio personale che non appartiene che a voi?

Ciò non è il tutto: esiste una moltitudin di fatti, de' quali niun uomo potrebbe mai esser certo, secondo le massime di Rousseau, e sono precisamente i fatti che, al parere di tutti gli uomini, sono i meno suscettibili di dubbio, i fatti che interessano un paese, un popolo intiero, che si manifestano in una fiata in varii luoghi, e sovente non si compiono che in un tempo assai lungo; per esempio, una vasta innondazione, una peste universale, una sommossa generale, una conquista, la caduta di un impero. Affine di acquistare il diritto di dubitare delle profezíe, fra le quali ve ne sono che annunciano simili avvenimenti, Rousseau rovescia dunque la base di tutte le storie, come quella di tutte le scienze, che compongonsi quasi intieramente di fatti generali conosciuti solamente colla testimonianza, d' osservazioni e di calcoli sì numerosi, che un uomo non potrebbe, senza esser pazzo, intraprendere di verificare. Ei rovescia la società stessa, distrugge il fondamento di tutte le relazioni che stabilisce tra gli uomini,

poichè non è possibile ad alcun di loro d'assicurarsi co' suoi proprii sensi dell'esistenza di tutte le leggi, di tutte le istituzioni, di tutti i costumi e di tutti i trattati, insomma dei fatti innumerevoli su' quali poggia l'ordin pubblico e il commercio del genere umano.

Rousseau, oltre la condizione di esser testimonio della profezía e dell' avvenimento che annuncia, vuol ancora *che gli sia dimostrato che quell' avvenimento non ha potuto accordarsi fortuitamente colla profezía, perchè,* dic'egli, *la chiarezza di una profezía fatta a caso non ne rende impossibile il compimento.* Dal che ne segue che, secondo Rousseau, non si potrebbe esser certo che una predizione sia realmente profetica, se non *allor quando il suo compimento è impossibile.* Così da un lato, se vi è profezía, è impossibile che si compia, vale a dire che non vi è profezía; e da un altro, se si compie, non è questa una profezía, poichè l' avvenimento prova che il suo compimento era possibile. Non ammirate voi questa logica possente?

Se Rousseau, quantunque le sue parole non ammettan guari questa spiegazione, pretende solamente che si debba esser certo che il compimento della profezía non sia un semplice effetto del caso, nulla dice che tutti gli uomini non confessino senza difficoltà; e tutti anche gli diranno, coll'orator romano, che " il caso ,, non imita mai perfettamente la verità, che

„ non le rassomiglia mai in tutti i punti (1), „ che il senso comune distingue facilmente ciò che esser può un effetto fortuito da ciò che appropriar si debbe a una causa certa, senza del che non potendo nemmeno sospettar l' esistenza dell'ordine, noi non ne avremmo alcuna idea.

“ Io non debbo sorprendermi che accada una „ cosa allorchè è possibile, e che la difficoltà „ dell' avvenimento sia compensata mediante „ la quantità dei getti, io ne convengo. Frat- „ tanto se mi si venisse a dire che caratteri „ di stampería, gettati a caso, han data l'E- „ neide tutta ordinata, non mi degnerei nem- „ meno di fare un passo per andare a verifi- „ car la menzogna. Voi dimenticate, mi si di- „ rà la quantità dei getti; ma quanti di questi „ getti bisogna ch' io supponga per render ve- „ rosimile la combinazione? In quanto a me, „ che non ne vedo che un solo, ho l'infinito „ a scommetter contr' uno, che il suo prodotto „ non è l'effetto del caso (2). „

(1) Quidquam casu esse factum, quod omnes habet in se numeros veritatis? Quatuor tali jacti casu venereum efficiunt; num etiam centum venereos, si CCCC talos jeceris, casu futuros putas? Adspersa temere pigmenta in tabula, oris lineamenta effingere possunt; num etiam Veneris Cooe pulchritudinem effingi posse adspersione fortuita putas? Sus rostro si humi A litteram impresserit, num propterea suspicari poteris Andromacham Ennii ab ea posse describi?.... Sic enim se profecto res habet, ut numquam perfecte veritatem casus imitetur. *Cicer.*, *De divinat.*, *lib. I*, *cap. XIII*, *n.* 23.

(2) Emilio, lib. IV, tom. II, p. 312.

Sofista, riconoscete le vostre parole, e non dite più che la *chiarezza di una profezía non rendendo impossibile il suo compimento, quando ha luogo, questo compimento non prova nulla rigorosamente per colui che lo ha predetto;* giacchè la possibilità che questo compimento sia l'effetto del caso esser può tale, per confessione vostra, che non abbia in favor suo che un'incertezza sola contro una infinità d'altre incertezze. Ora, quando vi è *l' infinito a scommetter contr'uno* che un uomo è veramente profeta, si osa pensare che *rigorosamente* ciò *provi* qualche cosa per lui; e questa prova è sì forte ai vostri occhi proprii, che l' impiegate per istabilir l'esistenza dell'Esser supremo.

Ma andiam più oltre: escludendo la condizione contradditoria, condizione di *assoluta* impossibilità nel compimento, tutte le condizioni richieste da Rousseau perchè una profezía *faccia autorità,* condizioni delle quali giudica *impossibile il concorso,* possono incontrarsi, e sonosi in effetto realmente incontrate. Gli Apostoli hanno inteso od hanno potuto intendere Gesù Cristo a predire la sua risurrezione. Gli Apostoli hanno veduto, od hanno potuto vedere Gesù Cristo resuscitato. La risurrezione di un morto è un avvenimento che *il caso* non ha potuto operare. Dunque possono esservi delle profezíe, che, secondo lo stesso Rousseau, *facciano autorità;* e i Padri hanno avuto ragione d' insegnare che la profezía è un carattere

distintivo e la testimonianza autentica della Divinità, che sola conosce l'avvenire, perchè essa sola conosce le sue volontà e le volontà libere delle creature (1).

Considerando la natura dell'uomo e le leggi che ne derivano, noi abbiam riconosciuto che la profezía è una conseguenza necessaria di queste leggi, e che l'ordine intiero dei nostri doveri poggia sulla rivelazione dell'avvenire. Ma quando fossimo incapaci di concepire la necessità o eziandío l'utilità della profezía, quando le sue relazioni coll'ordin generale sfuggissero alla nostra ragione, la sua esistenza attestata da tutti i popoli in tutti i secoli, sarebbe ancora un fatto al di sopra del più lieve dubbio, un fatto tanto certo quanto l'esistenza dell'uomo stesso.

Quest'accordo universale, che forma, secondo Aristotile, *la prova la più possente* (2), aveva

(1) " La profezía è il carattere distintivo della Divi-
,, nità: la cognizion delle cose future è al di sopra del-
,, l'intelligenza umana. Il compimento della profezía è
,, dunque una prova senza replica che Dio ne è l'au-
,, tore. ,, *Origen. contr. Cels., lib. VI, n.* 10. — Idoneum, opinor, testimonium Divinitatis veritas divinationis. *Tertullian., Apolog., cap. XX,* — *S. Iren., lib. I, cap. XIII, n.* 2. — *Aut. quaest. et respons. ad orthod. resp. ad qu.* 146. — *Minut. Felix in Octavio.* — *S. Hilar., lib. IX. de Trinit.* — *S. August., De divinat., daemon., cap. V.*

(2) Κρατιςτον παντας ανθρωπους, κ. τ. λ. Potentissima

colpito Cicerone. " È, dic' egli, un' antichissima
„ opinione discesa dai tempi eroici sino a noi,
„ e consolidata dal consenso del popolo roma-
„ no e di tutte le nazioni, che esiste una certa
„ divinazione che i Greci chiamano con un
„ nome che significa il presentimento e la scien-
„ za delle cose future. Cosa magnifica e salutare
„ se ella esiste realmente, e che più d' alcun' al-
„ tra ravvicina la nostra natura alla natura di-
„ vina... Ora io non veggo alcuna nazione, per
„ quanto dotta e civilizzata ella sia, o sì rozza
„ e sì barbara, che non creda che l' avvenire
„ è annunciato, che molti lo conoscono e pos-
„ son predirlo (1). „

Questa credenza era in primo luogo fondata

probatio est, si in id quod dicitur omnes consentiant. *Arist.*

(1) Vetus opinio est, jam usque ab heroicis ducta temporibus, eaque et populi romani et omnium gentium firmata consensu, versari quamdam inter homines divinationem, quam Graeci μαντικην appellant, id est, praesensionem et scientiam rerum futurarum. Magnifica quidem res et salutaris, si modo est ulla; quaque proxime ad deorum vim natura mortalis possit accedere... Gentem quidem nullam video, neque tam humanam atque doctam, neque tam immanem atque barbaram, quae non significari futura, et a quibusdam intelligi, praedicique posse censeat. *Cicer., De Divinat. lib. I, cap. I, n.* 1 *et* 2. — Vid. et. *Origen. contr. Cels., lib. I, n.* 36. — *Macchiavelli, Disc. sopra Tito Livio, I,* 56. — *Il signor de Maistre, Veglie di Pietroburgo, XI°. trattenim., not., tom. II, p.* 348 *e seg.*

sulla tradizion primitiva. Vi sono stati dei profeti sin dal principio (1). Il primo uomo seppe da Dio che escirebbe dalla donna un seme benedetto che schiaccierebbe la testa del serpente (2). Enoc, secondo san Giuda e Filone (3), Noè (4), Abramo (5), Isacco (6), Giacobbe (7), Giuseppe (8), riceveron da Dio lo spirito profetico; e si è veduto che tutto il genere umano aveva conservata la rimembranza degli oracoli antichi, i quali annunciavano al mondo un Liberatore (9).

Secondariamente, Dio non cessò, nemmen dopo la legge scritta, di suscitar fra i gentili veri profeti, onde procurare a tutti gli uomini il mezzo di giugnere alla salute, e per assicurare particolarmente quello degli eletti. Balaam ne offre un esempio. " In tutti i tempi, „ dice Origene, la sapienza divina discendendo „ nelle anime dei giusti, ne ha fatti dei profeti e degli amici di Dio (10). „

(1) S. Epiphan. adv. haeres., p. 6.

(2) Genes. III, 15.

(3) S. Jud. epist. 14. — Phil. lib. Qui rerum divin. haeres., p. 517.

(4) Gen. VI.

(5) Ibid., XX, 7.

(6) Ibid.

(7) Ibid., XLIX.

(8) Ibid., XXXVII.

(9) *Vedete* il capitolo XXVII.

(10) Origen. contr. Cels., lib. IV, n. 7. Traduz. di Gourcy.

Sant'Agostino s'esprime su questo punto in termini non meno espressi. " Se vi sono stati
,, dei profeti presso il popolo ebreo, ve ne sono
,, sono stati altresì presso gli altri popoli, ed
,, han predetto delle cose che riguardan Gesù
,, Cristo (1). ,, E ancora: " Credesi con ragione
,, che sianvi stati presso le altre nazioni degli
,, uomini ai quali il mistero di Gesù Cristo è
,, stato rivelato, e che sono stati spinti a pre-
,, dirlo (2). ,,

Clemente d'Alessandria non ne dubitava, e le sue parole mostrano eziandío che riguardava questo sentimento come una tradizione apostolica (3). Non bisogna sorprendersi di udirlo citar

(1) Siquidem de populo Judaeorum fuerunt prophetae, per quos Evangelium, cujus fide credentes justificantur, ante promissum esse testatur....; fuerunt enim et prophetae non ipsius, in quibus etiam aliqua inveniuntur quae de Christo audita cecinerunt. *S. Aug., Epist. ad Rom. inchoat. Exposit., cap. III, part. II, tom. III, col.* 926.

(2) Non incongrue creditur fuisse et in aliis gentibus homines, quibus hoc mysterium revelatum est, ut qui hoc etiam praedicere impulsi sunt. *De Civit. Dei, l. XVIII, cap. XLVII, tom. VII, col.* 530.

(3) Quod enim quemadmodum Judaeos Deus salvos esse voluit, dans eis prophetas, ita etiam Graecorum spectatissimos *propriae suae linguae prophetas excitatos*, prout poterant capere Dei beneficentiam, a vulgo secrevit, praeter Petri praedicationem, declarabit Paulus Apostolus dicens: Libros quoque sumite, agnoscite Sibyllam quomodo unum Deum significat, et quae sunt futura: et Hidaspen sumite et legite, et invenietis Dei Filium

le Sibille. Quasi tutti gli antichi Padri (1), e lo stesso sant'Agostino (2), le hanno credute veramente ispirate. Si ha tutto il fondamento di credere che sotto questo nome, che non indica alcun personaggio certamente conosciuto, vere profezíe avessero corso presso i Greci e presso i Romani. Quantunque se ne ignorassero gli autori, esse non lasciavan già di produrre il loro effetto, dirigendo la fede e la speranza dei giusti verso il Salvatore atteso, e disponendo i popoli a riconoscerlo. Gli è possibile che siansi falsamente appropriate molte profezíe alle sibille; frattanto Lattanzio, dopo averne citate delle stupendissime, assicura che chiunque ha letto

multo clarius et apertius esse scriptum, et quemadmodum adversus Christum multi reges instruent aciem, qui eum habent odio, et eos qui nomen ejus gestant, et ejus fideles, et ejus tollerantiam et adventum. *Clem. Alexand., Strom., lib. VI, p.* 636.

(1) S. Justin. Cohort. ad Graec., p. 34, 36. — Lact., Divin. instit., lib. IV, cap. XV.

(2) Omnino non est cui alteri praeter Dominum Christum, dicat genus humanum:

Te duce, si qua manent sceleris vestigia nostri,
Irrita perpetua solvent formidine terras.

Quod ex Cumaeo, id est ex Sybillino carmine se fassus est transtullisse Virgilius; quoniam fortassis illa vates aliquid de unico Salvatore *in spiritu audierat*, quod necesse habuit confiteri. *S. August., Epist. CCLVIII ad Martian., n.* 5, *tom. II, col.* 884.

Cicerone, Varrone, ed altri scrittori che vivevano prima di Gesù Cristo, non penserà che sian supposte (1).

Del resto, noi preghiamo di osservar bene che non ci facciam forti con alcuna di queste incerte predizioni. Se noi ne parliamo, è unicamente per mostrare che i Padri hanno creduto che lo spirito profetico era sparso presso tutti i popoli (2), quantunque senza dubbio

(1) His testimoniis quidam revicti solent eo confugere ut aiant, non esse illa carmina Sybillina, sed a nostris conficta, atque composita: quod profecto non putabit, qui Ciceronem, Varronemque legerit, aliosque veteres, qui Erythraeam Sybillam, caeterasque commemorant, quarum ex libris ista exempla proferimus: qui autores ante obierunt, quam Christus secundum carnem nasceretur. *Lactant., Divin. instit., lib. IV, cap. XV.*

(2) San Tommaso lo dice espressamente. " Dicendum „ quod multis gentilium facta fuit revelatio de Christo: „ ut patet per ea, quae praedixerunt. „ 2. 2ae *Quaest. II, art. VII.* Quest' è altresì ciò che pensavano Sisto da Siena e il dotto vescovo d'Avranches. Il primo si esprime così: " Gentilibus vero, si qui absque Mediatoris „ notitia salutem sunt assecuti, sat fuit habere fidem in „ unica Dei credulitate inclusam; hoc est ut Deum esse „ crederent humani generis servatorem, juxta ordinem „ in sua admirabili Providentia occultum, *et aliquibus* „ *ipsorum vatibus, ac sybillis peculiari privilegio reve-* „ *latum.* „ *Sixt. Senens., Biblioth. sancta, lib. VI, Annot, LI, n.* 490. Ecco ora le parole di Huet, che appropria una vera inspirazione a Confucio: " Quodque „ multo magis mirere, scriptum reliquit in libris suis „ magnus ille sinicae doctrinae antistes Confucius,

molto meno che presso il popolo scelto da Dio per essere il depositario delle promesse.

Eravi anche tra gli Ebrei e le altre nazioni un'importante differenza. Queste non avevan sacra Scrittura, perchè non esisteva tra loro tribunal supremo divinamente stabilito per esserne l'interprete infallibile. La cognizion dei dogmi e dei doveri conservavasi, egualmente che le profezíe, mediante la tradizione. I soli Ebrei possedevan la parola di Dio depositata in autentici monumenti; in guisa che la dottrina del genere umano, prima della venuta del Messía, dee cercarsi nè può esser trovata che nella tradizione universale, e questa tradizione attesta l'esistenza del dono profetico nel mondo intero. Senza ciò, non si potrebbe nemmen concepire la religione, poichè essa è intieramente fondata su di un Redentore atteso, e per conseguenza predetto.

Le numerose profezíe che racchiude la Scrittura esser posson divise in tre classi:

1°. Quelle che hanno avuto il lor compimento prima di Gesù Cristo.

„ Verbum aliquando carnem futurum; annumque quod „ id facturum esset, eum nempe ipsum quo Christus Do- „ minus natus est, *animo praevidit.* „ *Alnetan. Quaest.*, *lib. II*, *cap. XIII*, *p.* 235. — I musulmani credono che Dio abbia successivamente inviato nel mondo un gran numero di profeti, e Sale presume che abbian ricevuta questa tradizione dagli Ebrei e dai cristiani. *Prelim.*, *Discourse on the Koran*, *sez. IV*, *vol. I*, *p.* 99.

2°. Quelle che Gesù Cristo medesimo ha adempite.

3°. Le profezíe di Gesù Cristo e degli Apostoli, fra le quali ve ne sono parecchie che hanno già avuto il loro adempimento, ed altre che non l'avranno che alla fine dei tempi.

Le prime servivan a fortificar la fede delle seconde; esse erano come la prova del lor futuro adempimento per quelli che non ne dovevano esser testimonii. Che siansi esattamente verificate, chi potrebbe dubitarne, dopo l'unanime testimonianza di coloro che ne erano i depositarii, l'oggetto, e che quindi han potuto meglio di nessuno e intenderle, e farne l'applicazione agli avvenimenti? Il negar l'esistenza di queste profezíe sarebbe un negar l'esistenza della Scrittura; il negare il loro adempimento sarebbe un negare la storia degli Ebrei.

V'ha di più: sarebbe questo un negare ancora la storia delle nazioni vicine, e quella eziandío delle possenti monarchíe dell'Oriente, che Dio faceva servire all'esecuzione de' suoi disegni sul suo popolo, e di cui, per questo motivo, i destini furon sovente predetti. Così la presa di Babilonia per parte di Ciro è annunciata in Isaía e Geremía (1), colle sue più lievi circostanze. Il Profeta ha veduto tutto, per sino il mezzo che impiegherebbe il vincitore per

(1) Vedete Bossuet, *Disc. sulla stor. univers., part. IIª, cap. VI.*

rendersi padrone di quella superba città (1). Lo stesso Ciro, che Isaía *aveva chiamato col suo nome* duecent'anni prima che fosse nato (2), riconosce il manifesto adempimento della parola divina, e " sorpreso degli oracoli che a-
„ vevan predette le sue vittorie, confessa che
„ dee il suo impero *al Dio del cielo* (3) che
„ servivano gli Ebrei (4). „

Se alcune delle profezíe che li riguardan particolarmente ne sembrano oggidì oscure, non dobbiam sorprendercene, poichè non sono state fatte per noi. I profeti, secondo l'osservazion di Origene, " non annunciavan solamente i grandi
„ avvenimenti che interessavano tutte le na-
„ zioni della terra, o tutto il corpo degli Ebrei,
„ come ciò che riguarda il Messía, gl'imperi,
„ la conversion dei gentili, ma altresì fatti
„ particolari: sonovi di questo parecchi esempi
„ nei libri degli Ebrei (5). „

(1) Jerem. L, 38. LI, 36.

(2) Qui dico Cyro: Pastor meus es, et omnem voluntatem meam complebis. *Is. XLIV,* 28. Haec dicit Dominus Christo meo Cyro, cujus apprehendi dexteram, ut subjiciam ante faciem ejus gentes, et dorsa regum vertam, et aperiam coram eo januas, et portae non claudentur. Ego ante te ibo... et vocavi te nomine tuo. *Id., XLV,* 1 *et seqq.*

(3) II Paralip. XXXVI, 23. I Esdr., 1, 2.

(4) Bossuet., *loc. cit.*

(5) Origen. contr. Cels., lib. II, n. 37. Traduz. di Gourcy.

Quando questo popolo non attestasse che le profezíe di questo genere sonosi adempite, o quando si ricusasse di creder la sua testimonianza, se è certo d'altronde che quelli che le han fatte fosser realmente profeti, ciò basta per esser sicuro che tutto ciò che han predetto si è verificato. Ora, l'incontrastabile adempimento di una sola profezía avverata prova l'inspirazion del suo autore, e la Scrittura offre un gran numero di simili profezíe, senza nemmen comprendervi quelle che han per oggetto il Messía, e delle quali parlerem quanto prima. Giuliano e Porfirio, questi fieri nemici di Cristo, vanno a cercar nella Santa Scrittura esempi di vere profezíe (1). Porfirio era anche talmente colpito da quelle di Daniele, che cercò di trarre dalla loro stessa chiarezza un argomento contro di loro, pretendendo che non avesser potuto essere scritte che dopo gli avvenimenti che predicono, perchè il Profeta sembra piuttosto raccontare il passato, che annunciar l'avvenire (2). Ora, non v'ha un solo incredulo che contrasti

(1) Porphyr. de Abstin. lib. IV, cap. 13. — Id., Porpyh. et Julian. ap. Cyrill., lib. V et VI. in Julian.

(2) Contra prophetam Danielem duodecimum librum scripsit Porphyrius, nolens eum ab ipso, cujus est inscriptus nomine, esse compositum: sed a quodam qui temporibus Antiochi qui appellatus est Epiphanes, fuerit in Judaea; et non tam Danielem ventura dixisse, quam illum narrasse praeterita. *S. Hieronym., lib. XIV, in Daniel., Praefat., Oper., tom. III, col.* 1071, 1072.

l'autenticità delle profezíe di Daniele: ed ecco gl' increduli dei primi secoli, che, convinti dall'evidenza del loro adempimento, vi dicono che non son predizioni, ma una storia. Io non so ciò che si possa dimandare, desiderare ancora, dopo questa doppia confessione.

Ma, come abbiam già fatto osservare, l'ultimo oggetto delle profezíe essendo costantemente il Messía che venir doveva, quelle che sonosi adempite prima della sua venuta tendevan tutte allo stesso scopo, che era d'assodar la fede nelle profezíe che doveva compiere egli stesso; e certamente niuno dubiterà che non abbian prodotto il loro effetto, poichè nel momento in cui Gesù Cristo comparve sulla terra, egli era atteso non solo dagli Ebrei, ma da tutto intiero il genere umano. Ascoltiamo Pascal.

" La maggior delle prove di Gesù Cristo sono ,, le profezíe. È questo altresì ciò a cui Dio ha ,, maggiormente provveduto; giacchè l'avveni- ,, mento che le ha adempite è un miracolo ,, sussistente dalla nascita della Chiesa sino alla ,, fine. Così Dio ha suscitato dei profeti pel ,, corso di mille e seicent'anni; e per quattro- ,, cent'anni dopo egli ha disperse tutte queste ,, profezíe con tutti gli Ebrei che le portavano, ,, in tutti i luoghi del mondo. Ecco qual è stata ,, la preparazione alla nascita di Gesù Cristo, ,, di cui il Vangelo dovendo esser creduto in ,, tutto il mondo, ha bisognato non solo che ,, sianvi state profezíe per farlo credere, ma

„ ancora che queste profezíe fossero sparse in
„ tutto il mondo per farlo abbracciare da tutto
„ il mondo.

„ Quando un sol uomo avesse fatto un libro
„ di predizioni di Gesù Cristo per il tempo e
„ per il modo, e che Gesù Cristo fosse venuto
„ conformemente a queste profezíe, sarebbe
„ questo un argomento fortissimo. Ma qui havvi
„ ben molto di più. È una serie d'uomini, du-
„ rante quattro mil'anni, i quali costantemente
„ e senza variazione vengon l'un dopo l'altro
„ a predire questo stesso avvenimento. È un
„ intero popolo che l'annuncia, e che sus-
„ siste pel corso di quattro mil'anni, per ren-
„ der ancora testimonianza delle assicurazioni
„ che ne hanno, e da cui non ponno esser di-
„ stolti per alcuna minaccia e per qualunque
„ persecuzione loro si faccia: questo supera ogni
„ dimostrazione (1). „

E vedete con qual chiarezza, con qual pre-
cisione, con quale esattezza di circostanze, Gesù
Cristo era annunciato; vedete se è possibile ad
uno spirito sincero e retto di non ravvisarlo in
ciò che i profeti han detto di lui; vedete se la
ragione può spiegare col caso questa lunga serie
di predizioni sì stupende, che sembran non esser
ben sovente che il semplice racconto del Van-
gelo; vedete finalmente se la previsione che

(1) Pensieri di Pascal, II^a part., art. XI, §. 2, t. II,
p. 109 e 110. Ediz. di Renouard, 1803.

rende l'avvenire il più lontano e il più maraviglioso presente ai Profeti, non esce dall'ordin naturale della previdenza umana; se essa non è manifestamente un' ispirazione di colui che contempla in sè stesso, senz'alcuna succession di tempo, tutto ciò che fu, tutto ciò che è, e tutto ciò che debb'essere.

Nel momento stesso della caduta dei nostri primi genitori, Dio promette loro un Redentore che *schiaccierà la testa del serpente* (1). Gli uomini vivono in questa aspettativa, ignorando nulladimeno da chi nascerebbe questo *frutto benedetto* della donna (2). Prima d'esserne istrutti, bisognava che fosse formata la famiglia a cui quest'illustre prerogativa doveva appartenere. Dio annuncia ad Abramo, *Padre dei credenti, che in lui saranno benedette tutte le nazioni*

(1) Inimicitias ponam inter te et mulierem, et semen tuum et semen illius. Ipsa conteret caput tuum. *Genes. III,* 15. Il pronome *ipsa,* secondo il testo ebraico e le più antiche versioni, si riferisce non alla donna, ma al rampollo che nascerà da lei.

(2) Le parole che Eva pronunziò dopo aver partorito il suo figlio primogenito, mostrano che sperava che la promessa di un liberatore adempirebbesi in lui, e che sapeva che questo liberatore sarebbe insieme Dio ed uomo: קניתי איש את־יהוה, *Acquisivi hominem, ipsum Jehovah* (*Genes., IV,* 1.), e secondo l'antica parafrasi: *Io ho ottenuto l'uomo, l'angelo di Jehovah.* Così Heydek (*Difes. della relig. crist.*), Jamieson (*Vindic., lib. I, cap. V.*), e Faber (*Hor. mos., vol. II, p.* 56) intendono questo passo rimarchervole.

della terra (1). La stessa promessa è fatta ad Isacco (2), ad esclusion d'Ismaele; a Giacobbe (3), ad esclusion d'Esau; a Giuda (4), ad esclusion de' suoi fratelli; e questa profezía non era conosciuta soltanto dagli Ebrei, poichè uno straniero, Balaam, esclamava in presenza dei Moabiti: *La stella sorgerà da Giacobbe, e lo scettro da Israele* (5). „

I tempi scorrono, e Dio poco a poco sparge nuovi lumi sulla discendenza del Messía. *Escirà una verga da Jesse, e un fiore dalla sua radice. E lo spirito del Signore riposerà sopra di lui, lo spirito di sapienza e d'intelligenza, lo spirito di consiglio e di forza, lo spirito di scienza e di pietà* (6). *Questo rampollo di Jesse sarà un segnale in mezzo ai popoli, e le nazioni lo pregheranno* (7). Un altro Profeta lo chiama *il*

(1) In te benedicentur universae cognationes terrae. *Genes., XII,* 3. *Ibid., XVIII,* 18, *et XXII,* 18.

(2) Ibid., XXVI. 4.

(3) Ibid., XXVIII, 14.

(4) Ibid., XLIX, 8-10.

(5) Orietur stella ex Jacob, et consurget virga de Israel. *Numer. XXIV,* 17.

(6) Et egredietur virga de radice Jesse, et flos de radice ejus ascendet. Et requiescet super eum spiritus Domini, spiritus sapientiae et intellectus, spiritus consilii et fortitudinis, spiritus scientiae et pietatis. *Isa., XI,* 1 *et* 2.

(7) In die illa, radix Jesse, qui stat in signum populorum, ipsum gentes deprecabuntur. *Ibid.,* 10.

germe di Davidde (1), e fu costantemente perpetua credenza degli Ebrei che il Salvatore che attendevano sarebbe della stirpe di questo santo Re.

Ma quando verrà egli? Quando sorgerà la stella di Giacobbe per *illuminare i popoli assisi nell'ombra della morte* (2)? Lo stesso Giacobbe ne lo dice: Allorchè la potestà sovrana sarà tolta a Giuda, *allora verrà quegli che dee venire, e che sarà l'aspettativa delle nazioni* (3).

Rammentate queste parole degli Ebrei al governator romano: *Non ci è permesso di condannar nessuno alla morte* (4); e dite se i tempi eran compiti (5).

(1) Ecce dies veniunt, dicit Dominus, et suscitabo David germen suum. *Jerem.*, *XXVIII*, 5. Conf.; *id. XXX*, 9. *Ezech. XXXIV*, 23, 24; *XXXVII*, 24. *Ose. III*, 5.

(2) Visitavit nos, Oriens ex alto: illuminare his, qui in tenebris, et in umbra mortis sedent. *Luc.*, *I*, 78, 79.

(3) Non auferetur sceptrum de Juda, et dux de femore ejus donec veniat qui mittendus est, et ipse erit expectatio gentium. *Genes.*, *XLIX*, 10.

(4) Dixit ergo eis Pilatus: Accipite eum vos, et secundum legem vestram judicate eum. Dixerunt ergo ei Judaei: Nobis non licet interficere quemquam. *Joan. XVIII*, 31.

(5) I rabbini David Kimchi e Manasse confessano che gli Ebrei *sono ora in uno stato di bando, senza principe della loro stirpe, soggetti alla potestà delle nazioni, che soffron la pena dei lor delitti colla lor dispersione, non avendo più nè stato, nè impero.* Ciechi! Ci dican per qual delitto son essi puniti.

Ma bisognava che fossero indicati in un modo anche più preciso, ed è ciò che Dio ha fatto cinque secoli prima della venuta del Messía per bocca del profeta Daniele. " Ei vede settanta
,, settimane cominciar dopo l'ordine dato da
,, Artaserse longimano nel vigesim'anno del suo
,, regno, per riedificar la città di Gerusalemme.
,, Colà son distinti in termini precisi, sulla fine di
,, queste settimane, *la remission dei peccati, il*
,, *regno eterno della giustizia, l' intiero compi-*
,, *mento delle profezíe, e l'unzione del Santo dei*
,, *Santi. Il Cristo* eseguir dee la sua incomben-
,, za, e venire come *condottiero* del popolo *dopo*
,, *sessantanove settimane. Dopo sessanta nove*
,, *settimane* (giacchè il Profeta lo ripete ancora)
,, *il Cristo esser dee condannato a morte*: egli
,, morir dee di morte violenta; bisogna che sia
,, immolato per compiere i misteri. Una setti-
,, mana è tra le altre distinta, ed è l'ultima
,, e la settantesima: quella in cui il Cristo sarà
,, immolato, in cui *l' alleanza sarà confermata,*
,, *e in mezzo alla quale l'ostia e i sacrifizii*
,, *saranno aboliti*, senza dubbio mediante la
,, morte del Cristo, poichè in seguito della mor-
,, te del Cristo è indicato questo cangiamento.
,, *Dopo questa morte del Cristo, e l' abolizion*
,, *dei sacrifizii,* non iscorgesi più che orrore e
,, confusione: si vede *la rovina della santa Città*
,, *e del santuario; un popolo e un capitano che*
,, *viene a perder tutto; l' abbominazion nel*
,, *tempio; l'ultima e irrimediabile desolazione*

„ del popolo ingrato verso il suo Salvatore (1).
„ Noi abbiam veduto che queste settimane
„ ridotte in settimane d'anni, secondo lo stile
„ della Scrittura, fanno quattrocento novan-
„ t'anni, e ci conducon precisamente, dopo il
„ vigesim'anno d'Artaserse; all'ultima settima-
„ na: settimana piena di misteri, in cui Gesù
„ Cristo immolato mette fine colla sua morte
„ ai sagrifizii della Legge, e ne compie le fi-
„ gure. I dotti fanno diversi calcoli per far
„ corrispondere questo tempo colla massima e-
„ sattezza. Quello ch'io v'ho proposto è senza
„ imbarazzo. Lungi dall'oscurar la serie dei re
„ di Persia, essa la rischiara; quantunque non

(1) Septuaginta hebdomades abbreviatae sunt super populum tuum, et super urbem sanctam tuam, ut consummetur praevaricatio, et finem accipiat peccatum, et deleatur iniquitas, et adducatur justitia sempiterna, et impleatur visio, et prophetia, et ungatur Sanctus sanctorum. Scito ergo, et animadverte: ab exitu sermonis, ut iterum aedificetur Jerusalem, usque ad Christum ducem, hebdomades septem, et hebdomades sexaginta duae erunt et rursum aedificabitur platea, et muri in angustia temporum. Et post hebdomades sexaginta duas occidetur Christus: et non erit ejus populus, qui eum negaturus est. Et civitatem et sanctuarium dissipabit populus cum duce venturo: et finis ejus vastitas, et post finem belli statuta desolatio. Confirmabit autem pactum multis hebdomada una: et in dimidio hebdomadis deficiet hostia et sacrificium: et erit in templo abominatio desolationis: et usque ad consummationem et finem perseverabit desolatio. *Daniel. IX, 24 et seqq.*

„ vi fosse nulla di molto sorprendente, quando
„ si trovasse qualche incertezza nelle date di
„ questi principi (1), e i pochi anni de' quali po-
„ trebbesi contendere, sopra un conto di quat-
„ trocento novant' anni non faranno giammai
„ un' importante quistione. Ma perchè discorrer
„ più a lungo? Dio ha troncata la difficoltà, se
„ pur ve n' era, con una decisione che non am-
„ mette alcuna risposta. Un avvenimento mani-
„ festo ci mette al di sopra di tutte le sottigliezze
„ dei cronologisti; e la totale rovina degli Ebrei,
„ che ha seguíto sì da vicino la morte di nostro
„ Signore, fa intendere ai meno veggenti il
„ compimento (2) della profezía (3). „

(1) Quest' incertezza deriva dall' oscurità della cronología orientale; le storie antiche non indican date, lo che rende gli anni dei principi difficili a fissarsi. Vedete la *Stor. di Persia, di sir John Malcolm, t. I, cap. VII.*

(2) Gli Ebrei, confusi dall' evidenza di questo compimento, non san più che pronunciare orrende imprecazioni contro coloro che da qui innanzi calcoleranno gli anni della venuta del Messía. *Inflata rumpantur ossa eorum qui periodos temporum computant. Talm. cod. Sanhedrin, cap. XI.* — Ed osservate che lo stesso libro c' insegna che la tradizion degli Ebrei, conforme alla profezía di Daniele, annunciava la venuta del Messía, nel tempo in cui venne Gesù Cristo. *Traditio domus Eliae: sex mille annis durat mundus; bis mille annis inanitas (sine lege); bis item mille annis lex: denique, bis mille annis dies Christi.* Talm. tom. Sanhedrin, p. 97.

(3) Bossuet, Disc. sulla stor. univers., part. IIª, cap. IX, p. 239, 240. Ediz. di Versailles.

Così sapevasi che nascerebbe il Messía dalla famiglia di Davidde, e il tempo della sua nascita è predetto con una rigorosa precisione. *Il Desiderato da tutte le nazioni venir dee nel secondo tempio, e riempirlo della sua gloria* (1). L' ultimo dei Profeti, Malachía, annunciava che ormai veniva. *Il Dominatore che voi cercate, e l'Angelo dell' alleanza che voi desiderate, verrà nel suo tempio. Eccolo che viene, dice il Dio delle armate* (2).

Ciò non è il tutto: sapevasi ancora che nascerebbe miracolosamente. " Cieli, spargete la
„ vostra rugiada, e le nubi piovano il giusto!
„ S'apra la terra, e germogli il Salvatore! Io,
„ Jehovah, l'ho formato (3). Il Signore istesso
„ vi darà un segnale: ecco che la Vergine con-
„ cepirà, e partorirà un figlio, e sarà chiamato
„ Emmanuele (4), „ *Dio con noi.* Davidde suo

(1) Et movebo omnes gentes; et veniet Desideratus cunctis gentibus; et implebo domum istam gloria, dicit Dominus exercituum. *Agg., II,* 8.

(2) Et statim veniet ad templum suum dominator quem vos quaeritis; et Angelus testamenti quem vos vultis. Ecce venit, dicit Dominus exercituum. *Malach., III,* 1.

(3) Rorate coeli desuper, et nubes pluant justum: aperiatur terra, et germinet Salvatorem; et justitia oriatur simul: Ego Dominus feci eum. *Isa., XLV,* 8.

(4) Dabit Dominus ipse vobis signum. Ecce Virgo concipiet, et pariet filium, et vocabitur nomen ejus Emmanuel. *Isa., VII,* 14. — Creavit Dominus *novum* super terram: femina circumdavit virum. *Jerem., XXXI,* 22.

padre aveva veduto *i re di Tarso offrirgli dei doni, e i re d'Arabia e di Saba recargli dei presenti* (1); *dell'oro e dell'incenso,* dice Isaía (2); giacchè questa circostanza doveva essere altresì predetta. Osea lo vede tornar dall'Egitto (3). Michea aveva indicato persino il luogo in cui compirebbesi il mistero del suo nascimento. *E tu Betlemme, chiamata Efrata, tu sei una delle più piccole città fra quelle di Giuda: da te escirà il Dominator d'Israello; e la sua generazione è sin dal principio, sin dai giorni dell'eternità* (4).

Lo stesso Profeta che diceva del Cristo, *eccolo che viene,* indica un nuovo segnale al quale si riconoscerà: egli sarà preceduto da un *inviato a prepargli le vie; e tantosto*, aggiugne il Profeta, *verrà il Dominator d'Israello, l'Angelo dell'alleanza* (5).

E chi è quest' Angelo dell'alleanza? È lo

(1) Reges Tharsis et insulae munera offerent: reges Arabum et Saba dona adducent. *LXXI,* 10.

(2) De Saba venient, aurum et thus deferentes. *Isa., LX,* 6.

(3) Ex Aegypto vocavi filium meum. *Os., XI,* 1.

(4) Et tu, Bethlehem Ephrata, parvulus es in millibus Juda: ex te mihi egredietur qui sit Dominator in Israel, et egressus ejus ab initio, a diebus aeternitatis. *Mich., V,* 2.

(5) Ecce ego mitto angelum meum, et praeparabit viam ante faciem meam. Et *statim* veniet ad templum suum Dominator, etc. *Malach., III,* 1.

stesso che è chiamato il *Giusto* (1), *il Santo,* per eccellenza, *il Santo dei Santi* (2), *il re Salvatore* (3), come parla Zaccaría; è *il Cristo* che, secondo Daniele, *compier dee tutte le profezíe, abolire l'iniquità morendo di morte violenta, por fine al peccato, e stabilire il regno dell'eterna giustizia* (4). Egli dunque sarà il *Redentore* della nostra *stirpe* che Giobbe attendeva (5). Egli è che distruggerà l'impero del demonio, che *schiaccierà la testa del serpente,* e rialzerà l'abbattuta natura umana. Ei sarà profeta e legislatore; Mosè lo annuncia agli Ebrei, ordinando loro di obbedirgli.

" Il Signor vostro Dio vi susciterà un Profeta ,, al par di me, della vostra nazione e tra i ,, vostri fratelli: voi lo ascolterete.... E il Si- ,, gnore mi ha detto... Io susciterò loro dal ,, centro dei loro fratelli un Profeta simile a ,, te. Io porrò le mie parole nella sua bocca,

(1) Rorate coeli desuper, et nubes pluant justum. Aperiatur terra, et germinet Salvatorem. *Isa., XLV,* 8. — Ecce dies veniunt, et suscitabo David germen justum. Et regnabit rex, et sapiens erit. *Jerem., XXIII,* 5.

(2) Exulta et lauda, habitatio Sion, quia magnus in medio tua sanctus Israel. *Isa., XII,* 6. — Et ungatur Sanctus sanctorum. *Daniel., IX,* 24.

(3) Exulta satis, filia Sion: jubila, filia Jerusalem. Ecce Rex tuus venit tibi justus et Salvator. *Zachar., IX,* 9.

(4) Daniel., IX, 24.

(5) גואל Redemptor consanguineus. *Job., XIX,* 25.

„ e dirà loro tutto ciò ch'io gli avrò comandato.
„ Ma se qualcuno non vuole ascoltar le parole
„ che loro arrecherà in nome mio, io stesso
„ ne sarò il vendicatore (1). „

Sta qui il tutto? Non saprem noi come questo Profeta, di cui la missione è annunciata con tanto strepito, sarà simile a Mosè? La Scrittura non dic'essa nulla di più? Cerchiamo, esaminiamo, non ci stanchiam di raccogliere tutti i raggi di luce sparsi nei Libri santi.

“ I giorni verranno, dice il Signore, ed io
„ farò una *nuova alleanza* colla casa d'Israele
„ e con quella di Giuda: non un'alleanza si-
„ mile a quella ch'io feci co' loro padri, nel
„ giorno in cui li presi per mano, per trarli
„ dalla terra d'Egitto. Essi han violata que-
„ st' alleanza, ed ho lor fatto sentire, il mio
„ potere, dice il Signore. Ma ecco il patto che
„ farò colla casa d'Israello, allorchè questi gior-
„ ni saran venuti: Io imprimerò la mia legge
„ nelle loro viscere, e la scriverò ne' loro cuori.
„ Io sarò il loro Dio, ed eglino saranno il mio
„ popolo (2). „

(1) Prophetam de gente tua et de fratribus tuis sicut me, suscitabit tibi Dominus Deus tuus: ipsum audies... Et ait Dominus mihi..: Prophetam suscitabo eis de medio fratrum suorum similem tui: et ponam verba mea in ore ejus, loqueturque ad eos omnia quae praecepero illi. Qui autem verba ejus, quae loquetur in nomine meo, audire noluerit, ego ultor existam. *Deuter., XVIII,* 15 *et seqq.*

(2) Ecce dies venient, dicit Dominus; et feriam domui

Isaía (1), Geremía (2), Ezechiello (3) Daniele (4), Osea (5), c'insegnano che questa *nuova* alleanza, questa legge che il Profeta distingue chiaramente da quella promulgata da Mosè, debb'essere universale e perpetua, che si estenderà a tutti i luoghi e a tutti i tempi. Ed ecco che annunciando nuovamente l' *Angelo dell' alleanza* (6), Dio stesso dichiara che quest' Inviato, questo Legislator celeste, è il Salvator promesso fin dal principio. " Presta l' orecchio, o mio popolo; ,, ascoltami, o mia tribù: la legge escirà da me, ,, e il mio giudizio poggerà nella luce su tutti ,, i popoli. Il mio Giusto è vicino, il mio Sal- ,, vatore è escito (7). ,, E, a non prendere

Israel et domui Judae foedus novum: non secundum pactum, quod pepigi cum patribus eorum, in die qua apprehendi manum eorum, ut educerem eos de terra Aegypti, pactum, quod irritum fecerunt, et ego dominatus sum eorum, dicit Dominus. Sed hoc erit pactum, quod feriam cum domo Israel post dies illos, dicit Dominus: Dabo legem meam in visceribus eorum, et in corde eorum scribam eam: et ero eis in Deum, et ipsi erunt mihi in populum. *Jerem. XXXI*, 31, 32, 33.

(1) Isa., XLII, 6 et 7. XLIX, 8 et 9. LI, 6 et 7. LV, 3 et 4. LXI, 8 et 9.

(2) Jerem., XXXII, 40. L, 5.

(3) Ezech., XVI, 60, 61, 62.

(4) Daniel., II, 44.

(5) Ose., LXI, 8, et 9.

(6) Malach. III, 1. Zachar, IX, 11.

(7) Attendite ad me, popule meus, et, tribus mea, me audite; quia lex a me exiet, et judicium meum in

abbaglio sul significato di queste parole, come pure a rassodare il coraggio de' veri credenti quando verrà il Cristo, Dio insiste ancora: " Ascoltami, *o tu che sai chi è il Giusto,* mio „ popolo, che hai la mia legge nel tuo cuore, „ non temer l'obbrobrio degli uomini; e non „ paventare le loro bestemmie: eglino saran di- „ vorati come il verme rode una veste. Ma la „ mia salute sarà eterna, e la mia giustizia du- „ rerà di generazione in generazione (1). „

Le isole attenderanno la legge (2) del Salvatore. *Tutti i popoli verranno, dicendo: Ascendiamo la montagna del Signore, la casa del Dio di Giacobbe, perchè la legge escirà da Sionne, e la parola del Signore da Gerusalemme* (3).

Oltre i titoli coi quali abbiamo or ora veduto nominato il Messía, egli è pur chiamato

lucem populorum requiescet. Prope est Justus meus, egressus est Salvator meus. *Isa. LI,* 4 *et* 5.

(1) Audite me qui scitis Justum, populus meus, lex mea in corde eorum: nolite timere opprobrium hominum, et blasphemias eorum ne metuatis. Sicut enim vestimentum, sic comedet eos vermis; et sicut lanam, sic devorabit eos tinea: salus autem mea in sempiternum erit, et justitia mea in generationes generationum. *Ibid.,* 7 *et* 8.

(2) Legem ejus insulae expectabunt. *Isa. IV,* 4.

(3) Ibunt populi multi et dicent: Ascendamus ad montem Domini, et ad domum Dei Jacob,... quia de Sion exibit lex, et verbum Domini de Jerusalem. *Ibid., II,* 3. *Mich., IV,* 2.

Sacerdote (1), *Pastore* (2), *Giudice* (3), *Principe*, (4) *Re* (5), *Dottore* (6), *l'Agnello dominator del mondo*, che regnerà *nella misericordia e nella verità* (7), la vera ostia di propiziazione (8);

(1) Juravit Dominus, et non poenitebit eum: Tu es *Sacerdos* in aeternum secundum ordinem Melchisedech. *Ps. CIX*, 4. — Ecce Vir, Oriens nomen ejus... Et ipse extruet templum Domino... Et erit *Sacerdos* super solio suo. *Zachar., VI*, 12 *et* 13.

(2) Et suscitabo super eas Pastorem unum, qui pascat eas... Ipse pascet eas, et ipse erit eis in pastorem. *Ezech., XXXIV*, 23.

(3) Egredietur virga de radice Jesse.... Judicabit in justitia pauperes, et arguet in aequitate pro mansuetis terrae : et percutiet terram virga oris sui , et spiritu labiorum suorum interficiet impium. *Is., XI*, 1 *et* 4.

(4) Ibid., IX, 7.

(5) Ego autem constitutus sum Rex ab eo super Sion montem sanctum ejus, praedicans praeceptum ejus. *Psalmus II*, 6. — Ecce dies veniunt, dixit Dominus, et suscitabo David germen justum: et regnabit Rex, et sapiens erit; et faciet judicium et justitiam in terra. *Jer., XXIII*, 5. — Exulta satis, filia Sion; jubila, filia Jerusalem: Ecce Rex tuus veniet tibi justus, et salvator. *Zachar., IX*, 9.

(6) Filii Sion exultate, et laetamini in Domino Deo vestro; quia dedit vobis Doctorem justitiae. *Jael., II*, 23.

(7) Emitte agnum, Domine, dominatorem terrae.... Et praeparabit in misericordia solium, et sedebit super illud in veritate. *Isa., XVI*, 1, 5.

(8) Sacrificium et oblationem noluisti: aures autem perfecisti mihi. Holocaustum et pro peccato non postulasti: tunc dixi: Ecce venio. In capite libri scriptum est de me, ut facerem voluntatem tuam. Deus meus volui, et legem tuam in medio cordis mei. *Ps. XXIX*, 8, 9.

e quest'Agnello, quest'ostia, è il Figlio stesso di Dio, generato prima di tutti i tempi (1). *Il suo nome sarà eterno: prima che il sole fosse, il suo nome era il Figlio: tutte le nazioni saranno in lui benedette, ed il loderanno* (2).

(1) Iddio e il Figlio suo parlano alternativamente nel salmo secondo. " Io ho stabilito il mio re sopra Sionne, la ,, mia santa montagna. ,, Il Figlio ripiglia: " Io riferirò lo ,, stesso decreto: (אל-חק *ipsum statutum*). Jehovah ,, mi ha detto: Tu sei mio Figlio; io ti ho generato oggi: ,, chiedimi, e ti darò per eredità le nazioni, e per pos- ,, sesso le estremità della terra. ,, *Ps. II, 6, 7, 8.*

(2) Ps. LXXI, 17. Secondo il testo ebraico, la parola יבין vuol dir *figlio*, dalla radice בין, che significa *juvenescebat*. Il Talmud spiega così questo passo. *Talm. Pesach, p.* 59, *et Nedar, p.* 39. Gli antichi Ebrei credevano che il Messía esser dovesse il Verbo di Dio. *Philon. de Profug.* Il libro *Zohar* chiama il Messía *il Verbo innalzato, il Verbo esaltato, il Principe del cospetto, o il Principe della presenza divina.* La parafrasi caldaica d'Onkelos sulla Genesi, dice che *Dio creò i cieli, ecc., mediante il Verbo.* La pluralità delle persone in Dio, chiaramente distinta in varii luoghi dell'Antico-Testamento, lo è soprattutto in un modo notabilissimo in questo passo di Giosuè: *Dixitque Josue ad populum, non poteritis. servire Domino, quia enim* Dii sancti ipse, קדושים הוא אלהים, *et Deus aemulator est. Jos., XXIV,* 19. L'antico libro *Medras Tilim* (*in Ps. L.*), spiegando queste parole dei figli della tribù di Ruben e delle tribù di Gad e di Manasse: *Dio, Dio, Dio conosce i nostri cuori; ei sa che noi crediamo in lui* (*Jos., XXII,* 22.), attribuisce alla Trinità la creazion dell'universo e lo stabilimento della Legge. Ecco il passo tradotto letteralmente: *Filii Ruben, et Filii Gad dixerunt;*

Ma è egli forse il figlio di Dio solamente per adozione, come han sognato alcuni settarii nel seno del cristianesimo stesso? Profeti dell'antica legge, non confonderete voi questi empii? " I
„ giorni vengono, dice il Signore; ed io susciterò
„ il Giusto, il germe di Davidde... ed ecco il

Deus, Deus, Dominus Deus, Deus Dominus, ipse novit : quidnam viderunt ut hoc idem repeterent duabus vicibus? Dixerunt primo, Deus, Deus, Dominus, quia his creatus mundus; et deinde dixerunt, Deus, Deus, Dominus, quia in his quoque tribus data est Lex. La distinzione delle persone divine e l'unità di natura è anche più positivamenre espressa nel *Zohar* (*In Genes., cap. III, et in Deuter., cap. VI.*), dal famoso rabbino Simeone, figlio di Jahai. Egli assicura che Rabi Ibba, uno dei più antichi dottori dei testi ebraici, che viveva nel tempo del secondo tempio, spiegava il 6 versetto del VI° capitolo del Deuteronomio in questi termini: " Ait Rabi Ibba: hic est: *Audi Israel, Deus* qui
„ est principium omnium rerum, antiquus antiquorum,
„ hortus radicum, et omnium rerum perfectio, et dicitur
„ Pater: *Deus noster,* profunditas fluminum (vel cla-
„ ritas luminis), fons scientiarum, quae procedunt ab
„ illo Patre, et Filius vocatur: *Deus,* hic est Spiritus
„ Sanctus, qui a duobus procedit, et vocatur mensura
„ vocis: *Unus est,* ut unum cum alio concludit, et col-
„ ligit, neque enim alius ab alio dividi potest (et pro-
„ pterea ait): Congrega, Israel, hunc Patrem, et Filium,
„ et Spiritum Sanctum, eumque fac unam essentiam, u-
„ namque substantiam, quia quicquid est in uno, et in
„ alio, totus fuit, totus est, totusque erit. Haec ille (ait
„ etiam ibi idem Rabi Simeon) hoc arcanum Filii, non
„ revelabitur unicuique quousque venerit Messias, quia
„ tunc dicit Isaias, XI, 9, repleta erit terra scientia Dei. „

„ nome che gli si darà, *Jehovah* il nostro
„ giusto (1). „

Così Iddio dà questo nome incomunicabile (2), questo nome *glorioso ch'ei non darà mai ad alcun altro* (3), *e che gli appartiene per tutta l'eternità* (4), lo dà egli stesso al *germe di Davidde*, nel quale tutti gli antichi Ebrei si accordano a riconoscere il Messía (5), nello stesso tempo in cui confessano che questo Messía divino esisteva prima di tutti i tempi, ch' ei non ha nè principio nè fine, che prima della creazion del mondo eterno *egli era* coll'eterno suo Padre (6).

(1) Ecce dies veniunt, dicit Dominus: et suscitabo David germen justum.... et hoc nomen, quod vocabunt eum: Dominus (Jehovah) justus noster. *Jerem.*, *XXIII*, 5 *et* 6. *Id.*, *XXXIII*, 15 *et* 16.

(2) Gli Ebrei lo riconoscono espressamente. Vedete Maimonide, *More Nevochim, part. I, c. LXI et LXII.*

(3) Ego Dominus (*Jehovah*), hoc est nomen meum: gloriam meam alteri non dabo. *Isa.*, *XLII*, 8.

(4) Hoc nomen est mihi in aeternum. *Exod.*, *III*, 15.

(5) L'autore della parafrasi caldea, Onkelos, dice positivamente (*in Jerem. XXIII*, 5 *et XXXIII*, 15): *Suscitabo Davidi Messiam, Regem nostrum.* Rabi Cahana assicura che il Messía chiamasi *Jehovah il Giusto*, conforme a ciò che ha annunciato il Signore per bocca del suo profeta Geremía. *Medras Tilim, cap. I*, 16. Lo stesso libro (*in Ps. XXVIII.*) dice che le profezíe che abbiamo or ora citate si riferiscono al Redentore: *Suscitabo Davidi Messiam justum:* e nell'antico libro *Jalcut* trovasi la stessa confessione.

(6) Rabi Barachias, uno dei *Tanaims* o rabbini della

E chi non riconoscerebbe a questi caratteri *il Desiderato dalle nazioni*, il *Santo* che attendeva Confucio, *e che si potrà*, diceva egli, *paragonare a Dio*; il Dottore che, secondo Platone, doveva *salvarci, istruendoci della vera dottrina; il comune Padrone, il sovrano Monarca, il Dio* che annunciava Cicerone, e di cui *la legge una, eterna, immutabile, governerebbe tutti i popoli in tutti i tempi?*

Ma che, voi mi parlate del Verbo increato, del Figlio di Dio, dell'Eterno: che ha egli di comune colla nostra natura, e come ravvisarlo in questo *picciol fanciullo* di cui gli spiriti celesti annunciaron la nascita ai pastori di Betlemme? Ascoltate Isaia:

" Ci è nato un bambino, ci è stato concesso
,, un figlio; ei porterà sulle sue spalle i distin-
,, tivi della sua dignità reale. Sarà chiamato
,, l'Ammirabile, il Consigliere, Dio, il Forte,
,, il Padre del secolo futuro (1), il Principe

Misia citato da R. Mosè Hadarsin, *in Gen., c. XXXVII.* — Zohar., *in Genes., cap. III.* Medr. Til. *in Isa., cap. VII,* 14 *et alias.*

(1) אבי-עד, Il Padre dell'eternità. *Il Medras Tilim* applica tutto questo passo d'Isaia al Messía, e riconosce espressamente che vi è chiamato *Dio*. Rabi Abramo dice che quegli che in Isaía è chiamato l'*Ammirabile, il Consigliere, Dio, il Forte,* è *il Verbo, l'Intelligenza primordiale, Splendore dell'immutabile unità, e madre della fede. Lib. Jezirah. Semit. I, II, III, p.* 1, 4, 6. *Ed. Rittangelii Amstelod.,* 1642. Vid. et. *Iamieson's Vindic., lib. I, cap. V.*

„ della pace. Il suo impero si estenderà ognor
„ più, e la pace che stabilirà non avrà fine.
„ Ei sarà assiso sul trono di Davidde, e posse-
„ derà il suo regno per consolidarlo nell' equità
„ e nella giustizia, da questo tempo sino all' e-
„ ternità. Lo zelo del Dio delle armate farà
„ queste cose (1). „

Comprendete dunque che *il Verbo si è fatto carne ed ha abitato fra noi* (2); adorate il mistero dell' Uomo-Dio, e dite col Profeta: *Io mi rallegrerò nel Signore, ed esulterò d' allegrezza in Gesù mio Dio* (3)! *Il nostro Dio è stato visto sulla terra, ed ha conversato cogli uomini* (4).

Non avete voi inteso lui stesso dire al Padre suo: *Voi m' avete formato un corpo* (5)? Il *Dio*

(1) Parvulus natus est nobis, et Filius datus est nobis, et factus est principatus super humerum ejus: et vocabitur nomen ejus, Admirabilis, Consiliarius, Deus, Fortis, Pater futuri saeculi, Princeps pacis. Multiplicabitur ejus imperium, et pacis non erit finis: super solium David, et super regnum ejus sedebit: ut confirmet illud, et corroboret in judicio: amodo et usque in sempiternum: zelus Domini exercituum faciet hoc. *Isa., IX,* 6 *et seq.*

(2) Verbum caro factum est, et habitavit in nobis. *Joan., I,* 14.

(3) Ego autem in Domino gaudebo: et exultabo in Deo *Jesu* meo. *Habac., III,* 18. *Agg., III,* 8, 9.

(4) Hic est Deus noster.... Hic adinvenit omnem viam disciplinae et tradidit illam Jacob puero suo, et Israel dilecto suo. *Post haec* in terris visus est, et cum hominibus conversatus est. *Baruch., III,* 36, 37, 38.

(5) Aures autem perfecisti mihi. (*Ps. XXXIX,* 7.);

salvatore è un Dio nascosto (1). Il velo della sua umanità lo invola agli occhi nostri, giacchè egli ha voluto esser veramente *uno dei nostri fratelli*, secondo la parola di Mosè. *L' aspettazion d'Israello, il suo Salvatore nel tempo della tribulazione, ei passerà sulla terra come un pellegrino, come un vaggiatore che si distoglie dal suo sentiero per arrestarsi un momento, siccome un uomo errante* che non ha dimora, *e come il forte che non può salvare* (2). " Ei si ,, è innalzato come un germoglio che sorga da ,, un'arida terra; non ha nè bellezza, nè splen- ,, dore: noi l'abbiam veduto, ei non era rico- ,, noscibile, e lo abbiam desiderato: lo abbiam ,, veduto disprezzato, e l'ultimo degli uomini, ,, l'uom di dolore, e che tutta sentiva la sua ,, infermità; il suo volto era come nascosto ed ,, avvilito, in guisa che quasi no'l riconoscem- ,, mo. Egli ha veramente prese sopra di sè le ,, nostre debolezze e portate le nostre miserie

ovvero, secondo i settanta seguiti da san Paolo, *σωμα δε κατηρτισω μοι, corpus autem aptasti mihi.* Indicare il tutto per una delle sue parti è un genere di locuzione famigliare agli Orientali.

(1) Vere tu es Deus absconditus, Deus Israel salvator. *Isa., XLV*, 15.

(2) Expectatio Israel, Salvator ejus in tempore tribulationis: quare quasi colonus futurus es in terra, et quasi viator declinans ad manendum? Quare futurus es velut vir vagus, ut fortis qui non potest salvare! *Jerem., XIV* 8, 9.

„ e lo abbiam riguardato come un lebbroso,
„ come un uomo che Dio ha colpito ed umi-
„ liato (1). „ Sicchè egli viene *onde annunciar* la salute *agli umili, onde guarir quelli il cuor de' quali è contrito, onde predicare il perdono ai cattivi, e la liberazione ai prigionieri, per consolar quelli che piangono* (2).

In questo stato di gloria e d'umiliazione, egli è *il testimonio che Dio ha dato ai popoli, il capo e il padrone costituito sulle nazioni* (3). *Ei le purificherà, e i re taceranno davanti a lui* (4). La sua missione è universale; niun uomo è escluso dalla salute ch'egli arreca, egli ha

(1) Et ascendit sicut virgultum coram eo, et sicut radix de terra sitienti: non est species ei, neque decor: et vidimus eum, et non erat aspectus, et desideravimus eum: despectum, et novissimum virorum, virum dolorum, et scientem infirmitatem; et quasi absconditus vultus ejus et despectus, unde nec reputavimus eum. Vere languores nostros ipse tulit, et dolores nostros ipse portavit: et nos putavimus eum quasi leprosum et percussum a Deo et humiliatum. *Isa., LIII,* 2, 3, 4.

(2) Ad annuntiandum mansuetis misit me (Dominus), ut mederer contritis corde, et praedicarem captivis indulgentiam, et clausis apertionem: ut praedicarem annum placabilem Domino, et diem ultionis Deo nostro: ut consolarer omnes lugentes. *Isa., LXI,* 1 *et* 2.

(3) Ecce testem populis dedi eum, ducem ac praeceptorem gentibus. *Id. LV,* 4.

(4) Sicut obstupuerunt super te multi, sic inglorius erit inter viros aspectus ejus, et forma ejus inter filios hominum. Iste asperget gentes multas, super ipsum continebunt reges os suum. *Id., LII,* 14 *et* 15.

grazia per tutti; la sua verità, la sua misericordia, si diffondono eternamente senza venir meno. " Voi tutti che avete sete, venite alle
" acque; voi che siete poveri, affrettatevi, com-
" prate e mangiate; venite, comprate, senza
" denaro e senza permuta, il latte e il vino.
" Perchè date voi quel che possedete, non
" già per pane, e il vostro travaglio per ciò
" che non sazia? Ascoltatemi, nudritevi del be-
" ne, e l'anima vostra riposerà nell'abbondan-
" za delle delizie. Tendete l'orecchio vostro,
" e venite a me: ascoltate, e l'anima vostra
" vivrà, e farò con voi eterna alleanza (1).

" Ecco il mio servo, io sarò il suo appoggio;
" il mio eletto in cui l'anima mia ha poste le
" sue compiacenze. Io manderò il mio spirito
" sopra di lui, ed arrecherà la giustizia alle
" nazioni. Io vi annuncio cose nuove; ve le
" annuncio prima che accadano. Cantate al
" Signore un cantico nuovo: egli sarà lodato
" sin nelle estremità della terra. I popoli gli

(1) Omnes sitientes, venite ad aquas; et qui non habetis argentum, properate, emite, et comedite: venite, emite absque argento, et absque ulla commutatione vinum et lac. Quare appenditis argentum non in panibus, et laborem vestrum non in saturitate? Audite audientes me, et comedite bonum, et delectabitur in crassitudine anima vestra. Inclinate aurem vestram, et venite ad me: audite et vivet anima vestra, et feriam vobiscum pactum sempiternum. *Id., ibid,* 1, 2, 3.

„ renderanno gloria, e si pubblicheran le sue
„ lodi nelle isole lontane (1). „

Non sembra forse che a tanti caratteri, che tutti dovevan essere adunati nel Cristo e non potevano esserlo che in lui, fosse impossibile di non ravvisarlo? Frattanto Dio volle ancora che la sua missione fosse provata agli Ebrei rozzi e carnali, mediante il poter miracoloso ch' egli eserciterebbe in loro presenza: ed i Profeti han parimenti annunciato questo segno novello.

" Fortificate le mani sfinite, assodate le gi-
„ nocchia tremanti. Dite ai deboli: Fatevi co-
„ raggio, e non temete... Iddio stesso verrà, e
„ vi salverà. Allora le orecchie dei sordi e gli
„ occhi dei ciechi saranno aperti. Allora lo
„ storpio salterà come il cervo, e sarà sciolta
„ la lingua del muto (2). „

Non finiremmo giammai se bisognasse ricordare

(1) Ecce servus meus, suscipiam eum: electus meus, complacuit sibi in illo anima mea: dedi spiritum meum super eum judicium gentibus proferet.... Nova quoque ego annuntio: antequam orientur, audita vobis faciam. Cantate Domino canticum novum: laus ejus ab extremis terrae.... Ponent Domino gloriam, et laudem ejus in insulis nuntiabunt. *Id., XLII*, 1, 2, 9, 10, 12.

(2) Confortate manus dissolutas, et genua debilia roborate. Dicite pusillanimis: confortamini, et nolite timere:.... Deus ipse veniet, et salvabit vos. Tunc aperientur oculi caecorum, et aures surdorum patebunt. Tunc saliet sicut cervus claudus, et aperta erit lingua mutorum. *Id., XXXV*, 3, 4, 5, 6.

tutti i santi oracoli che riguardano il Messía. Passiamo alle circostanze della sua passione e della sua morte. Certamente l'inspirazion divina si manifesta qui con tanto splendore, che non saprebbesi, per così dire, come collocare in queste stupende profezíe un pensiero umano; tanto son elleno opposte a tutto ciò che lo spirito dell'uomo avrebbe potuto suggerire ai Profeti. Dopo avere annunziato che il Cristo sarebbe il Verbo eterno, che sarebbe Dio, può egli darsi che di per sè stessi abbian detto che questo Dio soffrirebbe e morrebbe? È impossibile. Ma consideriam la storia degli ultimi tempi della vita del Salvatore: sì, la storia, poichè questa ne è una, e la profezía non è che il racconto ristretto del Vangelo.

Scorgesi in prima il suo trionfo, e la gioja di Sionne. *Il re giusto, il re povero, il re salvatore, entra in Gerusalemme salito su di una giumenta. Annuncierà la pace ai popoli, e la sua potenza si estenderà di mare in mare, e dai fiumi sino alle estremità della terra.* Ed affinchè queste immagini di potenza e di gloria non inducan lo spirito a pensieri terreni, tutt'a un tratto il Profeta esclama: *Voi avete liberati nel sangue della vostra alleanza quelli che sono incatenati nel fondo del lago in cui non è acqua* (1)!

(1) Exulta satis, filia Sion; jubila, filia Jerusalem: Ecce rex tuus, veniet tibi Justus et Salvator: ipse pauper, ascendens super asinam, et super pullum filium asinae... Et loquetur pacem gentibus, et potestas ejus a

L'irritato orgoglio dei dottori, degli ipocriti farisei, di tutta questa *stirpe perversa*, a cui Gesù diceva, *Guai a voi!* non può sopportarlo. Questi uomini induriti formano il disegno di perderlo (1). *Si rallegran* già in questa speranza; *tengon consiglio per raunar sopra di lui i tormenti che il loro odio ingiusto gli prepara* (2).
" Avviluppiamo il giusto ne' nostri lacci, per-
,, chè è contrario all'opere nostre, e ci rimpro-
,, vera le nostre colpe. Ei si vanta d'aver la
,, scienza di Dio, e si chiama il Figlio di Dio.
,, Ei si è fatto il detrattore dei nostri pensieri.
,, Ce n'è odiosa per sin la vista, perchè la sua
,, vita è diversa da quella degli altri, e le sue
,, vie non son le stesse. Ei ci stima insensati,
,, e s' astiene dalle nostre vie come da una
,, sozzura; loda la fine dei giusti, e si gloria
,, d'aver Dio per padre. Vediam dunque se le
,, sue parole son vere, proviamo ciò che gli
,, avverrà, e noi sapremo qual sarà la sua fine.
,, Giacchè s'egli è veramente il figlio di Dio,
,, Dio lo sosterrà, e lo libererà dalle mani dei

mari usque ad mare, et a fluminibus usque ad fines terrae.. Tu quoque in sanguine testamenti tui emisisti vinctos tuos de lacu, in quo non est aqua. *Zachar., IX*, 9, 10, 11.

(1) Concilium malignantium obsedit me. *Ps. XXI*, 17.

(2) Adversum me laetati sunt, et convenerunt: congregata sunt super me flagella, et ignoravi.... Non supergaudeant mihi qui adversantur mihi inique, qui oderunt me gratis, et annuunt oculis. *Ps. XXXIX*, 15, 19.

„ suoi nemici. Tentiamolo coll'oltraggio e col
„ supplizio, affinchè conosciamo la sua virtù,
„ e proviamo la sua pazienza. Condanniamolo
„ alla morte la più infame; giacchè, se le sue
„ parole son vere, Dio lo soccorrerà. Ecco ciò
„ che han essi pensato, ed hanno errato, e la
„ lor malizia li ha accecati; ed hanno ignorati
„ i misteri di Dio (1). „

Ecco dunque i nemici di Cristo che cospirano la sua rovina, *che la meditano secretamente fra loro*, che diconsi l'un l'altro: *Quando morirà egli e il suo nome* (2)? Questi sono i suoi nemici

(1) Circumveniamus ergo justum, quoniam inutilis est nobis, et contrarius est operibus nostris, et improperat nobis peccata legis, et diffamat in nos peccata disciplinae nostrae. Promittit se scientiam Dei habere, et filium Dei se nominat. Factus est nobis in traductionem cogitationum nostrarum. Gravis est nobis etiam ad videndum, quoniam dissimilis est aliis vita illius, et immutatae sunt viae ejus. Tanquam nugaces aestimati sumus ab illo, et abstinet se a viis nostris tanquam ab immunditiis, et praefert novissima justorum, et gloriatur patrem se habere Deum. Videamus ergo si sermones illius veri sint, et tentemus quae ventura sunt illi, et sciemus quae erunt novissima illius. Si enim est verus filius Dei, suscipiet illum, et liberabit eum de manibus contrariorum. Contumelia et tormento interrogemus eum, ut sciamus reverentiam ejus, et probemus patientiam illius. Morte turpissima condemnemus eum; erit enim ei respectus ex sermonibus illius. Haec cogitaverunt, et erraverunt: excaecavit enim illos malitia eorum. Et nescierunt sacramenta Dei. *Sapient., II, 12 et seqq.*

(2) Adversum me susurrabant omnes inimici mei;

dichiarati; ma qual è quest' altro nemico, che, *se s' intromette per vederlo, gli dice parole ingannevoli, che accumula l' iniquità nel suo cuore, ed esce a parlare il linguaggio dell' odio e della calunnia* (1)? Voi no 'l ravvisate ancora; ascoltate: " L' uomo della mia pace, in cui ho ,, posta la mia fiducia, che mangiava il mio ,, pane, si è sollevato contro di me (2). Se mi ,, avesse maledetto il mio nemico, io lo avrei ,, sopportato; se colui che m' odiava mi avesse ,, oltraggiato, avrei potuto involarmi al suo ,, sguardo: ma tu con cui io non aveva che ,, un' anima, tu il capo che io aveva scelto, che ,, vivevi famigliarmente con me, che sedevi alla ,, mia mensa, che venivi con me nella casa di ,, Dio (3)! ,,

Aprite il Vangelo: ditemi, v' è egli stato un

adversum me cogitabant mala mihi.... Inimici mei dixerunt mala mihi: quando morietur, et peribit nomen ejus? *Ps. XL,* 8, 6.

(1) Et si ingrediebatur ut videret, vana loquebatur, cor ejus congregavit iniquitatem sibi. Egrediebatur foras, et loquebatur in idipsum. *Ib.*, 7, 8.

(2) Etenim homo pacis meae, in quo speravi, qui edebat panes meos, magnificavit super me supplantationem. *Ibid.*, 10.

(3) Si inimicus meus maledixisset mihi, sustinuissem utique. Et si is qui oderat me, super me magna locutus fuisset, abscondissem me forsitan ab eo. Tu vero homo unanimis, dux meus, et notus meus; qui simul mecum dulces capiebas cibos; in domo Dei ambulavimus cum consensu. *Ps. LIV,* 13-16.

traditore fra quelli *che vivevano famigliarmente* col Salvatore, fra *i capi ch' egli aveva scelti?* Se volete un' altra circostanza, il Profeta ha veduto tutto, Dio *venduto per trenta denari; degno prezzo pel quale m' han valutato!* Questo denaro *gettato nel tempio*, ed impiegato *nel campo dello statuario* (1) o del vasajo (2).

Bisognava che il Cristo soffrisse ed entrasse così nella sua gloria. Quante fiate non l' ha egli stesso ripetuto (3)? E il Profeta altresì aveva detto: " Lungo il cammino ei berrà dell' acqua ,, del torrente; perciò ei solleverà il capo (4). ,, Egli è stato ferito a motivo delle nostre ini- ,, quità; è stato pesto pei nostri delitti; il ca- ,, stigo che ci dà la pace è caduto sopra di lui, ,, e noi siamo stati guariti medianti le sue ,, contusioni. Abbiam tutti errato come agnelle, ,, ciascuno ha deviato nel suo cammino; e il ,, Signore ha posta sopra di lui l' iniquità di ,, noi tutti. Egli è stato immolato, perchè lo

(1) Il vocabolo ebraico significa egualmente uno statuario, o un vasajo.

(2) Appenderunt mercedem meam triginta argenteos. Et dixit Dominus ad me: Projice illud ad statuarium, decorum pretium, quo appretiatus sum ab eis. Et tuli triginta argenteos, et projeci illos ad domum Domini ad statuarium. *Zachar., XI.* 12, 13.

(3) Matt., XVI, 21. — XVII, 12. — Marc., VIII, 31. — IX, 11. — Luc., XXIV, 46.

(4) De torrente in via bibet; propterea exaltabit caput. Ps. CIX, 7.

„ ha voluto, e non ha aperto bocca. Sarà con-
„ dotto alla morte come una pecorella, e tacerà
„ come un agnello innanzi a quello che lo tosa,
„ nè proferirà parola. Egli è spirato fra le an-
„ goscie, e in forza d'una sentenza: chi narrerà
„ la generazion sua (1)? Egli è stato tolto dalla

(1) Questo passo può offrire un senso un poco differente. Ecco la tradnzion letterale del testo ebraico: *De detentione, seu angustia* (עצר) *sublatus est: et generationem ejus quis eloquatur? quoniam abscissus est de terra viventium; propter praevaricationem populi mei, plaga ei.* " Egli è stato tolto immantinente dal luogo d'angoscia „ e del giudizio; e chi pubblicherà la sua discendenza? „ Poichè egli è stato divelto dalla terra dei viventi; „ egli è stato colpito a cagione del peccato del mio „ popolo. „ Vedesi nel Talmud (*tom. Sanhedr., cap. VI et VII, lit. Dine Nephosboth.*) che nel tempo del Sinedrio l'esecuzion di un uomo condannato a morte non succedeva mai immediatamente alla sentenza proferita contro di lui. Ei passava la notte nella prigione, e all'indomane esaminavasi nuovamente nel mattino la sua causa per assicurarsi della giustizia della decisione. Se il condannato era replicatamente trovato colpevole, prima di trarlo dalla prigione per condurlo al luogo del supplizio, e mentre vi si conduceva, due commessi del tribunale percorrevan la città, gridando: " Un tale, figlio „ d'un tale, della tal famiglia e della tal tribù, è stato „ condannato a morte pel tal motivo, sulla deposizione „ delle tali persone. Chiunque sa qualche cosa in favor „ suo o contro la deposizione de' testimonii, o contro gli „ stessi testimonii, è strettamente tenuto a venir nella „ sala della giustizia (in cui i membri del sinedrio restavan adnnati per tutta la giornata dell'esecuzione), „ per dichiararvi la verità davanti al sinedrio; altrimenti,

„ terra dei viventi: io l' ho colpito a motivo
„ del delitto del mio popolo. Essi avevano
„ indicata la sua sepoltura coll' empio, ed ha
„ riposato nella sua morte col ricco (1); perchè
„ non ha commesse iniquità, e in bocca sua
„ non ha mai albergato la frode. Il Signore ha
„ voluto tormentarlo, e lo ha aggravato di do-
„ lori (2): e perchè ha data la sua vita per la
„ colpa, vedrà una lunga generazione, e si
„ compirà la volontà del Signore per sua ma-
„ no. A motivo che l' anima sua è stata nel tra-
„ vaglio, vedrà e sarà sazio. Il Giusto mio servo
„ giustificherà egli stesso una gran moltitudine
„ nella sua scienza, ed egli stesso porterà le
„ loro iniquità. Io gli darò un popolo numeroso,

„ sarà colpevole della morte dell' innocente. „ Non fu osservata veruna di queste formalità riguardo a Gesù Cristo. Abbandonato immediatamente agli esecutori dopo la sentenza, fu condotto al supplizio senza che i testimonii fossero stati dovutamente esaminati (*Ibid.*, *cap. V et VI.*), senza che si fossero proclamati i loro nomi, nè il nome del condannato, nè quello della sua famiglia. Il profeta, annunciando la morte di Cristo, annunoia altresì una tale trasgressione della legge. Questo senso, conforme alla lettera del testo, ci sembra esserne la più naturale interpretazione. Del rimanente, qualunque siasi quella che si addotta, il compimento della profezía è sempre evidente.

(1) Et dederunt cum impiis sepulturam ejus, et cum divite in morte ejus. *Hebr.*

(2) Aegrotare fecit... *Hebr.*

„ e distribuirà le spoglie dei forti (1), perchè
„ si è abbandonato alla morte, ed è stato an-
„ noverato fra gli scellerati; ed ha preso sopra
„ di sè i peccati della moltitudine, ed ha pre-
„ gato pei prevaricatori (2). „

(1) Et expolians principatus et potestates, traduxit confidenter, palam triumphans illos in semetipso. *Ep. ad Coloss. II,* 15.

(2) Ipse autem vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scelera nostra: disciplina pacis nostrae super eum, et livore ejus sanati sumus. Omnes nos quasi oves erravimus, unusquisque in viam suam declinavit: et posuit Dominus in eo iniquitatem omnium nostrum. Oblatus est quia ipse voluit, et non aperuit os suum. De angustia et de judicio sublatus est: generationem ejus quis enarrabit? Quia abscissus est de terra viventium: propter scelus populi mei percussi eum. Et dabit impios pro sepultura, et divitem pro morte sua: eo quod iniquitatem non fecerit, neque dolus fuerit in ore ejus. Et Dominus voluit conterere eum in infirmitate: si posuerit pro peccato animam suam, videbit semen longaevum, et voluntas Domini in manu ejus dirigetur. Pro eo quod laboravit anima ejus, videbit et saturabitur: in scientia sua justificabit ipse Justus servus meus multos, et iniquitates eorum ipse portabit. Ideo dispertiam ei plurimos, et fortium dividet spolia, pro eo quod tradidit in mortem animam suam, et cum sceleratis reputatus est: et ipse peccata multorum tulit, et pro transgressoribus rogavit. *Isa., LIII,* 5 *et seqq.* Aben-Ezra riconosce che le profezie contenute in questo capitolo d'Isaía e nel capitolo precedente, riguardano il Messía. " Tutti i nostri maestri, dice Mosè Alschech, sostengono „ unanimemente che qui trattasi del re Messía: quest'è „ ciò che hanno appreso dai loro antenati. „ *Comm. in Isa.*

Abbandonato da' suoi che si disperdono (1), " divenuto straniero ai suoi fratelli, non co-
,, nosciuto da loro (2), cerca nell'amarezza che
,, piaga profondamente il suo cuore alcuno che
,, con lui si rattristi, e non v'ha chi lo con-
,, soli e non si trova (3). ,,

La veste d'ignominia di cui è coperto " di-
,, viene un soggetto di scherno per coloro che
,, sono assisi a giudicarlo; egli è esposto alle
,, derisioni degli uomini che s'inebbriano di
,, vino (4). ,,

Esciam dalla casa di Erode; contempliamo il Figlio dell'uomo tra le mani di un furioso popolaccio e dei soldati romani. " Io ho
,, abbandonato il mio corpo a quelli che mi
,, battevano, le mie gote a quelli che mi ol-
,, traggiavano: non ho distolto il mio volto da
,, quelli che m'insultavano, e che sputavano

(1) Percute pastorem, et dispergentur oves. *Zachar.*, *XIII*, 7.

(2) Extraneus factus sum fratribus meis, et peregrinus filiis matris meae. *Ps. LXVIII*, 9.

(3) Tu scis improperium meum, et confusionem meam, et reverentiam meam. In conspectu tuo sunt omnes, qui tribulant me, improperium exspectavit cor meum, et miseriam. Et sustinui qui simul contristaretur, et non fuit: et qui consolaretur, et non inveni. *Ibid.*, 20, 21.

(4) Opprobia exprobantium tibi, ceciderunt super me... Et posui vestimentum meum cilicium; et factus sum illis in parabolam. Adversum me loquebantur qui sedebant in porta; et in me psallebant qui bibebant vinum. *Ibid.*, 10, 12, 13.

„ sopra di me (1). Io sono un verme della terra,
„ e non un uomo; l'obbrobrio degli uomini
„ e il disprezzo del popolo. Tutti coloro che
„ mi hanno veduto han fatto di me l'oggetto
„ della lor derisione; un riso dileggiatore era
„ sulle loro labbra; hanno crollato il capo: Egli
„ ha sperato in Dio che lo liberi; che lo salvi
„ poichè lo ama. Non v'allontanate da me, mio
„ Dio, perchè la tribulazione mi opprime, e
„ non v'ha alcuno che mi soccorra. Molti vi-
„ telli m'han circondato, tori furiosi m'hanno
„ assediato. Essi hanno aperte le loro fauci
„ sopra di me, come il leone che sbrana e
„ rugge. Io sono stato sparso come l'acqua, e
„ sono state disgiunte tutte le mie ossa. Il mio
„ cuore si è distrutto nel mio interno come si
„ liquefà la cera. La mia forza è venuta meno
„ come gli avanzi di un vaso d'argilla; la mia
„ lingua si è attaccata al mio palato, e voi mi
„ avete condotto nella polve della morte. Cani
„ divoratori mi han circondato, il consiglio de-
„ gli scellerati mi ha assediato; hanno perforate
„ le mie mani e i miei piedi. Han numerate
„ tutte le mie ossa; mi han guardato, mi hanno
„ attentamente considerato. Han divise le mie
„ vestimenta fra loro, e han gettata la sorte
„ sulla mia veste (2). Mi han dato fiele per

(1) Corpus meum dedi percutientibus, et genas meas vellentibus: faciem meam non averti ab increpantibus, et conspuentibus in me. *Isa.*, *L*, 6.

(2) Ego autem sum vermis, et non homo: opprobrium

„ alimento, e nella mia sete mi hanno abbeve-
„ rato di aceto (1). Dio, mio Dio, guardatemi:
„ perchè mi avete voi abbandonato (2)? „

Questo grido d'angoscia, quest' ultimo grido della natura umana, che il Cristo rappresentava sulla Croce, pone il sigillo al compimento delle profezíe: *Tutto è consumato!*

Il corpo di Gesù è deposto *nella tomba del ricco* (3), come aveva predetto lo stesso profeta,

hominum, et abjectio plebis. Omnes videntes me, deriserunt me: locuti sunt labiis, et moverunt caput. Speravit in Domino, eripiat eum: salvum faciat eum, quoniam vult eum... Ne discesseris a me, quoniam tribulatio est proxima, quoniam non est qui adjuvet. Circumdederunt me vituli multi, tauri pingues obsederunt me. Aperuerunt super me os suum, sicut leo rapiens et rugiens. Sicut aqua effusus sum: et dispersa sunt omnia ossa mea. Factum est cor meum tanquam cera liquescens in medio ventris mei. Aruit tanquam testa virtus mea, et lingua mea adhaesit faucibus meis, et in pulverem mortis deduxisti me. Quoniam circumdederunt me canes multi; concilium malignantium obsedit me. Foderunt manus meas et pedes meos; dinumeraverunt omnia ossa mea. Ipsi vero consideraverunt et inspexerunt me: diviserunt sibi vestimenta mea, et super vestem meam miserunt sortem. *Ps. XXI*, 7 *et seqq.*

(1) Et dederunt in escam meam fel, et in siti mea potaverunt me aceto. *Ps. LXVIII*, 22.

(2) Deus, Deus meus, respice in me: quare me dereliquisti? *Ps. XXI*, 1. David Kimchi e Salomone Jarchi confessano che tutti gli antichi Ebrei *hanno spiegato del re Messía* il salmo II e il salmo XXI. *Vid. Pochok, c. VIII, not. miscell.*

(3) *Isa., LIII*, 9, secondo il testo ebraico.

che annunciava che *sarebbe glorioso il suò sepolcro* (1). *Quegli che è morto risusciterà egli?* dicevano i suoi nemici. E il Figlio di Dio: " Signore, risuscitatemi. Da ciò ho conosciuto ,, che voi mi amate: il mio nemico non si ral- ,, legrerà sopra di me (2): voi non lascerete ,, l'anima mia nella tomba, e non soffrirete ,, che il vostro Santo veda la corruzione (3). ,, È notato persino il tempo stesso in cui Dio *gli renderà la vita: dopo due giorni,* dice il Profeta; *il terzo giorno egli risusciterà, e vivrà alla presenza del Signore* (4). Dopo di ciò non gli riman più che d'andare a pigliare il suo posto *alla destra del Padre suo in cielo, sino a tanto che i suoi nemici non siano atterrati*

(1) In illa die, radix Jesse, qui stat in signum populorum, ipsum gentes deprecabuntur, et erit sepulchrum ejus gloriosum. *Id., XI,* 10.

(2) Verbum iniquum constituerunt adversum me. Numquid qui dormit non adjiciet ut resurgat?.... Tu autem, Domine, miserere mei; et resuscita me..: In hoc cognovi quoniam voluisti me, quia non gaudebit inimicus super me. *Ps. XL,* 9, 11, 12.

(3) Quoniam non derelinques animam meam in inferno, nec dabis Sanctum tuum videre corruptionem. *Ps. XV,* 10.

(4) Vivificabit nos post duos dies: in die tertia suscitabit nos, et vivemus in conspectu ejus. *Ose. VI.* Conf. *I ad Corinth. XV,* 4. Il Profeta dice *noi,* perchè tutto il genere umano era compreso in Gesù Cristo immolandosi per lui.

a' suoi piedi (1). *Schiudetevi, porte eterne, ed entrerà il Re di gloria! Qual è questo re di gloria? Il Signore forte e possente. Schiudetevi, porte eterne, e il Re di gloria entrerà* (2)!

Noi siam lungi dall' aver riferite tutte le profezíe che lo riguardano; la Scrittura è piena di lui. Vi si trovan predetti i frutti della sua missione, che si estende a tutta la terra. Zaccaría ha veduto " il Signore inviato dal Signore ,, per abitare in Gerusalemme, d' onde ei chia- ,, ma i Gentili per aggregarli al suo popolo, e ri- ,, manere in mezzo a loro (3). ,, — " Quanto ,, son belli, esclama Isaía, quanto son belli sul ,, monte i piedi di quello che annuncia la pace, ,, che predica la salute, dicendo: Sionne, re- ,, gnerà il tuo Dio! Il Signore ha steso il suo ,, braccio agli occhi di tutti i popoli, e tutte ,, le contrade della terra vedran la salute del ,, nostro Dio (4). Tutte le famiglie delle nazioni

(1) Dixit Dominus Domino meo: sede a dextris meis; donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum. *Ps. CIX.* 1.

(2) Attollite portas, principes, vestras, et elevamini portae aeternales; et introibit Rex gloriae. Quis est iste rex gloriae? Dominus fortis et potens; Dominus potens in praelio. Attollite portas, principes, vestras, et elevamini portae aeternales; et introibit Rex gloriae. Quis est iste rex gloriae? Dominus virtutum ipse est rex gloriae. *Ps. XXIII*, 7-10.

(3) Zachar., II, 8, 9, 10, 11.

(4) Quam pulchri super montes pedes annuntiantis et praedicantis pacem, annuntiantis bonum, praedicantis

,, adoreranno alla sua presenza (1): tutti i re
,, della terra lo adoreranno, e tutti i popoli lo
,, serviranno (2). Io vengo, dic' egli stesso, a
,, radunare tutte le nazioni e tutte le lingue;
,, ellenō verranno e vedranno la mia gloria. Io
,, innalzerò un segno in mezzo a loro, e man-
,, derò quelli che si saran salvati alle nazioni
,, del mare, in Affrica, in Lidia, ai popoli ar-
,, mati di frecce; nell'Italia, nella Grecia e nelle
,, isole lontane; verso coloro che non hanno
,, inteso parlar di me, e non han veduta la
,, mia gloria. Ed annuncieranno la mia gloria
,, ai Gentili, e condurranno i vostri fratelli di
,, tutte le nazioni al mio santo monte, come
,, i figli d'Israele portano la loro offerta in un
,, puro vaso nella casa del Signore. Ed io sce-
,, glierò tra loro sacerdoti e leviti, e verrà ogni
,, carne per adorare, dice il Signore, davanti
,, a me (3). ,,

salutem, dicentis: Sion, regnabit Deus tuus! — Paravit Dominus brachium sanctum suum in oculis omnium gentium, et videbunt omnes fines terrae salutare Dei nostri. *Isa. LII*, 7, 10.

(1) Adorabunt in conspectu ejus universae familiae gentium. *Ps. XXI*, 28.

(2) Adorabunt eum omnes reges terrae; omnes gentes servient ei. *Ps. LXXI*, 11.

(3) Ego venio ut congregem cum omnibus gentibus et linguis: et venient et videbunt gloriam meam. Et ponam in eis signum, et mittam in eis qui salvati fuerint, ad gentes in mare, in Africam, in Lydiam, tendentes sagittam; in Italiam et Graeciam, ad insulas longe, ad eos qui

“ Malachía vede l'*offerta* sempre pura e non
„ mai macchiata *che sarà presentata a Dio*,
„ non più solamente, come per lo passato, nel
„ tempio di Gerusalemme, ma *dal levar del*
„ *sole sino al suo tramonto*; non più dagli E-
„ brei, ma *dai Gentili*, fra' quali predice (1)
„ *che sarà grande il nome di Dio* (2). „

Si conosce manifestamente in quella *pura oblazione* figurata *col pane e col vino* che offre *il Re di pace* all'Altissimo, davanti Abramo (3) il sacrifizio instituito dal *sommo Pontefice secondo l'ordine di Melchisedecco* (4). “ I poveri

non audierunt de me et non viderunt gloriam meam. Et annuntiabunt gloriam meam gentibus, et adducent omnes fratres vestros de cunctis gentibus domum Domino, in equis, et in quadrigis, et in lecticis, et in mulis, et in carrucis, ad montem sanctum meum Jerusalem, dicit Dominus, quomodo si inferant filii Israel munus in vase mundo in domum Domini. Et assumam ex eis in sacerdotes et levitas, dicit Dominus.... Veniet omnis caro ut adoret coram facie mea, dicit Dominus. *Isa., LXVI*, 18 *et seqq.* — Vid. et. *Ibid., LX.*

(1) Ab ortu enim solis usque ad occasum, magnum est nomen meum in gentibus: et in omni loco *sacrificatur*, et offertur nomini meo oblatio munda, quia magnum est nomen meum in gentibus, dicit Dominus exercituum. *Malach., I*, 11.

(2) Bossuet, Disc. sulla stor. univers, part. II[a], c. XI, p. 244.

(3) At vero Melchisedech rex Salem, proferens panem et vinum, erat enim sacerdos Dei Altissimi. *Genes., XIV*, 18. *Salem* significa *pace*.

(4) Juravit Dominus, et non poenitebit eum: tu es

„ mangeranno e saran satolli, e l'anima loro „ vivrà eternamente. Tutti i ricchi della terra „ han mangiato ed hanno adorato: tutti quelli „ che abitan la terra si prostreranno al suo „ cospetto (1). „

E se volete sapere come si opereranno queste maraviglie, come il cuor de' popoli, cangiato tutto a un tratto, si volgerà verso il Dio che per sì lungo tempo oltraggiarono, *ei manderà il suo Spirito, e la terra sarà rinnovata come per una seconda creazione* (2). La Chiesa, crescendo poco a poco, diverrà come un grand' albero in cui tutti gli uccelli del cielo verranno a fare il loro nido (3). Provata ne' suoi principii, ella subirà persecuzioni tanto violente quanto inutili; *i figli suoi saran fatti morire, saran riguardati come pecorelle destinate al macello* (4).

sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech. *Ps. CIX*, 4.

(1) Edent pauperes et saturabuntur..... vivent corda eorum in saeculum saeculi... Manducaverunt et adoraverunt omnes pingues terrae: in conspectu ejus cadent omnes qui descendunt in terram. *Ps. XXI*, 21, 27, 30.

(2) Emittes Spiritum tuum, et creabuntur; et renovabis faciem terrae. *Ps. CIII*, 30.

(3) In monte sublimi Israel plantabo illud, et erumpet in germen, et faciet fructum, et erit in cedrum magnam: et habitabunt sub ea omnes volucres, et universum volatile sub umbra frondium ejus nidificabit. *Ezech.*, *XVII*, 23.

(4) Propter te mortificamnr tota die; estimati sumus sicut oves occisionis. *Ps. XLIII*, 23.

I re e principi si collegheranno contro il Signore e contro il suo Cristo; diranno: *Spezziamo i loro legami, e gettiamo il loro giogo lungi da noi! Ma quegli che abita in cielo si riderà di loro, e compirà la promessa ch' egli ha fatta al Figlio suo, di dargli tutta la terra per possesso, e le nazioni per retaggio* (1).

Noi non citerem già l'incredulo davanti agli uomini, ma bensì davanti a quello che vede il fondo dei cuori, davanti a Dio. Risponda al suo cospetto: il Cristo era egli predetto? È egli abbastanza chiaramente annunciato perchè si possa non ravvisarlo?

Gli Ebrei, forse dirà, con tutto questo non l'han conosciuto.

Si, e ciò pure era predetto, e ciò anzi conferma sin d'allora la verità delle profezíe che abbiam lette. Aprite la Scrittura, vi sta scritto

Che il Cristo debb'essere la pietra fondamentale e preziosa (2);

(1) Quare fremuerunt gentes, et populi meditati sunt inania? Astiterunt reges terrae, et principes convenerunt in unum, adversus Dominum, et adversus Christum ejus. Dirumpamus vincula eorum, et projiciamus a nobis jugum ipsorum. Qui habitat in coelis irridebit eos, et Dominus subsannabit eos.... Dominus dixit ad me: filius meus es tu, ego hodie genui te. Postula a me, et dabo tibi gentes haereditatem tuam, et possessionem tuam terminos terrae. *Ps. II, 1 et seqq.*

(2) Ecce ego mittam in fundamentis Sion lapidem, lapidem probatum, angularem, pretiosum, in fundamento fundatum.... Et delebitur foedus vestrum cum morte,

Che debb' essere la pietra d' inciampo e di scandalo, contro la quale molti si spezzeranno (1);

Che Gerusalemme urtar dee contro questa pietra (2);

Che i fabbricatori rigettar debbono questa pietra (3);

Che Dio far dee di questa pietra *il capo dell' angolo* (4);

E che questa pietra crescer dee in un' immensa montagna, e riempire tutta la terra (5).

Vi è detto che il popolo scelto sarebbe infedele, ingrato, incredulo (6); che negherebbe il Cristo, e che sarebbe distrutto (7);

et pactum vestrum cum inferno non stabit. *Isa.*, *XXVIII*, 16, 18.

(1) In lapidem autem offensionis, et in petram scandali, duabus domibus Israel; in laqueum et in ruinam habitantibus Jerusalem. Et offendent ex eis plurimi, et conterentur, et irretientur, et capientur. *Ibid.*, *VIII*, 14, 15.

(2) Ibid.

(3) Lapidem quem reprobaverunt aedificantes, hic factus est in caput anguli. *Ps.* *CXVII*, 22.

(4) Ibid.

(5) Lapis autem... factus est mons magnus, et implevit universam terram. *Daniel.*, *II*, 35.

(6) Expandi manus meas tota die ad populum incredulum. *Isa.*, *LXV*, 2. *Id.*, *LXV*, 8, 9.

(7) Post hebdomades sexaginta duas occidetur Christus: et non erit ejus populus, qui eum negaturus est. *Dan.*, *IX*, 26. *Isa.*, *V*, 5 *et seqq*.

Che gli Ebrei non sussisteranno in corpo di nazione (1);

Che saranno erranti, senza re, senza sacrificii, senza altare, senza profeti, in aspettazion della salute, e non trovandola (2).

Non si leggon senza spavento le maledizioni pronunciate contro questo popolo prevaricatore. "Se tu non vuoi ascoltar la voce del Signore „ Iddio tuo, sarai maledetto in tutti i tuoi „ cammini, maledetto nella città, maledetto „ nella campagna. Il Signore ti colpirà colla „ demenza e coll' accecamento, e con un pro- „ fondo disordin di spirito, e anderai tentone „ in pien meriggio come un cieco nelle tenebre, „ e non troverai il tuo cammino. Porterai in „ ogni tempo il peso dell' oltraggio, sarai op- „ presso dalla violenza, e non avrai chi te ne „ liberi. Lo straniero che abiterà la terra con „ te prevarrà e s' innalzerà sopra di te. Tu „ discenderai, e sarai al di sotto di lui. Un „ popolo che tu ignori divorerà il frutto del

(1) Tunc et semen Israel deficiet, ut non sit gens coram me cunctis diebus. *Jerem. XXXI*, 36.

(2) Dies multos sedebunt filii Israel sine rege, et sine principe, et sine sacrificio, et sine altari, et sine ephod, et sine theraphim. *Ose., III*, 4. Ecce dies veniunt, dicit Dominus, et mittam famem in terram: non famem panis, neque sitim aquae, sed audiendi verbum Domini. Et commovebuntur a mari usque ad mare, et ab Aquilone usque ad Orientem: circuibunt quaerentes verbum Domini, et non invenient. *Amos, VIII*, 11, 12.

„ tuo travaglio: tu sopporterai sempre l'obbro-
„ brio; oppresso tutti i giorni, sarai colpito di
„ stupore e di spavento, all'aspetto di ciò che
„ vedranno gli occhi tuoi. Tu passerai in pro-
„ verbio, e sarai la favola di tutti i popoli
„ presso i quali io ti condurrò, dice il Signo-
„ re (1). „

Dite adesso se Dio non è fedele nelle sue minacce come nelle sue promesse.

“ Gli Ebrei, uccidendo Gesù Cristo onde
„ non riceverlo per Messía, gli han data l'ul-
„ tima prova del Messía. Continuando a non
„ ravvisarlo, sonosi resi testimonii incorrotti;
„ uccidendolo e continuando a rinegarlo, han
„ compiute le profezíe (2). „

(1) Quod si audire nolueris vocem Domini Dei tui..., maledictus eris in civitate, maledictus in agro.... Maledictus eris ingrediens, et maledictus egrediens.... Percutiat te Dominus amentia et caecitate ac furore mentis, et palpes in meridie sicut palpare solet caecus in tenebris, et non dirigas vias tuas. Omnique tempore calumniam sustineas, et opprimaris violentia, nec habeas qui liberet te.... fructus terrae tuae, et omnes labores tuos, comedat populus quem ignoras, et sis semper calumniam sustinens, et oppressus cunctis diebus, et stupens ad terrorem eorum qui videbunt oculi tui.... Et eris perditus in proverbium ac fabulam omnibus populis, ad quos te introduxerit Dominus.... Advena qui tecum fuerit in terra, ascendet super te, eritque sublimior: tu autem descendes, et eris inferior. *Deuteron.*, *XXVIII*, 15 *et seqq.*

(2) Pensieri di Pascal; part. II^a, art. XI, tom. II, p. 114, 115. Ediz. di Renouard, 1803.

Ma Dio non li abbandonerà eternamente; verrà per loro il giorno del pentimento e della misericordia. Il Signore estenderà una seconda volta la mano per raccorre gli avanzi del suo popolo (1). Gli avanzi di Giacobbe si convertiranno al Dio forte (2). Il Profeta ha veduto *lo sguardo che getta* Israello *su quello ch'egli ha trafitto, e i pianti che versa sopra di lui come sopra un unico figlio, come si piange la morte d'un figlio primogenito* (3). Dopo la lunga lor dispersione, *negli ultimi giorni i figli d'Israello si convertiranno, cercheranno il loro Dio, e Davidde il loro re; e tremeranno di rispetto in sua presenza e in presenza del bene che ha loro concesso* (4).

Noi non siamo ancor giunti ai tempi indicati in questa profezía. Si può vedere in Bossuet come sonosi effettuate quelle di Gesù Cristo sulla ruina di Gerusalemme e quella del popolo

(1) Adjiciet Dominus secundo manum suam ad possidendum residuum populi sui. *Isa., XI,* 11.

(2) Reliquiae convertentur, reliquiae, inquam, Jacob ad Deum fortem. *Id., X,* 21.

(3) Aspicient ad me, quem confixerunt: et plangent cum planctu quasi super unigenitum, et dolebunt super eum, ut doleri solet in morte primogeniti. *Zach. XII,* 10.

(4) Et post haec revertentur filii Israel, et quaerent Dominum Deum suum, et David regem suum: et pavebunt ad Dominum, et ad bonum ejus, in novissimo dierum. *Ose., III,* 5. *Ezech., XX,* 41.

deicida (1). Egli aveva annunciato che sarebbe abbandonato nelle mani dei principi de' sacerdoti e degli Scribi, condannato a morte, consegnato di poi ai gentili, deriso, flagellato, crocifisso, e che risusciterebbe il terzo giorno (2). San Pietro aveva fatte molte predizioni, e un autor pagano, di cui Origene produce la testimonianza, attesta che eransi tutte esattamente verificate (3). La Rivelazion di san Giovanni annuncia i futuri destini della Chiesa; imperocchè entrava nelle viste di Dio, che la storia della società in cui voleva essere onorato fosse predetta, affinchè non v' avesse nulla in lui che non fosse maraviglioso, e per mostrar parimenti la sua indipendenza da tutte le cause umane. Allora quando compariranno i segnali forieri della fine dei tempi, i cristiani non ne saran sorpresi; e nell' aspettativa del Giudice supremo già partito dal cielo per giudicar ciascuno secondo le sue opere, si vedranno essi soli tranquilli in mezzo all' orribile confusione e al trambusto di un mondo che crolla.

(1) Discorso sulla stor. univers., part. II[a], cap. XXII, ediz. di Versailles.

(2) Ecce ascendimus Jerosolymam, et Filius hominis tradetur principibus sacerdotum, et scribis, et condemnabunt eum morte, et tradent eum gentibus ad illudendum, et flagellandum, et crucifigendum, et tertia die resurget. *Matth. XX*, 18 *et* 19.

(3) Phleg., lib. XIII et XIV. Chron. ap. Origen. contr. Cels., lib. II, n. 14, tom. I, p. 401.

I libri santi, oltre le profezíe dirette, offrono anche profezíe *d'azione*, come spiega san Grisostomo (1). Così, e questo è uno degli esempii ch'ei cita, Isaia ha detto: *Egli è stato condotto alla morte come una pecorella, e come un agnello davanti a quello che lo tosa.* " Ecco la
,, profezía di discorso. Ma quando Abramo prese
,, il figlio suo Isacco, e vedendo un montone,
,, ritenutolo pelle sue corna, realmente lo sa-
,, crificò, annunciò allora in figura la passione
,, che doveva salvarci (2). ,,

La legge di Mosè figurava la legge evangelica, e le relazioni tra queste due leggi sono sì numerose e sì manifeste, che sarebbe superfluo l'indicarle. D'altronde questo è ciò che han fatto gli Apostoli pressochè ad ogni pagina dei loro scritti. Chi non riconoscerebbe la vera Pasqua (3) nell' agnello immolato in segno di liberazione? Quasi tutta la storia degli Ebrei è parimenti simbolica. Il serpente di bronzo innalzato nel deserto, e che guariva quelli che

(1) S. Chrisost. Homil. VI de Poenitent., Oper. t. II, p. 223 et seqq.

(2) *Sicut ovis ad occisionem ductus est, et sicut agnus coram tondente se.* Haec est per verbum prophetia. Cum enim Abraham tulit Isaac, tunc arietem videns haerentem cornibus, ad sacrificium duxit opere, veluti per figuram proclamans salutarem passionem. *Ibid., p.* 324.

(3) פסח *Pesah*, che s'interpreta comunemente colla Vulgata, per la parola *transitus, passaggio,* secondo Michaëlis, significa *espiazione;* e l'arabo favorisce questo significato.

lo guardavano, non rappresenta l'albero della Croce che ci ha guariti altresì *dal morso del serpente?* La manna ricorda il divino alimento con cui Gesù Cristo nudrì miracolosamente i fedeli. E non era forse figurato egli stesso dai santi personaggi dell'antica legge (1), da Giobbe, Mosè, Giosuè, da Davidde, modello di dolcezza, d'umiltà, di pazienza nell'afflizione? Questo santo re figurava il Messía penante, come Salomone figura il Messía glorioso, innalzando a Dio un tempio di cui la durata sarà eterna.

I Patriarchi hanno con lui tratti di rassomiglianza non meno stupendi. " Gesù Cristo, figurato da Giuseppe, prediletto dal padre suo, ,, inviato dal padre per vedere i suoi fratelli, è ,, l'innocente venduto da'suoi fratelli per venti ,, denari, e per ciò appunto divenuto il loro ,, Signore, il lor Salvatore, e il Salvatore degli ,, stranieri, e il Salvatore del mondo; lo che non ,, sarebbe stato senza il disegno di perderlo, ,, senza la vendita e la riprovazione ch'essi ne ,, fecero.

,, Giuseppe innocente nella prigione, tra due ,, colpevoli; Gesù nella croce tra due ladri. ,, Giuseppe predice la salute all'uno, e la morte ,, all'altro sulle stesse apparenze; Gesù Cristo ,, salva l'uno, e abbandona l' altro, dopo gli

(1) Vedete Heydeck, *Difesa della religion cristiana, tom. II, p.* 179 *et seqq.* Seconda ediz., Madrid, 1798.

„ stessi delitti. Giuseppe non fa che predire;
„ Gesù Cristo opera. Giuseppe chiede a quello
„ che sarà salvo che si ricordi di lui, quando
„ sarà giunto nella sua gloria; e quello che
„ Gesù Cristo salva, gli chiede che si ricordi
„ di lui quando sarà nel suo regno (1). „

Così le figure s'accordano colle profezíe, e gli avvenimenti han verificate le profezíe e le figure. I giusti dell'antica legge, gli Ebrei spirituali, conoscevano Gesù Cristo quasi tanto chiaramente quanto lo conosciam noi stessi. Con quanta verità diceva egli adunque: *Esaminate le Scritture, son elleno stesse che rendon testimonianza di me* (2). Non temiam d'asserirlo: gl'increduli leggano il Vangelo, osservino attentamente le principali circostanze della vita del Salvatore, il carattere e l'oggetto della sua missione, gli effetti che doveva produrre, noi li sfidiamo altamente a comporre in seguito profezíe più chiare delle vere profezíe, sopra tutti i fatti che hanno annunciato.

Non ci si parli dunque più d'oscurità; tutto è oscuro per l'occhio che si chiude, ma le sue tenebre non indeboliscon la luce che illumina il mondo. Non ci si parli più di caso per ispiegare il dono profetico, a meno che non sostengasi altresì che *per caso* gli Evangelisti,

(1) Pensieri di Pascal, part. II[a], art. IX, tom. II, p. 91.

(2) Scrutamini Scripturas..... et illae sunt quae testimonium perhibent de me. *Joan.*, *V*, 39.

riferendo le azioni dell'Uomo-Dio, han narrato ciò ch'egli ha realmente fatto e sofferto. Se non han detto che ciò che han veduto, e se non han potuto dirlo che dopo averlo veduto, i Profeti che han dette le stesse cose di loro, le han vedute com'essi; e la loro inspirazione è quindi invincibilmente provata, non che la divinità del cristianesimo.

Ma quando l'incredulo resistesse ad una sì forte evidenza, non sarebbe tuttavía sciolto dall'obbligo di credere, che gli sembra sì pesante. A meno di rovesciare il fondamento della ragione, sarebbe costretto a cedere alla testimonianza delle due immense società che concorrono a stabilire l'autorità delle profezíe. Negherassi forse la lor realtà? Gli Ebrei l'opprimon colla loro testimonianza; si negherà il lor compimento? Questi stessi Ebrei, come abbiam veduto, ne sono una prova vivente; e la testimonianza dei cristiani toglie il più lieve dubbio; mentre, cosa le si opporrebbe? La testimonianza degli idolatri? Essi non negano, nè asseriscono, ignorano (1); la testimonianza dei musulmani? Essa è conforme alla testimonianza dei cristiani (2). Su di che dunque l'incredulo

(1) Si è anche veduto che molti pagani, Porfirio, Giuliano, Flegone, riconoscevano l'autorità e il compimento di molte profezíe contenute nell'Antico e nel Nuovo-Testamento.

(2) Dopo aver nominato Abramo, Isacco, Giacobbe,

si fonderebb'egli per attaccarla? Sulla sua ragione? Non ha che lei. Ma se la sua ragione prevaler può contro la ragione di un'infinita moltitudine d'uomini illuminati com'egli, sinceri al par di lui, non vi sarà più ragione umana, non più giudizio comune che faccia legge, non più certezza: ogni uomo avrà la sua verità, come ha la sua ragione. Bisognerà concepire sotto la stessa nozione il vero e il falso, e dopo aver tutto confuso, tutto ammesso, tutto negato, respinger con disprezzo lo stesso pensiero, e gemere in silenzio, in tenebre eterne, sopra questa grande illusione che si chiama intelligenza.

Indarno cercherebbe l'incredulo fuori del cristianesimo un sentiero che non tendesse a quest'abisso. E qual prova più stupenda di santità nella religion cristiana, di quella che non si possa rigettare niuno de' suoi dogmi, niuno de'fatti su'quali essa è stabilita, senza profanar l'uomo stesso annientando la sua ragione! Ciò che viene da Dio è vero, ciò che vien da Dio è santo; e come potrebbe non venir da Dio la religione fondata su tante profezíe delle quali quasi tutto l'universo attesta

Giuseppe, Noè, Giobbe, Mosè, Aronne, Davidde, Salomone, Elía, Eliseo, Zaccaría, Giona, Gesù Cristo, san Giovanni; Maometto fa così parlare Iddio nel Corano: " Abbiam dato a questi la Scrittura, e la sapienza, *e* ,, *il dono di profezia.* ,, Vedete Sale, *The Koran translated, vol. I, p.* 171. *Ibid., vol. II, cap. XVII. p.* 103 *et alib.*

l'adempimento? Chi avrebbe inspirati i Profeti? Chi loro avrebbe rivelato il Salvator del mondo, e l'epoca della sua venuta, e le circostanze della sua vita, della sua passione, della sua morte e della sua risurrezione? Nulla per loro è stato celato: la riprovazion degli Ebrei infedeli, la vocazion dei gentili, le prove, le persecuzioni che soffrirebbe la Chiesa nascente, il luminoso trionfo che succederebbe a'suoi dolori, han tutto conosciuto, tutto predetto. Pel corso di quattro mil'anni il genere umano ha intesa la lor voce annunciargli sempre più chiaramente queste maraviglie. Questo lungo miracolo doveva egli servire ad autorizzar l'errore, a consacrar l'impostura? Chi lo penserà? Bisogna dunque riconoscere che il cristianesimo è divino. E che havvi di più divino, infatti, di una religion che soddisfa pienamente tutti i bisogni, tutti i desiderii dell'anima nostra, mostrandoci in una fiata la nostra origine ed i nostri destini, ciò che fu e ciò che sarà; che convoca, per così dire, e i secoli scorsi, e i secoli futuri, che li raduna sotto gli occhi nostri, affine di staccarci dal presente, che non è nulla, d'instruirci della nostra grandezza, e farci scoprire in una esistenza d'un momento tutta intiera l'eternità? Non v'ha tempo pel cristiano: tal è il poter della fede, che rianima il passato, realizza l'avvenire, e crea in noi come un'immagin di questa vita senza successione, senza vigilia e senza indomane, che niuna durata misura; di questo

pensiero immobile, inalterabile, infinito, che tutto comprende nella sua unità: vita perfetta, immensa, dell' autor della vita; eterno pensiero dell'Essere eterno!

CAPITOLO XXXIV.

Miracoli.

Una religione fondata su profezíe certe è evidentemente l' opera di Dio, poichè Dio solo conosce l'avvenire. Ora, il cristianesimo è fondato su certe profezíe che non si posson contrastare senza negar la storia degli Ebrei, la storia evangelica, ed eziandío la tradizione universale e perpetua del genere umano, vale a dire, senza rovesciar la base d'ogni certezza: dunque il cristianesimo è divino.

Ma la divinità della religion cristiana si manifesta ancora con non minore splendore nei miracoli operati per servirle di prova sin dall'origin del mondo. Dio rivelandosi all' uomo, dettandogli delle leggi, non separò giammai i prodigi della sua potenza dalle maraviglie del suo pensiero, affinchè, riconoscendo a questo segno infallibile l' autorità suprema alla quale piega l' universo, l' uomo, incapace di comprendere tutte le verità che dee credere, obbedisse egli stesso senza esitare alla parola dell'Essere infinito.

Per formarsi una giusta idea dei miracoli e

del loro obietto, bisogna ricordarsi che la religione, o l'insieme delle leggi della nostra natura intelligente, non ha potuto esserci nota che mediante la rivelazione. Come potremmo noi saper ciò ch'è Dio e ciò che siam noi, se Iddio stesso non ce ne avesse istrutti? E se ignorassimo ciò che siamo e ciò che è Dio, come conosceremmo noi le relazioni che a lui ci uniscono e che necessariamente derivano dalla sua e dalla nostra natura? Dunque niun dogma, o *verità-leggi,* niun dovere, niuna religione, a meno che Dio non l'abbia rivelata. E siccome egli è impossibile che alcuna società sussista senza religione, e che l'uomo stesso sussista senza società, ne segue che la rivelazion delle leggi che sole rendono la società possibile, è una condizion necessaria dell'esistenza dell'uomo; e la sua esistenza prova quella della rivelazione, attestata d'altronde, come abbiam veduto, da tutto il genere umano.

Ma di qual mezzo Iddio si è egli servito per rivelare all'uomo le verità ch'ei doveva conoscere, i doveri ch'egli era obbligato d'adempiere? Senza dubbio, d'un mezzo *naturale*, o conforme alla natura dell'uomo: giacchè sarebbe assurdo il supporre che il mezzo per cui Dio ha rivelato all'uomo le leggi della sua natura, fosse opposto a questa stessa natura. V'ha persino contraddizion nei termini.

Ora, la natura dell'uomo è tale, che nel suo stato presente la parola è l'unico mezzo di

comunicazione tra gli spiriti, e per conseguenza il vincolo naturale o necessario della società; e si possono sfidare tutti gli uomini insieme a rivelare ad un altr'uomo una sola idea con un mezzo diverso. Bisognava dunque che Dio o cangiasse la natura degli esseri e distruggesse l'ordine ch'egli aveva stabilito, o adoperasse il mezzo *naturale* della parola per rivelare agli uomini la religione: e quindi egli è chiaro che a meno di moltiplicare all'infinito le rivelazioni immediate, o d'annientar la società rendendo indipendente ogni spirito, un uomo ha dovuto esser l'organo dei pensieri e delle volontà divine, ogni qual volta Dio abbia voluto parlare al genere umano.

Posto ciò, non rimane a sciorre che una sola quistione: A quai segni si riconoscerà certamente l'Inviato divino? Quai saranno i titoli della sua missione? La dottrina ch'egli annuncia n'è dessa una prova sufficiente? Ma trattasi di provare la verità di questa stessa dottrina. Ciascuno ne sarà forse il giudice? Allora essa non è più una legge, ma un'opinion filosofica, che si può rigettare, ammettere e modificare a suo piacere. D'altronde la maggior parte degli uomini, incapaci eziandío d'esaminare, sarebbero eternamente nell'impotenza di sapere se esista una vera rivelazione. La dottrina, lungi dal provar la missione, è anzi al contrario autorizzata ella stessa dalla missione. La fede non è dovuta che a Dio: prima d'esigere ch'io mi

sottometta ai vostri insegnamenti, informatemi dunque come potrei assicurarmi senz' alcun dubbio che Dio è realmente quegli che v' invia.

Un uomo dice: Io sono l'organo della Divinità, ascoltatemi. Ma qual è l' impostore o l'entusiasta che non possa dire altrettanto? La sua sola parola dunque non basta, come confessa lo stesso Giuliano (1); bisogna che sia appoggiata ad una sanzione; bisogna in somma che l'Onnipotente autorizzi l'inviato suo appo coloro a'quali parlar debbe in suo nome.

Ora, appunto perchè egli è scelto onde promulgare i suoi comandamenti, è facile il comprendere qual debb'essere la natura di questa sanzione indispensabile di cui tutti gli uomini, dotti o ignoranti, debbon essere egualmente colpiti. Il potere si palesa con azioni; l'Inviato divino dovrà dunque manifestare un potere divino. Ecco il suo titolo; non si può nè imitarlo, nè contrastarlo; ed è *naturale* che quegli che s'annuncia come l'organo delle volontà di Dio sia il ministro d'un'azione divina.

Quest'azione divina è ciò che si chiama miracolo.

Dunque niuna rivelazione senza miracolo,

(1) *Την δε αληθειαν ουκ ενεςιν εκ ψιλου ρηματος, αλλα χρη τι, και παρακολουθησαι τοις λογοις εναργες σημειον.* Il semplice discorso non basta per istabilire la verità; bisogna ancora che le parole siano accompagnate da qualche segno evidente. *Julian. ap. Cyril., lib. X, sub fin.*

vale a dire, niuna volontà divina manifestata agli uomini colla parola, senza azione divina scorta dall'uomo mediante i suoi sensi.

Farem qui osservare un' inconseguenza dei deisti. Immaginandosi che una rivelazione fatta ad ogni uomo individualmente sarebbe più conforme alla sapienza di Dio, di una rivelazion generale fatta al genere umano, essi negano quest' ultima rivelazione, e credonsi con ciò autorizzati a negare la necessità dei miracoli. Ma s'ingannano stranamente; giacchè, supposto che Dio riveli particolarmente a ciascun di noi i doveri del nostro cuore e della nostra ragione, dovrebber piuttosto concluderne la necessità di altrettanti miracoli quanti vi son uomini, e quanti vi son pensieri nello spirito d'ogni uomo, poichè niun di loro essendo infallibile, niun di loro può esser certo, se Dio non l' assicuri con qualche segno esterno, che ciò che gli sembra vero sia realmente vero, o non può con certezza distinguere co' suoi proprii pensieri le verità che Dio gli rivela: d'onde ne segue che un deista conseguente dee necessariamente divenire o scettico, o visionario; il suo sistema, pieno di contraddizioni, non gli permetterebbe di fermarsi che nel dubbio, o nel fanatismo (1).

Abbiam detto che l' uomo inviato da Dio provar doveva la sua missione mostrandosi il

(1) I Martinisti e tutti gli illuminati sono i fanatici del deismo.

ministro del divin potere, vale a dire, con azioni divine o con miracoli. Ma a quai caratteri riconoscerem noi il miracolo o l' azione della potenza divina?

1°. Ogni azione è esterna, dunque ogni miracolo debb'esser sensibile.

2°. Bisogna che la potenza divina sia chiaramente manifestata; dunque il miracolo debb'essere evidentemente al di sopra del poter naturale di chi lo opera.

Ogni azione che abbia questo carattere è un miracolo, e l'autor del miracolo è senz'alcun dubbio l'organo della Divinità, poichè è visibilmente il depositario del suo potere.

Un miracolo essendo *un' azione divina*, ne segue che Dio solo possiede, ed ei solo può comunicare il poter miracoloso (1).

(1) Si domanda in teología se gli spiriti buoni e cattivi abbiano il potere d'operar miracoli? Da quanto si è detto or ora, si vede che questo potere non appartiene e non può appartenere essenzialmente che a Dio. La quistione riducesi dunque a sapere se Dio impiega come strumenti, nella produzion dei miracoli, gli spiriti buoni e cattivi: quistione assai futile, poichè in sostanza Iddio sarebbe sempre il vero autor del miracolo che operasse così uno spirito buono o cattivo.

Esiston delle leggi generali che governan le intelligenze, come ve n'ha di quelle che governano i corpi, perchè tutto è regolato nelle opere di Dio, e quegli che è l'ordine istesso non ha potuto far nulla che non fosse ordinato per un fine degno di lui. Supposto dunque che le intelligenze superiori all' uomo abbian da Dio

Dunque non può aver luogo alcun miracolo per autorizzar l'errore (1), poichè Dio, autor del miracolo, è la suprema verità (2).

ricevuto il potere di sospendere o di cangiare, in certe occasioni, le leggi della natura fisica, questo potere non può esercitarsi se non come Dio ordina e permette, ed egli trova per conseguenza nelle volontà di Dio e i suoi limiti, e la sua regola. Dunque ei non può in verun caso esser impiegato per istabilire o favorir l'errore, che è ciò che esiste di più opposto alle volontà e all'essenza stessa di Dio: *Deus veritas est.*

(1) " Bisognerebbe non avere la più leggiera nozione „ di Dio a persuadersi ch'ei potesse attestar la menzogna „ e confermarla. „ *Pensieri di Bourdaloue, t. I, p.* 164.

(2) " Dopo aver provata, dice Rousseau, la dottrina „ col mezzo del miracolo, bisogna provare il miracolo col „ mezzo della dottrina. Quest' è formale, aggiugne, in „ mille luoghi della Scrittura, e fra gli altri nel Deutero- „ nomio, cap. XIII, in cui dicesi che se un profeta „ annunciante dei stranieri, *conferma la sua dottrina* „ *col mezzo di prodigi*, e se accade ciò ch'ei predice, „ lungi dall'avervi alcun riguardo, questo profeta dee „ mettersi a morte. „ *Emilio, lib. IV, t. III, p.* 15. Primieramente, la Scrittura non dice in niun modo ciò che Rousseau le fa dire; ecco il testo del Deuteronomio: *Si surrexerit in medio tui propheta, aut qui somnium vidisse se dicat, et predixerit signum atque portentum, et evenerit quod locutus est, et dixerit tibi: Eamus, et sequamur deos alienos quos ignoras, et serviamus eis; non audies verba prophetae illius aut somniatoris.... Propheta autem ille aut fictor somniorum interficietur.* Mosè, come vedesi, parla d'un uomo che *finge* d'aver avuto dei sogni, e che sotto questo pretesto invita il popolo all'idolatria. " Quand' anche, ei dice agl' Israeliti, le

Dunque essendo provati i miracoli dati in conferma di una dottrina, ogni discussione di

„ predizioni ch' ei vi dà come un segno maraviglioso „ s' adempissero, non l'ascoltate. „ Cos' havvi in tutto questo che abbia relazione a *una dottrina confermata col mezzo di prodigi?* È egli un prodigio che un uomo abbia avuto un sogno? È un prodigio che si verifichi? E da ciò che Mosè avverte gli Ebrei di stare in guardia contro gl' impostori che cercassero di distoglierli dal culto di Dio; da ciò ch' ei proibisce loro d' ascoltare un uomo che, sull' autorità d' un sogno che dicesse d' aver avuto, li sollecitasse ad abbandonarsi all' idolatría; come può concludersi ch' ei pensasse che i miracoli non provano la dottrina, ei che rammenta ad ogni istante i suoi proprii miracoli per confermar la dottrina ch' egli annunciava? Gl' increduli e lo stesso Rousseau han fatto un gran chiasso circa i maghi di Faraone, i quali, col mezzo di *certi segreti, arcana quaedam,* imitarono alcuni dei prodigi operati da Mosè. Ma chi nega che alcuni destri ciarlatani non possan far comparire a lor voglia serpenti e ranocchi, e cangiare il colore dell' acqua? Del resto, i *savii* e gl' incantatori d' Egitto non tardarono a darsi per vinti e a riconoscer l' azione di Dio nelle opere del suo inviato; *et dixerunt malefici ad Pharaonem: Digitus Dei est hic.* (*Exod. VIII,* 19.) Essi confessan tutto ciò che negan gl' increduli, la realtà dei miracoli di Mosè, e la sua mission divina che ne è la conseguenza. Essi confessan finalmente che il *dito di Dio,* il suo potere, non entrava per nulla in tutto ciò ch' eglino stessi avevan fatto, vale a dire, che non avevan fatto miracoli. E bisogna inoltre osservare che i loro prestigi, qualunque fossero, non avevano in niun modo per oggetto di *confermare* una dottrina qualsiasi; lo che solo basta per distruggere tutte le difficoltà degli incredali.

questa dottrina diviene inutile; non v' ha più che sommettersi e credere.

Gl' increduli, non potendo contrastare una verità sì evidente, han cercato, con diversi espedienti, di eludere la prova invincibile che se ne deduce in favor del cristianesimo. Gli uni, come Voltaire, che prende tutti i suoi argomenti da Spinosa (1), han formalmente negata la possibilità dei miracoli.

" Un miracolo è, dic'egli, la violazion delle
" leggi matematiche, divine, immutabili, eter-
" ne. Da questa sola definizione, un miracolo è
" una contraddizion nei termini. Una legge non
" può essere immutabile e insiem trasgredita;
" ma una legge, si dice loro (ai fisici ch' ei fa
" parlare), essendo stabilita da Dio stesso, non
" può esser sospesa dal suo autore? Essi han
" la temerità di rispondere di no, e che è impos-
" sibile che l'Essere infinitamente saggio abbia
" fatto leggi per trasgredirle. Non poteva, di-
" cono, disordinar la sua macchina che per
" farla andar meglio; ora, è chiaro che essendo
" Dio egli ha fatto questa macchina immensa
" tanto perfetta quanto ha potuto; s' egli ha
" veduto che vi fosse qualche imperfezione ri-
" sultante dalla natura della materia, v' ha
" provveduto sin dal principio; così non vi farà
" mai niun cangiamento....

" E per qual motivo Iddio farebb' egli un

(1) Tractat. theolog. politic., cap. VI.

„ miracolo? Per venire a termine d'un certo
„ disegno sopra alcuni esseri viventi? Ei dunque
„ direbbe: Non ho potuto giugnere mediante
„ la fabbrica dell' universo, medianti i miei
„ decreti divini, medianti le mie leggi eterne, ad
„ adempiere un certo disegno; io cangerò le mie
„ idee eterne, le mie leggi immutabili, per ten-
„ tar d'eseguire ciò che con loro non ho potuto
„ fare. Sarebbe questa una confessione della
„ sua debolezza, e non della sua potenza. Sa-
„ rebbe questa, mi pare, in lui la più incon-
„ cepibile contraddizione. Così dunque, l'osar
„ di supporre a Dio dei miracoli è realmente
„ un insultarlo (se gli uomini possono insultar
„ Dio). È un dirgli: Voi siete un essere debole
„ e inconseguente. Dunque è assurdo il credere
„ ai miracoli, è un disonorare in qualche modo
„ la Divinità (1). „

Non potrebbesi più espressamente asserire che Dio non può far miracoli: Voltaire glielo proibisce, in virtù delle *leggi immutabili*, dei *decreti divini*, e delle *idee eterne;* come se un miracolo non potesse essere altresì una *idea eterna*, un *decreto* o una volontà vincolata, nell'ordin generale, alle altre volontà divine o alle altre leggi che si chiamano *immutabili;* come se noi avessimo altri motivi di giudicarle tali, se non accadesse che non le vedessimo ordinariamente cangiare, e come se da quel momento un solo

(1) Dizion. filosof., parte II[a], art. *Miracoli.*

cangiamento osservato in queste leggi non provasse con altrettanta certezza che non sono rigorosamente immutabili, che la rarità di simili cangiamenti prova la loro abituale immutabilità; come se noi potessimo assicurare, col menomo fondamento, che debb'essere eterna la lor durata; come finalmente se non vi fossero nell'Essere infinito che decreti assoluti, e le sue volontà creassero una specie di fatale necessità, e come un Dio al di sopra di Dio!

Deisti, avete udito uno dei vostri maestri, e non sarei sorpreso che la sua autorità prevalesse nel vostro spirito contro la stessa evidenza; giacchè l'effetto dell'errore è d'accostumare la ragione alla schiavitù; è questa la punizion dell'orgoglio. Che dirvi adunque? Che opporre all'autorità che vi soggioga? Voltaire ha parlato, io lo confesso; ma degnatevi d'ascoltare anche Rousseau.

" Un miracolo è, in un fatto particolare, un
,, atto immediato della potenza divina, un can-
,, giamento sensibile nell'ordin della natura,
,, una reale e visibile eccezione alle sue leggi...
,, Dio può egli far miracoli? Una tale quistione
,, seriamente trattata sarebbe empia, se non
,, fosse assurda; sarebbe un far troppo onore
,, a chi la sciogliesse negativamente il punir-
,, lo; basterebbe rinchiuderlo (1). ,,

In fondo non vedesi il perchè il deista e lo

(1) Lettere scritte dalla Montagna, p. 104. Ediz. di Parigi, 1793.

stesso ateo esitasser menomamente a credere ad un fatto miracoloso. Nulla dee loro sembrar più semplice nei loro sistemi; e il cristiano ha possenti motivi, ch' essi non hanno, d' esaminare scrupolosamente la verità di tali fatti: giacchè la religione gli insegna quello che la ragion sola gli lascierebbe ignorare, ch' essi non han luogo che per grandi disegni e in rare circostanze.

Il deista, che ammette la Provvidenza o l' azion perpetua di Dio nell' universo, non può senza contraddirsi negar la possibilità di quest' azione; non può sostener che esista e insieme non possa esistere. Ora un miracolo non è altro che questa stessa azione manifestata, come dice Rousseau, *in un fatto particolare.* In qual parte questo fatto particolare, quest' *atto immediato della potenza divina,* è egli più stupendo, più incredibile dei fatti generali, che sono altresì, per confession del deista, *atti immediati della potenza divina?* Dio dà la vita a tutti gli uomini; ecco il fatto generale: la ridona ad un uomo per un fine, se vogliasi eziandío, sconosciuto; ecco il fatto particolare. Cos' havvi in ciò che sorprender possa un deista rassodato ne' suoi principii, che possa fargli *temere di divenir pazzo* (1), se ne fosse testimonio? Ei

(1) " Per quanto stupendo sembrar mi potesse un „ simile spettacolo, io non vorrei per qualunque cosa al „ mondo esserne testimonio; giacchè so io quello che „ succeder ne potesse? In vece di farmi credulo, avrei

conviene che Dio può così facilmente ridonare ad un uomo la vita, come dargliela una prima volta. Negherà egli forse che lo voglia? Sarebbe un negare il fatto ch'io suppongo provato, e un negarlo unicamente perchè ignora i motivi che han potuto determinar l'azione dell'Essere infinito. Si sorprenderà fors'anche che Dio abbia voluto operare quest'atto della sua potenza? Stupisca dunque egualmente di tutto; giacchè, ei che rigetta la rivelazione, cosa conosce delle volontà e dei disegni di Dio? Lo stupire d'un atto qualunque in cui la sua potenza immediatamente si manifesta, sarebbe uno stupire di non conoscere tutti i suoi pensieri, tutte le sue volontà, sarebbe uno stupirsi di non esser Dio.

L'ateo, che non riconosce legislatore nell'universo, causa prima intelligente, non potrebbe attaccare idea ragionevole alla parola *legge*. Se egli è conseguente, non dee vedere in tutto

,, gran timore che non mi facesse che pazzo. ,, *Rousseau, Lettere scritte dalla Mantagna, p.* 112. È difficile l'immaginar ciò che Dio stesso potesse fare per convincere un simil deista. Gli si parla d'un miracolo operato alla presenza d'altri uomini? Eglino han forse mal veduto, e *bisognerebbe che fosse pazzo per ascoltarli.* (*Emil., tom. III, p.* 36.) Per credervi bisognerebbe dunque esser testimonio del miracolo? No, *per qualunque cosa al mondo; temerebbe che lo facesse divenir pazzo.* Si verifican così le parole del Vangelo. *Si Moysen et prophetas non audiunt ; neque si quis ex mortuis resurrexerit, credent.* Luc. XVI, 31.

ciò che colpisce i suoi sensi che una fortuita succession di fenomeni, che nulla vincola tra loro, che nulla determina, se non questa incomprensibil potenza ch' ei chiama *caso, necessità, destino*. Di che adunque può egli esser sorpreso? Qual fatto, per quanto nuovo, per quanto raro sia, debbe parergli incredibile? Non l'aveva ancor veduto, ecco il tutto. La mancanza stessa di causa, foss' ella provata, non è per lui una ragion di negare, una ragion di dubitare, una ragion d'esser sorpreso. Tutto ciò che rassomiglia ad un'opera fortuita, tutto ciò che offende l'idea di regola, tutto ciò che disordina l'uniformità dei fenomeni ordinarii e ne interrompe la costanza, debb'essere agli occhi suoi ciò che v'ha di più credibile e di più naturale. La permanenza di certi effetti, la lor connessione con certe cause, la perpetua corrispondenza che osservasi tra loro, in somma, l'ordine immutabile, ecco il miracolo dell'ateo: sciagurato, che non conosce altra luce che le tenebre, altra legge che il disordine, altro Dio che la materia mossa da una forza cieca, e altra speranza che la morte!

Rousseau, men temerario di Voltaire nell'assurdità, consente di buon grado a concedere a Dio il potere di far miracoli; ei dubita soltanto che Dio voglia usare d'un tal potere, a cagion dell' imbarazzo in cui troverebbersi i deisti. Per togliere adunque al cristianesimo la prova che si trae dai prodigi che Gesù Cristo e gli Apostoli hanno operato, non immagina nulla

di meglio che di negare, non già i miracoli in sè stessi, ma la possibilità d'assicurarsi che alcun fatto sia miracoloso.

" Poichè un miracolo, dic'egli, è una ecce-
,, zione alle leggi della natura, per giudicarne
,, bisogna conoscer queste leggi, e per giudi-
,, carne con sicurezza, bisogna conoscerle tutte:
,, giacchè una sola che non si conoscesse po-
,, trebbe in certi casi, sconosciuti agli spettatori,
,, cangiar l'effetto di quelle che si conosceref-
,, bero. Così quegli che decide che un tale o
,, tal atto è un miracolo, dichiara di cono-
,, scere tutte le leggi della natura, e di sapere
,, che quest'atto è un'eccezione.

,, Ma qual è quel mortale che conosce tutte
,, le leggi della natura? Newton non vantavasi
,, di conoscerle. Un uomo saggio, testimonio
,, d'un fatto inaudito, può attestar che ha ve-
,, duto questo fatto, e gli si può credere; ma
,, nè quest'uomo saggio, nè niun altr'uomo
,, saggio sulla terra asserirà giammai che questo
,, fatto, per quanto maraviglioso esser possa,
,, sia un miracolo; mentre come può egli sa-
,, perlo (1)? Dunque o sianvi dei miracoli, o
,, non ve ne siano, è impossibile al saggio l'as-
,, sicurarsi che un fatto qualunque ne sia
,, uno (2). ,,

Questo sofisma poggia su d'un abuso di

(1) Lettere scritte dalla Montagna, p. 107.
(2) Ibid., p. 119.

parole. Nell'ordin fisico si chiama *legge* una causa permanente che si manifesta con effetti costanti. Così l'uniforme successione degli stessi effetti nelle stesse circostanze prova l'esistenza della causa permanente o della legge che le determina; e noi non abbiamo altro espediente per riconoscer le leggi della natura. Le circostanze rimanendo le stesse, accade forse che l'effetto cangi? Tutti confessano senza difficoltà che esiste una causa di questo cambiamento. Ma qual è questa causa? Probabilmente, dice Rousseau, un'altra legge della natura. Spieghiamci, di grazia. Cosa intendete voi per *legge*, nel caso presente? Semplicemente una *causa?* Allora cade a terra il vostro raziocinio; imperciocchè niuno pretende che l'effetto di cui trattasi non abbia veruna causa; la quistione, io lo ripeto, è di sapere qual sia questa causa. È dessa una causa permanente, o una vera legge? Sarebbe assurdo il dirlo, giacchè non si può riconoscere la permanenza d'una causa che mediante la costanza degli effetti, essendo, come abbiam già detto, le stesse circostanze (1). Ora, i miracoli, e voi ne convenite, son fatti rari, straordinarii, opposti a tutti gli effetti che presentansi perpetuamente nelle stesse circostanze;

(1) Si negherà forse che si possa esser certo che *le circostanze siano le stesse?* No 'l crediamo; sarebbe ciò un offendere troppo materialmente il buon senso. In ogni caso, aspetteremo che qualcuno s'induca a dire quest'assurdità per rispondervi.

dunque i miracoli non sono gli effetti d'una causa permanente, *di una legge della natura;* dunque *si può, senza conoscer tutte le leggi della natura, assicurarsi che un fatto sia un vero miracolo.*

Il ragionamento di Rousseau, supponendolo esatto, avrebbe d'altronde conseguenze sì terribili, che basta l'indicarle per far sentire agli stessi deisti sino a qual segno sia erroneo; giacchè bisognèrebbe concludere che a meno di saper tutto, non si può saper nulla certamente, e che, condannati da quell'istante irreparabilmente a un dubbio universale, questo non so qual fantasma che si chiama uomo s'agita e si tormenta invano nella sua irrimediabile ignoranza.

Se noi non possiamo in fatti giudicar con certezza che un *tale o tal altro fatto sia un' eccezione alle leggi della natura,* a meno che *non conosciamo tutte le leggi della natura,* egli è evidentemente impossibile che abbiam mai alcuna certa nozion dell'ordine fisico, nè dell'ordin morale, di cui le leggi son senza dubbio *leggi* altresì *della natura.* I fenomeni più opposti essendo egualmente *naturali,* egualmente conformi alle leggi che governano il mondo materiale, questo mondo è nello stesso tempo soggetto a leggi contrarie; l'idea stessa dell'ordine sparisce; egli è insensato a segno di non preveder nulla, di non sorprendersi di nulla. Un uomo si slancia nei flutti: che accaderà? Chi può dirlo? Egli affonda, è sommerso; questa è una legge

della natura. Un uomo cammina sopra questi stessi flutti (1); anche questa è una legge della natura: vale a dire, la natura non ha alcuna legge costante, o, in altri termini, non ha legge. Non esiston che fatti, gli uni più comuni, gli altri più rari. Osservate dunque certi fatti, ma guardatevi dal riferirli a cause permanenti; guardatevi di credere che debbon essi infallibilmente rappresentarsi nelle stesse circostanze. Che dico io, osservate certi fatti? Se i nostri sensi non dipendono eglino stessi e nella loro organizzazione, e nel loro esercizio, da alcuna legge uniforme e certa, se non esiston relazioni naturali, invariabili tra l'occhio nostro, per esempio, e la luce, tra la luce e i corpi ch'ella scopre ai nostri sguardi, i fatti stessi potrebber non essere che una continua illusione; ad ogni istante nuove leggi potrebbero, manifestandosi, cangiar totalmente le nostre sensazioni, le nostre idee, tutto l'esser nostro. Noi sfidiamo i deisti ad evitare queste conseguenze, a meno che non abbandonino i principii di Rousseau. Quali prodigi di stravaganza si è però costretti di adottare, per negare i prodigi della potenza e della bontà di Dio!

Ciò non è ancor tutto: simili conseguenze avrebber necessariamente luogo nell' ordin

(1) Giuliano confessa particolarmente questo miracolo di Gesù Cristo. *Ap. Cyrill., lib. VI.*

morale. Chi oserebbe d'assicurare, chi potrebbe provare che ne conosciamo tutte le leggi? Forse il deista, ei che non sa nemmeno a quali segni si riconoscano (1)? D'allora in poi niun uomo

(1) Vedete tom. I, cap. V. " I moderni, non riconoscen-
,, do sotto il nome di legge che una regola prescritta ad
,, un esser morale, vale a dire, intelligente, libero e
,, considerato nelle sue relazioni con altri esseri, limitano
,, conseguentemente al solo animale dotato di ragione,
,, vale a dire all'uomo, la competenza della legge natu-
,, rale; ma, definendo questa legge ciascuno a modo suo,
,, la stabiliscon tutti su principii sì metafisici, che vi
,, sono anche tra noi pochissime persone in istato di
,, comprendere questi principii, lungi dal poterli trovare
,, di per loro stessi. In guisa che le definizioni di questi
,, uomini dotti, d'altronde in perpetua contraddizione
,, tra loro, s'accordano solamente in questo, ch'egli è
,, impossibile l'intender la legge di natura, e per con-
,, seguenza d'obbedirvi, senz'essere un grandissimo ra-
,, gionatore ed un profondo metafisico... Conoscendo sì
,, poco la natura, ed accordandosi così male sul signi-
,, ficato della parola *legge*, sarebbe molto difficile il con-
,, venire di una buona definizione della legge naturale.
,, Così tutte quelle che si trovan nei libri, oltre il di-
,, fetto di non essere uniformi , hanno anche quello
,, d'esser tratte da molte cognizioni che gli uomini
,, naturalmente non hanno, e da vantaggi de'quali non
,, possono concepir l'idea, che dopo essere usciti dallo
,, stato di natura. Si comincia dal ricercar le regole delle
,, quali, per la comune utilità, sarebbe a proposito che
,, gli uomini convenisser tra loro, e poi si dà il nome
,, di legge naturale alla collezion di queste regole, sen-
,, z'altra prova fuor del bene che si trova risulterebbe
,, dalla loro pratica universale. Ecco sicuramente una

ha il diritto d'asserire sopra alcun fatto, ch'egli è contrario alle leggi della morale, vale a dire, che niuno ha il diritto d'asserire sopra alcuna azione che sia giusta od ingiusta, che non esiste, cioè, nè delitto nè virtù.

Diciamolo pure, perchè egli è vero: un parricida potrà senza timore comparire al tribunale del deista. Invano tutti gli uomini, penetrati d'orrore, esclameranno: Egli ha trasgredita la legge la più sacra della natura! Il deista, se è fedele alla sua dottrina, risponderà:

" Per giudicar sicuramente che questo parri-
,, cida abbia trasgredite le leggi della natura, bi-
,, sognerebbe conoscerle tutte; giacchè una sola
,, che non si conoscesse potrebbe in certi casi,

,, maniera comodissima di comporre definizioni, e di
,, spiegar la natura delle cose con ragioni plausibili
,, quasi arbitrarie.

,, Ma sin tanto che non conoscerem l'uomo naturale,
,, indarno vorrem determinar la legge ch'egli ha rice-
,, vuta, o quella che meglio conviene alla sua costitu-
,, zione. Tutto ciò che possiam vedere chiarissimamente
,, riguardo a questa legge si è che non solo perchè essa
,, sia legge bisogna che la volontà di quello che obbliga
,, possa sottomettervisi con cognizione, ma bisogna an-
,, cora, perchè sia naturale, che parli immediatamente
,, colla voce della natura. *Rousseau, Disc. su l' origine e il fondamento dell' ineguaglianza tra gli uomini. Prefazione, p.* 41, 42, 43. *Ed. del* 1793. Notate che i deisti non riconoscono altra legge che la *legge naturale*, la quale non si conosce, dice Rousseau. Ma, a forza di cercare, forse la troveranno. Chi sa?

„ sconosciuti agli spettatori, cangiar quelle che
„ si conoscessero. Così quegli che decide che
„ un tale o tal altro atto sia un delitto o una
„ violazion delle leggi naturali, dichiara di co-
„ noscere tutte le leggi della natura, e di sa-
„ pere che quest' atto ne è una trasgressione.
„ Ma qual è quel mortale che conosce tutte
„ le leggi della natura? Rousseau non si van-
„ tava già di conoscerle. Un uomo saggio, te-
„ stimonio d'un fatto inaudito, può attestare
„ d'aver veduto questo fatto, e gli si può crede-
„ re; ma nè quest' uomo saggio, nè verun altro
„ uomo saggio sulla terra, asserirà mai che
„ questo fatto, per quanto sia sorprendente,
„ sia un delitto o un atto contrario alla na-
„ tura e alle sue leggi, mentre come può sa-
„ perlo?

„ Fratello mio, voi avete lordate le mani nel
„ sangue dell'autore de' vostri giorni; quest' è
„ un *fatto sorprendente, inaudito,* ed io credo
„ agli uomini saggi che lo attestano: ma questo
„ fatto è egli un delitto? Come posso saperlo,
„ io che son sì lontano dal conoscere tutte le
„ leggi della natura? Chi mi assicurerà che
„ questo fatto, dipendendo da una legge che
„ ignoro, non sia un'atto così naturale come
„ gli atti contrarii, non sia una virtù? Nulla
„ autorizza *un mortale* a deciderlo.

„ *Tutto ciò che si può dire si è che avete*
„ *fatta una cosa molto straordinaria; ma chi*
„ *havvi che nieghi che si facciano cose molto*

„ *straordinarie? io stesso di queste cose ne ho*
„ *vedute ed anche ne ho fatte* (1).

„ Andate dunque in pace. Qual è il saggio
„ che osasse condannarvi, allorchè la natura
„ forse vi assolve? Ascoltate solamente alcuni
„ consigli utili a coloro che si senton portati a
„ far *cose straordinarie:* guardatevi dai mortali
„ che s'immaginan *di conoscere tutte le leggi*
„ *della natura,* o che giudicano ed agiscono
„ come se le conoscessero; cautelatevi accura-
„ tamente contro l'intolleranza delle leggi della
„ società civile, di questa società *in ogni senso*
„ *contraria alla natura;* e non vi fidate de' vo-
„ stri figli, se ne avete. „

Per negar che queste conseguenze, tanto assurde quanto orribili e che lo stesso Rousseau avrebbe detestate, non derivino necessariamente dal principio ch'ei stabilisce, bisognerebbe provar due cose che sicurissimamente non si proveran giammai: che non esistono leggi della natura morale, come esiston leggi della natura fisica; o che, non conoscendo tutte le

(1) *Lettere scritte dalla Montagna, p.* 107. Rousseau parla de' prestigi operati dai cerretani, e che offron l'apparenza d'un'eccezione alle leggi dell'ordin fisico. Nel discorso che mettiamo in bocca al deista trattasi d'eccezione alle leggi dell'ordin morale. Tutti quelli che han lette le *Confessioni* sanno che vi si trovano, altresì in quest'ordine, *cose molto straordinarie,* e che Rousseau avrebbe potuto dire colla stessa verità, *io ne ho vedute ed anche ne ho fatte.*

leggi della natura fisica, noi conosciam tutte quelle della natura morale.

Ne segue anche da quanto dice Rousseau, che niuno può asserire che i miracoli di Gesù Cristo non sian veri miracoli; e lo confessa in termini formali.

" Osservate bene che supponendo tutt' al più
„ qualche amplificazione nelle circostanze (1),
„ io non istabilisco alcun dubbio sulla sostanza
„ dei fatti (2). Che dobbiam dunque pensare
„ di tanti miracoli riferiti da autori veridici (gli
„ Evangelisti)?... Bisogna forse rigettar tutti
„ questi fatti? No. Bisogna forse ammetterli
„ tutti? Io no 'l so. Noi dobbiam rispettarli
„ senza decidere sulla lor natura (3). „

E ancora: " Non pigliate su ciò, vi supplico,
„ un equivoco; e perchè non ho riguardati i mi-
„ racoli come essenziali al cristianesimo, non
„ andate a concludere ch' io abbia rigettati
„ i miracoli. No. Io non li ho rigettati, nè
„ li rigetto: se ho dette alcune ragioni per du-
„ bitarne, non ho dissimulate le ragioni di
„ credervi; passa bene una gran differenza tra
„ il negare una cosa e il non ammetterla; ed
„ ho sì poco deciso questo punto, che sfido si
„ trovi un sol luogo ne' miei scritti in cui sia

(1) *Qualche amplificazione nelle circostanze*, per esempio, nella risurrezion d'un morto!

(2) Lettere scritte dalla Montagna, p. 115.

(3) Ibid., p. 116, 117.

„ affermativo contro i miracoli. E come lo sarei
„ stato, malgrado i miei proprii dubbii (1)? „
Poichè è possibile che le opere di Gesù Cristo fosser realmente miracolose, supponiamo che lo fossero effettivamente, ma che gli uomini, come pretende Rousseau, non avessero alcun mezzo d'assicurarsene; e vediam ciò che risulterà da questa supposizione.

Gesù Cristo in venti luoghi del Vangelo ricorda agli Ebrei, in prova delle sua missione, i prodigi ch'egli operava. " Io ho una testimo-
„ nianza maggiore di Giovanni. Giacchè le ope-
„ re che il Padre mi ha concesso di effettuare,
„ le opere ch'io fo, rendon testimonianza che
„ il Padre mi ha inviato (2). „

Un giorno in cui egli passeggiava nel tempio, sotto il portico di Salomone, " gli Ebrei lo
„ attorniarono, dicendo: E sino a quando ci
„ tenete voi in sospeso? Se siete il Cristo,
„ ditecelo chiaramente. Gesù rispose loro: Io
„ vi parlo, e voi non mi credete. Le opere
„ ch'io fo in nome del padre mio danno te-
„ stimonianza di me; ma voi, voi non cre-
„ dete, perchè non siete delle mie pecorelle.
„ Se non volete credere a me, credete alle mie

(1) Ibid., p. 125.

(2) Ego autem habeo testimonium majus Joanne. Opera enim, quae dedit mihi Pater ut perficiam ea; ipsa opera, quae ego facio, testimonium perhibent de me, quia Pater misit me. *Joan., V.* 35, 36.

„ opere, e conoscete e credete che il Padre è
„ in me, e che io son nel Padre (1). „

Un'altra volta due discepoli di Giovanni vennero a trovarlo, e gli dissero: " Giovanni Bat-
„ tista ci ha inviati verso di voi, dicendo: Siete
„ voi quegli che dee venire, o dobbiam noi
„ attenderne un altro? (Ora, in questo stesso
„ momento guarì molti infermi dai loro langu-
„ ri e dalle lor piaghe, e cacciò gli spiriti ma-
„ ligni, e rese la vista a un gran numero di
„ ciechi.) Gesù lor rispose: Andate e riferite
„ a Giovanni ciò che avete inteso e veduto, che
„ i ciechi vedono, i zoppi camminano (2), i

(1) Et ambulabat Jesus in templo, in porticu Salomonis. Circumdederunt ergo eum Judaei, et dicebant ei: Quousque animam nostram tollis? Si tu es Christus, dic nobis palam. Respondit eis Jesus: Loquor vobis, et non creditis. Opera quae ego facio in nomine Patris mei, haec testimonium perhibent de me: sed vos non creditis, quia non estis ex ovibus meis... Si mihi non vultis credere, operibus credite, ut cognoscatis, et credatis, quia Pater in me est, et ego in Patre. *Ibid.*, *X*, 24, 25, 26. *Vid. et. XIV*, 12.

(2) Niuna di queste guarigioni meravigliose soddisfa totalmente Rousseau. " Tutto ciò che si potrà dirne, si
„ è ch'elleno son sorprendenti; ma..... come provereto
„ voi che questi son miracoli? „ È sempre questo il suo imbarazzo, ed è in vero cosa ben crudele che Iddio ve lo lasci; giacchè finalmente, egli aggiugne, " y' hanno
„ però, io lo confesso, certe cose che mi sorprenderebbero
„ assai, se ne fossi testimonio: non sarebbe già tanto
„ il veder camminare uno zoppo, quanto un uomo che
„ non avesse gambe... Questo mi colpirebbe anche più

„ lebbrosi son purificati, i sordi odono, i morti
„ risuscitano, il Vangelo è annunciato ai poveri;

„ che il veder risuscitare un morto. „ (*Lettere scritte dalla Montagna, p.* 111.) E per me pure; nulla mi sorprenderebbe tanto, quanto il veder un uomo *camminar senza gambe*, se forse non fosse il vederlo respirar senza petto, e *porgermi la mano senza mano*.

Non è forse inutile di far qui osservare che i miracoli non sono in verun modo arbitrarii in sè stessi; mentre, non si potrebbe ripeterlo abbastanza, tutto è vincolato, tutto è uno nelle opere di Dio.

I miracoli dell'Antico-Testamento, anche in ciò che han di propizio, appartengono a una legge di timore: son quasi tutti castighi, e quando no 'l sono, son figure, come l'acqua che scorre dalla rupe, e il serpente di bronzo.

La giustizia inesorabile, la collera, il terrore, sono ovunque prima di Gesù Cristo. Dopo Gesù Cristo tutti i miracoli son benefizii; essi appartengono ad una legge di misericordia e d'amore.

Niun miracolo ha relazione coll'ordine della creazione; e, se voglia riflettervisi, si riconoscerà che i miracoli di Gesù Cristo e degli Apostoli non sono che l'espressione esterna e sensibile della riparazione della natura umana. Essi rappresentano agli occhi gli effetti della Redenzione e della grazia del Mediatore.

Così l'uomo intelligente e morale era cieco, e vede; era sordo, e ode; era infermo, ed è sanato; era morto, e rivive. *I fanciulli chiedevan del pane, e non v'era alcuno per ispezzarlo loro* (*Thren., IV*, 4); e il popolo è nudrito miracolosamente nel deserto con un pane che figura il pane misterioso che è il vero nutrimento dell'uomo rigenerato.

Nulla colpisce maggiormente gli spiriti abituati alla

,, e beato è quegli che non sarà scandalizzato
,, di me (1). ,,

Quest'è la costante risposta di Gesù allorchè viene interrogato su ciò ch'egli è: si dee ravvisarlo a'suoi miracoli; ei lo ripete continuamente. Se non avessi fatto tra loro delle opere che niun altro ha fatte, non avrebber peccato (2). Così Gesù, dotato, dice Rousseau, *della più sublime sapienza* (3), *illuminato dallo spirito di Dio* (4), dà per una prova della sua missione ciò che non è una prova, ciò che non può mai esserne una; ei s'inganna sulle sue proprie azioni, o inganna il popolo, di modo che egli è *illuminato dallo spirito di Dio* per creder cose assurde, o per ingannar scientemente gli uomini.

meditazione quanto queste stupende analogíe, che non posson essere nè l'effetto del caso, nè il risultato delle combinazioni dell'uomo. Il pensiero o l'azione di un essere non è mai *continuata* da un altr'essere, e tutto ciò che è perpetuo è divino.

(1) Joannes Baptista misit nos ad te dicens: Tu es, qui venturus es, an alium expectamus! (In ipsa autem hora multos curavit a languoribus, et plagis, et spiritibus malis, et caecis multis donavit visum.) Et respondens, dixit illis: Euntes renuntiate Joanni quae audistis, et vidistis; quia caeci vident, claudi ambulant, leprosi mundantur, surdi audiunt, mortui resurgunt, pauperes evangelisantur; et beatus est quicumque non fuerit scandalizatus in me. *Luc., VII*, 20-23. Et *Matt., XI*, 2-8.

(2) Si opera non fecissem in eis, quae nemo alius fecit, peccatum non haberent. *Joan., XV*, 24.

(3) Emilio, lib. IV, tom. III, p. 42.

(4) Lettere scritte dalla Montagna, p. 115.

Se assicurar non si può che un miracolo ne sia realmente uno, ne segue ancora che è impossibile a Dio il manifestare *evidentemente* agli uomini la sua potenza *in un fatto particolare;* che indarno tenterebbe di far riconoscere, a segni non equivoci, l'Inviato che incaricherebbe d'annunciar loro le verità che debbon credere, la legge che dee governarli; che non è quindi in poter suo l'impedir ch'eglino *smarriscansi d'errori in errori, coll'ajuto d'un intendimento senza regola e di una ragione senza principio* (1), nè per conseguenza impor loro alcun obbligo, poichè non può notificar loro in un modo certo verun comandamento.

O Dio, che governate tutti gli esseri colla vostra ragione immutabile e colla vostra sovrana volontà! Dio, che penetrate tutto, che riempite tutto! Una debole creatura oserà ella dunque, nel seno della vostra luce, sotto la vostra mano onnipotente, di negar che vi sia possibile d'illuminare la sua intelligenza e di manifestarvi a' suoi sguardi? Oserà ella di fissar regole alla vostra sapienza, e limiti alla vostra azione? Oserà d'innalzare tra lei e voi una barriera che v'impedisca di passare? Bisognerà forse che i vostri raggi s'arrestin davanti alle tenebre che ama, e cessiate d'essere il suo maestro, il suo legislatore, il suo Dio, perchè le dispiace la vostra legge e non vuol dipendere che da sè stessa? No, no, non sarà così.

(1) Emilio, tom. II, p. 356.

E tu, creatura insensata, che fuggi la salute, che ti ritiri per sin *nell' ombra della morte,* per timore che la verità ti colga, essa pertanto ti raggiungerà; forzerà la tua ribelle ragione a renderle omaggio, o ad abjurar sè stessa.

Un miracolo essendo un' azione divina, o, secondo la definizion di Rousseau, *un atto immediato della potenza di Dio in un fatto particolare,* v' han nel miracolo due cose; il fatto stesso, e la sua natura che lo fa riconoscere per un *atto immediato della potenza divina.*

Tutti convengon che il fatto miracoloso, o supposto tale, può esser provato come tutt' altro fatto, sia co' nostri proprii sensi, sia colla testimonianza degli uomini. " Un uomo saggio, ,, dice Rousseau, testimonio di un fatto inaudi-,, to, può attestare d' aver veduto questo fatto, ,, e gli si può credere (1). ,, A più forte ragione si potrà e si dovrà credere a molti uomini saggi che unanimemente attestano lo stesso fatto.

Così noi possiamo, mediante la testimonianza, esser certi che un uomo sia cieco; possiamo esserlo egualmente che un uomo abbia l' uso della vista; e finalmente che un uomo abbia imposte le mani su di un altr' uomo invocando Dio. Perchè la deposizion de' testimonii che attestano simili fatti sia irrefragabile, non è nemmen necessario che posseggano una rara sagacità nè una profonda *sapienza:* basta che non sian pazzi.

(1) Lettere scritte dalla Montagna, p. 107.

La testimonianza ci dà non solamente la certezza dei fatti, ma questa certezza è maggiore di quella che potrebbe acquistarne un solo individuo co' suoi proprii sensi. Dopo adunque essermi persuaso, sulla relazion de' miei sensi, che un uomo è cieco, se due o tre persone sensate vengono a dirmi: " Noi pure abbiamo osservato que„ st' uomo; non è cieco, ne siam convintissimi; „ io comincierò almeno a dubitare: e se altre persone sensate conferman la testimonianza delle prime, crederò senza esitare, e dovrò credere, sotto pena di pazzía, che mi sono ingannato nel mio giudizio. Così la testimonianza può dare una certezza più completa di un fatto, che se si fosse veduto di per sè stesso.

Dunque, se numerosi testimonii asseriscon che un uomo era cieco, che un altr'uomo ha pregato sopra di lui, e che nel medesimo istante questo cieco ha ricuperata la vista, la lor testimonianza potrà rendermi tanto certo di questi fatti, quanto si può esserlo d' alcun fatto qualunque.

Gli è vero che prima che il cieco avesse ricuperata la vista, eranvi contro la probabilità d' un tale avvenimento dei casi per quanto si voglia moltiplicati; ma ciò non indebolisce in nulla la testimonianza posteriore all' avvenimento, e poggiando ella sopra un fatto attualmente avvenuto, stabilisce unicamente questo fatto e dichiara qual sia, tra tutti i casi possibili, quello che si è realmente effettuato. Se in un vaso pieno di palle numerizzate, se ne estrae una

a sorte; quante più palle vi saranno, altrettante saranno le probabilità che la tal palla determinata non sia quella che escirà. Ma dopo l'estrazione l'incertezza risultante dalla moltiplicità dei tiri non sussiste più. A questi tiri, più o meno possibili, più o meno probabili, succede un fatto certo, quando è escita la palla; e per provare quale è questa palla, basta lo stesso numero di testimonii, sia poi che vi fossero cento palle nel vaso, o che ve ne fossero dieci milioni. L'immaginarsi che la probabilità d'un avvenimento diminuisca, dacchè ha avuto luogo, la forza della testimonianza che l'attesta, è un confondere due quistioni totalmente diverse. Vi voglion forse più testimonii a provare che un uomo, dopo aver sofferta una malattía che tutti i medici credevan mortale, sia ora in perfetta salute, di quello ve ne volessero se quest'uomo non avesse provata che una lieve indisposizione? Non si dirà sicuramente, o, se si dicesse, si sarebbe smentiti da tutto il genere umano.

Allorchè si è assicurati della verità di un fatto, per giudicar con certezza ch'egli è miracoloso, è necessario che vi si riconosca chiaramente un *atto immediato della potenza divina;* vale a dire, come spiega Rousseau, offrir dee *un cangiamento sensibile nell' ordine della natura, una reale e visibile eccezione alle sue leggi* (1). Ora, questa condizione può ella essere

(1) Lettere scritte dalla Montagna, p. 104.

adempita? Possiam noi esser certi che alcun fatto offra *una reale e visibile eccezione alle leggi della natura?* Vediamo se è possibile di ragionevolmente negarlo.

Cos'è l'ordine della natura, cosa sono le sue leggi, e come le conosciam noi? Unicamente coll'esperienza, che ci mostra gli stessi effetti costantemente riprodotti nelle stesse circostanze. Noi chiamiam *leggi* le cause di questi effetti costanti, e chiamiamo *ordine* l'insieme di queste leggi. Ma se ciascun di noi fosse ridotto alla sua propria esperienza, contenuta, in quanto ai luoghi, in sì stretti limiti, come potrebb'egli dedurne dal picciol numero d'effetti da lui conosciuti, l'esistenza d'alcuna legge generale, e per conseguenza l'esistenza dell'ordine, o almeno di tal ordine determinato? Si pensa forse che il selvaggio dell'Aveyron avesse soltanto l'idea di legge? Un essere umano, separato dalla società sin dall'infanzia, innalzerebbesi egli mai a questa idea? E quand'anche fosse capace di riflettere e d'osservare, ove lo condurrebbero le sue limitate o solitarie osservazioni? Che ne potrebbe conchiudere; qual sicurezza avrebbe eziandío della loro esattezza e della giustezza delle conseguenze che ne dedurrebbe la sua ragione? E supponendo che alcun errore non avesse in alcuna occasione ingannato il suo spirito o i suoi sensi, e che potesse esserne certo, d'onde trarrebbe egli la certezza che i fenomeni che lo han colpito sono

invariabili, che han sempre ed ovunque colpito egualmente gli altri uomini? Se non s'aggiugne l'altrui esperienza alla sua, non conoscerà dunque che semplici fatti; non potrà formar tutt'al più che conghietture sulla permanenza delle cause che li producono. Ci s'indichi in fatti una legge della natura, la certa cognizion della quale non sia, più o meno immediatamente, il risultato dell' esperienza universale? Che ha fatto lo stesso Newton, se non sottomettere al calcolo la legge universalmente conosciuta della gravità; e che altro sono tutte le scienze se non il risultato dell' esperienza generale sull'oggetto particolare di ciascuna di loro?

Noi dunque non conosciam le leggi e l'ordine della natura, se non mediante l'esperienza generale ; non possiam conoscerle che col suo mezzo; e quest' ordine e queste leggi non hanno altra prova che il consenso comune, o l' esperienza uniforme di tutti i tempi e di tutti i luoghi, attestata dalla testimonianza universale.

Unicamente per questa testimonianza, pel comune consenso, sappiam dunque con certezza che un fenomeno è *naturale*, o conforme alle leggi, all'ordine costante della natura. Allorchè dunque questa stessa testimonianza attesta che un fatto, un fenomeno qualunque è *un cangiamento sensibile nell' ordine della natura, una reale e visibile eccezione alle sue leggi*, la realtà di questo cangiamento è così certa, come è certo che esistono *un ordine e leggi della*

natura. Se ricusate di creder su questo punto alla testimonianza generale degli uomini, non potete ragionevolmente crederle sopra alcun punto; non potete nemmeno, non dico solamente conoscer l'ordine della natura e le sue leggi, ma sapere se vi sian leggi e un ordin reale della natura. Voi dite al genere umano: " Io „ ti crederò quando asserirai che un fatto è „ conforme alle leggi della natura, ma non ti „ crederò quando asserirai che un altro fatto „ vi forma *una visibile eccezione.* „ In altri termini: " Io credo che tu conosca le leggi „ della natura, e nel tempo stesso che tu non „ le conosca. „ Giacchè il decidere che il tal fenomeno è conforme alla tal legge, o che vi è contrario, sono due giudizii dello stesso genere, e che dipendono dallo stesso identico grado di cognizione. Essere opposto è un non esser conforme; esser conforme è un non essere opposto. Come potrebbesi asserir l'uno, se non si potesse asserir l'altro? E che penserebbesi d'un uomo che dicesse: " Io so con certezza che è „ conforme alle leggi fisiche del mondo che la „ terra si muova perpetuamente attorno al sole; „ ma se la terra si fermasse, ignoro se fosse „ questa *una reale eccezione a queste leggi?* „

Se si supporrà una legge sconosciuta che, in questo e in consimili casi, opposta alle leggi ordinarie, produca effetti contrarii, chiederò tosto su che poggi questa supposizione, e ciò che possa conchiudersi da una supposizione

gratuita non solo, ma assurda, come ho precedentemente dimostrato?

In secondo luogo, si risponda: queste leggi opposte sarebber eglino egualmente conformi all'ordine, egualmente naturali?

Se ciò si afferma, ecco due *ordini*, due *nature* opposte, vale a dire che non esiste nè ordine, nè natura, e l'universo, governato da leggi che si combattono, obbedisce a caso a queste leggi contrarie. È questo il caos dell'ateo.

Se negasi che una di queste leggi opposte sia *naturale*, spieghisi come può darsi che una legge non sia naturale, e qual significato si approprii alla parola *legge*.

In sostanza, ciò sarebbe un confessar chiaramente il miracolo che si ricusa d'ammettere; giacchè una legge conosciuta soltanto da alcuni fatti, riducesi a questi stessi fatti; e il dir che la legge non è *naturale*, è un convenire che questi fatti sono *una reale e visibile eccezione alle leggi della natura.*

Dunque, a meno di negare che esistono leggi della natura, bisogna riconoscere la ragion comune fondata sull'esperienza generale, vale a dire, il senso comune, per giudice di ciò che è conforme o contrario a queste leggi; bisogna riconoscerlo per giudice infallibile, senza di che l'esistenza stessa dell'ordine sarebbe incerta.

Chieggasi ora a tutti gli uomini se è conforme alle leggi della natura che i lebbrosi, i ciechi, gli zoppi, i sordi, siano istantaneamente guariti

mediante alcune preghiere; se è *naturale* che queste parole, *Alzati e cammina*, rendan l'uso delle sue membra ad un paralitico di trent'otto anni; che un morto resusciti a questo solo accento, *Esci dal sepolcro!* Io scongiuro ogni uomo sensato e di buona fede a dirmi ciò che risponderà il genere umano.

Ma qual bisogno hàvvi d'interrogarlo; e chi non sa che tutti i popoli, in tutti i tempi, hanno creduto ai fatti miracolosi, che sono stati persuasi che l'Essere supremo *manifestava talvolta la sua potenza in certi fatti particolari?* E poichè questa credenza è universale, è dunque vera: non occorre altra prova, e potevamo, senza indebolir la causa del cristianesimo, esimerci dal combattere col ragionamento i sofismi dell'incredulità. La testimonianza di tutti i secoli e di tutte le nazioni prova invincibilmente che v'hanno veri miracoli, come prova ch'esiste una vera religione; e parimenti che si discerne facilmente la vera religione dalle religioni false, mediante la sua perpetuità e la sua universalità; si discernono facilmente i veri dai falsi miracoli, considerando ciò che fu sempre ed ovunque riconosciuto per *una reale e visibile eccezione alle leggi della natura* (1); unite in tal modo tutte le verità nel loro principio, che

(1) Rousseau confessa che *molti miracoli riferiti nella Bibbia sembrano essere in questo caso*. Lettere scritte dalla Montagna, p. 114.

è la ragione eterna e infinita di Dio, ci vengon manifestate con certezza mediante l'infallibil testimonianza della ragione una, perpetua e universale del genere umano.

Ora, per applicare ciò che abbiam detto ai prodigi operati da Gesù Cristo e dagli Apostoli, è egli certo che i fatti riferiti nel Vangelo siano veri; è egli certo che questi fatti sian miracolosi? Ecco le due quistioni che ci rimangono ad esaminare.

Noi abbiam già provata generalmente la verità dei fatti evangelici (1); ma vogliam pur mostrare quanto sia impossibile il mettere in dubbio alcuno di quelli de' quali trattasi qui particolarmente.

Quasi tutto ciò che racconta il Vangelo è accaduto al cospetto di una moltitudine di testimonii, che venivan da tutte parti ad ascoltare gl'insegnamenti di Gesù Cristo, e a contemplare le sue operazioni. Ei non manifestava la sua potenza nelle tenebre, ne' luoghi solitarii, ma in pien meriggio, in mezzo al popolo, e nel tempio stesso, sotto gli occhi dei dottori della legge. La sua vita era pubblica; ei non celava le sue azioni più di quello facesse la sua dottrina (2), e le sue azioni non erano che una serie continua

(1) Vedete il capitolo XXXII.

(2) Ego palam locutus sum mundo; ego semper docui in Synagoga et in templo, quo omnes Judaei conveniunt; et in occulto locutus sum nihil. *Joan., XVIII*, 20.

di prodigi. Chi avrebbe dunque potuto ingannarsi su fatti sì numerosi, sì stupendi? E supponendo anche in alcuni uomini o l'errore o l'impostura, avrebber essi dunque potuto ingannare un intero popolo pel corso di tre anni, fargli credere che vedeva ogni giorno ciò che non vedeva, persuadere ai ciechi che avevan ricuperata la vista, ai sordi che intendevano, ai paralitici che camminavano, a' lebbrosi che la lor lebbra erasi dileguata! Qual prodigio più sorprendente di una sì grande e sì generale credulità?

Imperciocchè nè pel corso della vita di Gesù Cristo, nè dopo la sua morte, niuno contrastò la verità d' alcuno di questi fatti. Son sempre passati per costanti fra gli Ebrei (1). Il Talmud e tutti i rabbini lo confessano espressamente (2).

(1) Virtutes autem facturum (Christum) a Patre, Esaias dicit: Ecce Deus noster judicium retribuit; ipse veniet, et salvos faciet nos. Tunc infirmi curabuntur, et oculi caecorum videbunt, et aures surdorum audient, et claudus saliet sicut cervus, et multorum linguae solventur, et caetera quae operatum Christum nec vos diffitemini. *Tertullian. adv. Judaeos, cap. IX*. Vid. et. *S. Chrysost., Exposit. in Ps. VIII, cap. V, n.* 1.

(2) Talmud, tratt. Sinedr., fol. 43, 104 e 107. — Nizzachon. ap. Wagenseil. Tela ignea Satan., tom. II, p. 34. — Acta. S. Pion. ap. Bolland. 1ª die mens. februar. — Herban, Ebreo, nella sua disputa con san Gregenzio, dice che gli Ebrei han fatto morire Gesù, perchè era un mago, e guariva gl'infermi in giorno di sabato, lo che era vietato dalla legge. *Bibliot. Patr., t. I,*

Sta scritto nel *Toldoth* che Gesù Cristo, affine di provare ch'egli era *il Figlio di Dio* annunciato da Isaía, risuscitò un morto (1). Almeno non si dirà che sia stata la prevenzione che abbia dettate queste testimonianze, confermate da quelle di tutti i pagani (2), da Celso (3), da Porfirio (4), da Giuliano (5), da Jerocle (6). Credesi forse che questi antichi nemici del cristianesimo avesser riconosciuta la verità dei fatti evangelici, se fosse loro stato possibile di negarla; credesi forse che l'abbian confessata senza esame;

p. 198 e 263. *gr. lat.* Si vede in sant'Isidoro di Siviglia che, allorquando citavansi i miracoli di Gesù Cristo agli Ebrei, rispondevano che i Profeti ne avevan fatto parimenti un gran numero. *Dicit incredulus quod et Prophetae miracula multa fecerunt.* (*De Nativit. Domini, cap. XVII.*) Bullet cita molt'altre testimonianze degli Ebrei nella *sua Stor. dello stabilimento del cristianesimo.*

(1) Lib. Toldoth Jeschu, p. 7 et 8.

(2) S. Justin, Apolog. I, n. 30. — Arnob. adv. gentes, lib. I, p. 25. — Lactant., Institut. divin., lib. IV, cap. XIII, et lib. V. cap. III. — Euseb. Demonstrat. Evang., lib. III, cap. VIII. — Evagr. in Spicileg. Marten., tom. V, p. 2 et 3. — Volus. ap. August., Epist. 135 et 136.

(3) Ap. Orig. contr. Cels., lib. I, n. 6, 38, 67, 68, 71; lib. II, n. 48; lib. III, n. 27; lib. VIII, n. 9, 47.

(4) Vid. Bullet, Stor. dello stabilimento del cristian., p. 107. Parigi, 1764.

(5) Ap. Cyrill. adv. Julian., lib. VI.

(6) Ap. Euseb. contr. Hierocl. ad calc. Demonstr. Evang., p. 512.

credesi forse che fosse sfuggito il menomo soggetto di dubbio alla sagacità dell'odio loro; credesi finalmente che i primi cristiani avesser parlato con tanta fiducia dei miracoli del Salvatore, se si fossero potuti contrastare? Gesù Cristo, diceva Quadrato in una Apologia diretta all'imperatore Adriano, " Gesù Cristo ha fatto i suoi „ miracoli alla vista dell'universo, perchè erano „ al di sopra d'ogni sospetto. Egli ha guarito „ infermi e risuscitato morti. Alcuni han sopra- „ vissuto lungo tempo all'Autor del prodigio, „ e non son morti che ai giorni nostri (1). „

Egli è evidente che i fatti di un'epoca remota non ponno esser conosciuti, non ponno esser provati che mediante la testimonianza. Che si cerca di più per credere i fatti di Gesù Cristo, i suoi miracoli e quelli degli Apostoli? Testimonianze non sospette? Sia pure: che havvi di meno sospetto *di testimonii che si fanno scannare*? Dubiterete voi della lor fede in ciò che attestavano? Diteci dunque come potevan provarla meglio. È forse questa stessa fede sì forte, sì costantemente, sì generosamente manifestata, che diminuisce la vostra fiducia nella loro testimonianza? Credereste dunque maggiormente ciò che asseriscono, se eglino stessi lo avesser creduto meno?

Ma, finalmente, voi dite, eran cristiani! V'intendo; tutte le testimonianze che riguardano

(1) Ap. Euseb., Stor. eccles., lib. III, cap. XXXVI.

Gesù Cristo vi sembran sospette, eccetto quelle de' nemici del cristianesimo? Ebbene; gli Ebrei son essi nemici del cristianesimo? Trovate voi che vi siano contrarii abbastanza per meritare d'esser creduti su ciò che lo riguarda? Essi attestano gli stessi fatti dei cristiani; non han mai variato a questo riguardo un solo istante. I pagani eran essi nemici del cristianesimo? Tre secoli d'orribili persecuzioni vi sembran dessi una prova sufficiente dell'odio loro? Se non volete credere alle vittime, crederete almeno ai carnefici? Eglino s'accordano cogli Ebrei e coi cristiani per riconoscere la verità dei fatti meravigliosi riferiti nel Vangelo.

Anche una volta, cosa chiedete? Testimonianze uniformi? Esistono; sonosi prodotte, le avete intese. Testimonianze numerose? Vi mostriamo una testimonianza universale. Che potete dunque chiedere ancora? Che potete desiderare? V'ha forse qualche cosa al di là del tutto? Se rigettate quest'immensa testimonianza dei popoli e dei secoli, siate sinceri, non dite più: “ Ci ,, si dian delle prove; ,, dite: “ Si cessi dal ,, darcene; noi abbiam risoluto di non ammet- ,, terne alcuna, e non vogliamo nemmeno a- ,, scoltarle. ,,

Quanto è sorprendente la follía dell'incredulo; ma, nel tempo stesso, quanto è colpevole; quant'è facile il comprendere come, nel giorno terribile in cui tutto sarà rivelato, Dio *giustificherà la sua parola*, e come *ei vincerà nel suo*

giudizio (1)! Le anime perdute passeranno davanti a lui accusandosi di per sè stesse, e mormorando l' inno dell' inferno se n' andranno, gùidate dalla disperazione e dalle tenebre, colà ove l' eterno orgoglio genera l' eterno dolore!

E i deisti, che negano i fatti del Vangelo, non pensino già d' essere in ciò d' accordo nemmeno coi loro capi. Rousseau chiama gli Evangelisti *autori veridici* (2); *non istabilisce alcun dubbio sul fondamento di tutti i fatti* (3); gli è impossibile di rinunciare sino a questo segno al buon senso. " Direm noi che la storia del Vangelo „ è inventata a capriccio? Non s' inventa in „ tal guisa; e i fatti di Socrate, de' quali non „ v' ha chi dubiti, son meno attestati di quelli „ di Gesù Cristo. In sostanza, è questo un al- „ lontanare la difficoltà senza distruggerla; sa- „ rebbe più inconcepibile che parecchi uomini „ d' accordo avesser fabbricato questo libro, di „ quel che un solo ne abbia somministrato il „ soggetto; e il Vangelo ha caratteri di verità sì „ grandi, sì stupendi, sì perfettamente inimita- „ bili, che l' inventore di questo sarebbe più „ sorprendente dell' eroe (4). „

Essendo stabilita la verità dei fatti evangelici, vediamo se assicurar si può che i miracoli di

(1) Ut justificeris in sermonibus tuis, et vincas cum judicaris. *Ps. L,* 6.

(2) Lettere scritte dalla Montagna, p. 116.

(3) Ibid., p. 115.

(4) Emilio, lib. IV, tom. III, p. 43.

Gesù Cristo e degli Apostoli fossero veri miracoli, *reali eccezioni alle leggi della natura.*

Guarire tutte le malattíe pronunciando alcune parole, o mediante un semplice atto della volontà, moltiplicare un picciol numero di pani per alimentare tutta una moltitudine, camminar sul mare, risuscitar morti: ecco i principali miracoli del Salvatore. Egli aveva promesso a' suoi discepoli che ne opererebbero dei simili e dei più grandi ancora (1); e noi vediamo nel libro degli Atti l'adempimento della sua promessa. L'ombra sola di san Pietro guariva, passando sopra di loro, gl' infermi che si trasportavan sui letti nelle pubbliche piazze (2). La storia degli Apostoli è ripiena delle loro opere miracolose, compite, come quelle del loro Maestro, in faccia al sole, in presenza di numerosi testimonii, nelle circostanze le più imprevedute, e nelle quali era meno possibile di sorprendere la credulità.

Abbiam già fatto osservare che Gesù Cristo proponeva i suoi miracoli in prova della sua

(1) Amen, amen dico vobis, qui credit in me, opera, quae ego facio, et ipse faciet, et majora horum faciet. *Joan., XIV,* 12.

(2) Ita ut in plateas ejicerent infirmos, et ponerent in lectulis ac grabatis, ut, veniente Petro, saltem umbra illius obumbraret quemquam illorum, et liberarentur ab infirmitatibus suis. *Act. V,* 15. Vid. S. August. *in Joan. Evang. Tract. LXXII, n.* 1. *Oper. tom. III, part. II, col.* 686.

missione. I suoi discepoli crederono in lui sul suo primo miracolo (1). Poco dopo, *siccome egli era a Gerusalemme, nel tempo della Pasqua*, vale a dire quando quasi tutti gli Ebrei vi si adunavano per assistere, secondo la legge, a questa santa solennità, *molti fra loro crederon nel nome suo, vedendo i prodigi ch' ei faceva* (2).

Ecco dunque quelli che vivevan famigliarmente con Gesù, che potevano osservarlo ad ogni istante, esaminar le opere sue in mille diverse occasioni, eccoli convinti, eglino e molt'altri Ebrei (3), della realtà de' suoi miracoli. Tutto il popolo e gli stessi stranieri dividon la loro persuasione. Una donna cananea (4), un ufficial romano (5), chiedono a Gesù la guarigione,

(1) Hoc fecit initium signorum Jesu in Cana Galilaeae: et manifestavit gloriam suam, et crediderunt in eum discipuli ejus. *Joan., II,* 11.

(2) Cum autem esset Jerosolymis in Pascha in die festo, multi crediderunt in nomine ejus, videntes signa ejus quae faciebat. *Ibid.,* 23.

(3) Illi ergo homines cum vidissent quod Jesus fecerat signum, dicebant: Quia hic est vere Propheta, qui venturus est in mundum. *Joan., VI,* 14.

(4) Matth., XV, 22 et seqq.

(5) Ibid., VIII, 5 et seqq.; et Luc., VII, 2 et seqq. Questo è uno de' più stupendi miracoli che Gesù Cristo abbia operato. Il Figlio di Dio ricompensa la fede del centurione guarendo il suo servo paralitico, che non ha potuto nemmeno condurre a Gesù, perchè *è giacente a casa, e tormentato da grandi dolori: Puer meus jacet in domo paralyticus, et male torquetur.* Io vorrei che

l'una di sua figlia, l'altro del suo servo, ed entrambi l'ottengono. Lo strepito de' suoi prodigi estendesi da lungi; da tutte le parti si accorre per contemplarli; tutti s'affollano sulle sue pedate; gl'infermi, gli storpii, i ciechi, in qualche modo lo investono, e non si ritirano mai senza aver provati gli effetti della sua potenza, inesauribile come la sua bontà. Ogni pagina del Vangelo ce ne offre qualche tenero esempio. Chi potrebbe rammentarsi senza esser commosso, quella povera donna attaccata per lo spazio di dodici anni da un flusso di sangue, che s'avvicina con timore a Gesù per toccare il lembo della sua veste, dicendo: *Se tocco solamente la sua veste sarò guarita;* e nell'atto stesso è guarita (1)!

Credeva egli al potere del *Figlio dell' Uomo,* quel Principe della sinagoga, che diceva: " Signore, mia figlia sta per morire; ma venite, ,, imponete su di lei la vostra mano, ed ella ,, vivrà (2)? ,, Di fatti gli fu restituita la figlia; ma d'onde proveniva la fiducia sì intera, la fede sì viva che codest'uomo aveva in Gesù?

mi s'insegnasse con qual *legge della natura* agiva Gesù Cristo istantaneamente da lontano sopra un uomo infermo, e qual è l'efficacia di guarigione *naturalmente* annessa a queste parole: *Vi sia fatto come avete creduto: sicut credidisti fiat tibi.*

(1) Matt., IX, 20 et seqq.

(2) Ibid., 18 et seqq.

Era seguíto sulle tracce de' suoi benefizii (1). Dopo aver guarito il servo del centurione, " se „ ne andava in una città chiamata Naim, e „ andavano con lui i suoi discepoli, e una tur- „ ba numerosa. Ora, nel mentre che s'avvici- „ nava alla porta della città, ecco che si traspor- „ tava morto un figlio unico di sua madre, e „ questa era vedova; e una gran folla l'accom- „ pagnava. Il Signore avendola veduta, fu mosso „ a pietà su di lei, e le disse: Non piangete. „ E s'avvicinò, e toccò il feretro: (quelli che „ lo portavano s'arrestarono.) E disse: Giovane, „ alzati, io te lo comando. E quegli che era „ morto s'alzò, si pose a sedere, e cominciò a „ parlare. E Gesù lo diede a sua madre (2). „

Che aggiugnere a questo racconto di una sì divina semplicità? Che aggiugnere a quello della risurrezion di Lazaro rinchiuso da quattro giorni nella tomba, e già in preda alla corruzione? " Si levò dunque la pietra; e Gesù

(1) Pertransiit benefaciendo et sanando omnes..... quoniam Deus erat cum illo. *Act. X,* 38.

(2) Deinceps ibat in civitatem, quae vocatur Naim: et ibant cum eo discipuli ejus, et turba copiosa. Cum autem appropinquaret portae civitatis, ecce defunctus efferebatur filius unicus matri suae: et haec vidua erat; et turba civitatis multa cum illa. Quam cum vidisset Dominus, misericordia motus super eam, dixit illi: Noli flere. Et accessit, et tetigit loculum. (Hi autem qui portabant, steterunt.) Et ait: Adolescens, tibi dico, surge. Et resedit qui erat mortuus, et coepit loqui. Et dedit illum matri suae. *Luc., VIII,* 11 *seqq.*

„ avendo alzato gli occhi in alto, disse: Padre
„ mio, io vi ringrazio perchè mi avete ascol-
„ tato. Per me sapeva che m'ascoltate sempre;
„ ma ho detto questo a cagione del popolo che
„ mi circonda, affinchè creda che voi m'avete
„ inviato. Allora egli alzò la voce con un gran
„ grido: Lazaro, esci dalla tomba; e tosto escì
„ quegli ch'era morto, le mani e i piedi legati
„ con bende, e il volto inviluppato in un su-
„ dario. Gesù dice loro: Scioglietelo, e lasciatelo
„ andare (1). „

Qual è dunque codesta voce che il sepolcro intende, e a cui obbediscono i morti? L'Evangelista osserva che " molti Ebrei ch'eran ve-
„ nuti verso Maria e Marta, e che avevan ve-
„ duto ciò che fece Gesù, crederono in lui (2)., „
Gli stessi pontefici e i farisei crederono altresì al miracolo, e disser fra loro: " Che farem
„ noi, giacchè quest'uomo fa un gran numero

(1) Tulerunt ergo lapidem. Jesus autem, elevatis sursum oculis, dixit: Pater, gratias ago tibi quoniam audisti me. Ego autem sciebam quia semper me audis: sed propter populum, qui circumstat, dixi; ut credant quia tu me misisti. Haec cum dixisset, voce magna clamavit: Lazare, veni foras. Et statim prodiit qui fuerat mortuus, ligatus pedes et manus institis; et facies illius sudario erat ligata. Dixit eis Jesus: solvite eum, et sinite abire. *Joan., XI,* 41 *et seqq.*

(2) Multi ergo ex Judaeis, qui venerant ad Mariam et Martham, et viderant quae fecit Jesus, crediderunt in eum. *Ibid.,* 45.

„ di segni (1)? „ E nell' accecamento della loro falsa politica e dell' odio loro, che li spingeva senza saperlo al compimento delle profezíe, conchiusero di farlo morire (2).

Non iscorgesi l' ombra di dissenso, l' apparenza di un dubbio sulla verità dei miracoli del Salvatore, eziandío fra' suoi nemici. La sua tenera carità estendevasi a tutte le miserie umane: bastava avvicinarsegli per ricevere come una possente emanazione di vita.

" Fermossi Gesù in un luogo campestre co' suoi „ discepoli, e un' immensa moltitudine ch' era „ venuta da tutta la Giudea, e da Gerusalem- „ me, e dalle contrade marittime, e da Tiro, „ e da Sidone per ascoltarlo, e per esser gua- „ riti dai loro languori... E tutta la folla cer- „ cava di toccarlo; perchè esciva da lui una „ virtù che li guariva *tutti* (3). „

(1) Collegerunt ergo pontifices et pharisaei concilium, et dicebant: Quid facimus, quia hic homo multa signa facit? *Ibid.*, 47.

(2) Si dimittimus eum sic, omnes credent in eum: et venient Romani, et tollent nostrum locum, et gentem. Unus autem ex ipsis, Caiphas nomine, cum esset pontifex anni illius, dixit eis: Vos nescitis quidquam. Nec cogitatis quia expedit vobis ut unus moriatur homo pro populo, et non tota gens pereat. Hoc autem a semetipso non dixit: sed cum esset pontifex anni illius, prophetavit, quod Jesus moriturus erat pro gente; et non tantum pro gente, sed ut filios Dei qui erant dispersi, congregaret in unum. Ab illo ergo die cogitaverunt ut interficerent eum. *Ibid.*, 48 *et seqq.*

(3) Et descendens cum illis, stetit in loco campestri,

Se questi prodigi rinnovati ad ogni istante non fossero stati veri, la fiducia dei popoli come sarebbesi accresciuta sempre? Come avrebbero a lui condotto da tutte le parti ammalati perchè li guarisse? Ammalati d' ogni specie, e che risentivan *tutti* egualmente il suo potere. E ciò continuamente, e ciò in presenza *di un'immensa moltitudine* che accorreva, non solo da tutta la Giudea, ma ancora dai regni vicini, per esser testimone di queste meraviglie; in presenza dei sacerdoti e dei dottori umiliati e gelosi; in presenza di tutti i nemici del cristianesimo nascente, che prendevan talvolta la cura di verificare tutte le circostanze del miracolo, affine di scoprirne, se avesser potuto, la falsità, come vedesi nella storia del cieco nato (1): e tanto esame, tante ricerche dirette da tant'odio, non tendono mai che a provare vieppiù l'incontrastabile realtà de' miracoli operati dal Salvatore. *È manifesto e noi non possiamo negarlo* (2), come dicevano di quelli degli Apostoli.

et turba discipulorum ejus, et multitudo copiosa plebis ab omni Judea, et Jerusalem, et maritima, et Tyri, et Sidonis, qui venerant ut audirent eum, et sanarentur a languoribus suis.... Et omnis turba quaerebant eum tangere: quia virtus de illo exibat, et sanabat omnes. *Luc., VI,* 17, 18. 19.

(1) Joan., IX, 1 et seqq.

(2) Quid faciemus hominibus istis? quoniam quidem notum signum factum est per eos, omnibus habitantibus Jerusalem: manifestum est, et non possumus negare. *Act. IV,* 16.

Che si vuole di più; che occorre adunque perchè un miracolo sia certo? Si tornerà forse a negare la sua possibilità? Piuttosto che esser cristiano, piuttosto che vivere della vita che è venuto a recarci il Figlio di Dio, si amerà meglio di rinunciare alla ragione, e condannarla a morire nelle angoscie dell'assurdità?

Ma, per chi sa intenderlo, qual forza invincibile nell'unanime testimonianza di un popolo contemporaneo? E non è già il tutto; questo popolo infedele ha continuato sino a' nostri giorni a riconoscere nei miracoli del Salvatore *una reale eccezione alle leggi della natura;* e tutti i Pagani ne han dato lo stesso giudizio. Dotti, ignoranti, Ebrei, idolatri, non v'ha che una voce sulla natura evidentemente miracolosa delle opere di Gesù Cristo. Hanno detto tutto, han consentito ad ammetter tutto, a suppor tutto, piuttosto che riguardarli come avvenimenti naturali. Gli uni li hanno appropriati alla potestà del nome ineffabile di Dio, che Gesù aveva involato nel tempio, gli altri al potere di Belzebub, alcuni , come Porfirio, alla teurgía, quasi tutti ai segreti della magía (1); e agli increduli spetta il vedere se queste spiegazioni ponno soddisfarli.

Sarà sempre certo che i prodigi operati dal Cristo e da' suoi Apostoli son veri miracoli, per

(1) Quest'è ciò che si vede nei passi degli autori ebrei e pagani precedentemente citati.

confessione di tutti gli uomini che ne furon testimonii, o che ne hanno inteso parlare; per confession degli Ebrei, de' pagani (1), de' cristiani, de' musulmani (2); giacchè, ecco in quali termini il falso profeta degli Arabi fa parlar Dio nel Corano: " Noi abbiam dato a Gesù, il „ figlio di Maria, i segnali manifesti, e lo ab„ biam fortificato mediante lo Spirito San„ to (3) „; e questi segnali manifesti li chiama altrove *miracoli evidenti* (4).

(1) San Giustino, che scriveva alla metà del secolo secondo, rimette agli atti costrutti sotto Pilato coloro che mettessero in dubbio le circostanze della passione di Gesù Cristo o i suoi miracoli, come la guarigion degli infermi e la risurrezion de' morti. *Apolog. I, n.* 43.

(2) I Persiani chiamano la potestà che Gesù Cristo aveva di far miracoli, *Bad Messih, il vento,* o *il soffio del Messia.* Dicono infatti che mediante il suo soffio ei risuscitava i morti, ecc. *D'Herbelot, Bibliot. orient., art.* Bad-Messih, *tom. I, p.* 522. L'autore del *Methnevi-Manevi,* parafrasando un passo del Corano, parla così: " Il Messía da un lato risuscita Lazaro, e dall'altro „ vedete certi Ebrei rosi da invidia e da dispetto. „

(3) We gave unto Jesus the son of Mary manifest signs, and strengthened him with the holy Spirit. *The Koran, translated by George Sale, cap. II, tom. I, p.* 47. *Londra,* 1764.

(4) We gave evident miracles to Jesus, etc. — Ibid., p. 17. Vid. et. cap. III, p. 64. — Ibid., XLIII, tom. II, p. 361. — Ibid., cap. LXII, p. 436. — Ei rende parimenti testimonianza alla divina missione ed ai miracoli di Mosè. " We formerly sent Moses with our signs. „ Vol. II, cap. XIV, p. 62. — Ibid., cap. XVIII, p. 110. — Ibid., cap. XXIII, p. 181. — Et alib.

Che se, obbliando sì numerose, sì decisive testimonianze, consultasi il mondo intero o il senso comune di tutti gli uomini, per sapere se fatti simili a quelli che racconta il Vangelo, sian nell'ordine della natura, o se non formino al contrario *reali eccezioni alle sue leggi*, dubita forse alcuno qual sarà la sua risposta?

Così, bisogna necessariamente o negare il senso comune, o confessare i miracoli di Gesù Cristo, e con loro la santità, la divinità del cristianesimo. Ma prima di sviluppare quest'ultima conseguenza, noi dobbiam parlare del miracolo il più augusto del Salvatore, quello della sua risurrezione (1), che ebbe questo di proprio, che si operò senz'alcun mezzo, per la virtù stessa che era in lui.

I Profeti avevano annunciato che il Cristo risusciterebbe (2), che risusciterebbe il terzo

(1) Esistono quattr'opere nelle quali la risurrezione di Gesù Cristo è esaminata in tutte le sue circostanze, e ricordata da tutte le sue prove. Noi esortiamo il lettore a consultarle. Eccone i titoli: *La religion cristiana dimostrata mediante la risurrezione di Gesù Cristo;* di Homfroi Ditton, 1 vol. in-4°. *I testimonii della risurrezione di Gesù Cristo, esaminati e giudicati secondo le regole del foro,* di Sherlock, 1 vol. in-12. *Osservazione sulla stor. e sulle prove della risurrezione di Gesù Cristo,* di Gilbert West, 1 vol. in-12. *An illustration of the general evidence establishing the reality of Christ's resurrection;* by George Cook, 1 vol. in-8°.

(2) Ps. LX, 9, 11, 12; XV, 10.

giorno (1), e lo stesso Gesù Cristo lo aveva parecchie volte predetto a'suoi discepoli, disponendoli alla sua passione (2). Ma, sia che questa predizione avesse fatta nel loro spirito un'impressione poco profonda, sia che la morte di Gesù e lo spavento che provarono avesser turbata la loro fede, sembrarono averne in allora perduta intieramente la speranza. La loro debolezza, che Dio permetteva, doveva, secondo i suoi disegni, aggiugnere una nuova forza alle prove della gloriosa risurrezione del Figlio suo.

Consideriamone seriamente le circostanze principali. Il Salvatore, già esausto dai tormenti che ha subiti, è attaccato alla croce, e vi rimane esposto agli oltraggi di una furiosa moltitudine. Nel corso di questo tempo scorreva il sangue suo sul genere umano, e si compiva il mistero di salute: Gesù spira alla vista di tutto il popolo, alla vista dei soldati romani che lo custodivano, affinchè la sua morte non potesse offrire il menomo soggetto di dubbio; e la stessa natura volle, in qualche modo, attestarla col suo lutto, colle tenebre miracolose delle quali si coprì, e che colpiron gl'istessi pagani (3). Il centurione e i suoi soldati, testimonii di questo

(1) Os. VI, 3.

(2) Matt. XVI, 21; XVII, 22. Marc. X, 34. Luc. IX, 22; XVIII, 33; XXIV, 7.

(3) Tertullian. Apolog., cap. XXI.

prodigio e di molti altri che gli Ebrei confessano (1), presi da terrore, esclamarono: *Questi era veramente il Figlio di Dio* (2).

All'oggetto d'affrettar la morte dei malfattori ch'erano stati crocifissi con Gesù Cristo, si spezzan loro le gambe; ma Gesù aveva già terminato il suo sagrificio, e stava scritto che

(1) Talmud, Tract. de fest. Expiat. — Joseph. de Bello Jud., lib. VII, cap. XII. *al.* lib. VI, cap. V. *Vid. et.* Tacit. Hist., lib. V, cap. XIII.

(2) Jesus autem iterum clamans voce magna emisit spiritum. Et ecce velum templi scissum est in duas partes a summo usque deorsum, et terra mota est, et petrae scissae sunt, et monumenta aperta sunt, et multa corpora sanctorum, qui dormierant surrexerunt. Et exeuntes de monumentis post resurrectionem ejus, venerunt in sanctam civitatem, apparuerunt multis. Centurio autem, et qui cum eo erant, custodientes Jesum, viso terrae motu et his quae fiebant timuerunt valde dicentes: Vere filius Dei erat iste. *Matth. XXVII,* 50 *et seqq.* — Il terremoto, dice Bergier (*Trattato della vera relig., t. IX, cap. IV,* §. 12, *p.* 237), è attestato ancora da un monumento irrefragabile, mediante la maniera colla quale è spaccato lo scoglio del Calvario. Certi viaggiatori e storici istruttissimi, Millar, Fleming, Maundrell, Shaw, ed altri, attestano che questo scoglio non è spaccato naturalmente, secondo le vene della pietra, ma in un modo evidentemente soprannaturale. (*Rep. crit., tom. I, p.* 547. *Fleming, Christology, vol. II, p.* 97.) “ Se io volessi „ negare, dice san Cirillo di Gerusalemme, che Gesù sia „ stato crocifisso, questa montagna del Golgota, sulla „ quale noi siamo or radunati, ce lo insegnerebbe. „ *Cat. XIII.*

non si romperebbe alcuna delle sue ossa (1). Perchè fosse compita un' altra profezía (2), gli si trafigge il costato con una lancia, e ne esce sangue e acqua. Verso sera si cala dalla croce. Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo, giacchè gli Apostoli eran fuggiti, inviluppano il suo corpo di profumi, di bende e di un lenzuolo; lo depongono in un sepolcro scavato nello scoglio, e ne chiudono l'entrata con una gran lapida (3).

Frattanto i principi de' sacerdoti e i farisei vanno a trovar Pilato e gli dicono: " Noi ci „ siam ricordati che questo seduttore, nel tempo „ che viveva, ha detto: Io risusciterò dopo tre „ giorni. Comandate adunque che si custodisca „ il sepolcro sino al terzo giorno; per timore „ che i suoi discepoli non vengan forse ad in- „ volarlo, e non dicano al popolo: Egli è risu- „ scitato d'in fra i morti; e quest' ultimo errore „ sarà peggiore del primo. Pilato disse loro: „ Voi avete delle Guardie, andate, e custoditelo „ come vorrete. Questi adunque andandosene, „ misero guardie al sepolcro, e ne sigillarono „ la lapida (4). „

(1) Os non comminuetis ex eo. *Joan., XIX*, 36. *Exod. XII*, 46. *Numer. IX*, 12. L'agnello della Pasqua degli Ebrei era la figura dell'agnello immolato per noi, e *che toglie il peccato dal mondo.*

(2) Videbunt in quem transfixerunt. *Joan., ibid.*, 37. *Zachar., XII*, 10.

(3) Joan., XIX, 32 et seq. Matth. XXVII, 57 et seqq.

(4) Matth., Ibid., 63 et seq.

Quante precauzioni contro uomini che il timore aveva dispersi! Gli Apostoli, obbliando le promesse del loro Maestro, eran ritornati alle loro barche e alle loro reti. Appena nato, il cristianesimo sembrava distrutto, e la croce, che doveva vincere il mondo, non inspirava che spavento a coloro che Dio aveva scelti per portarla alle nazioni.

I discèpoli di Gesù eran sì lontani dal pensare ad involar il suo corpo, che, non osando nemmeno d'avvicinarsi alla sua tomba per rendere a quello *che li aveva tanto amati* gli ultimi doveri, abbandonarono questa sacra cura a tre donne meno timide di loro (1). Ma le precauzioni prese dai sacerdoti e dai farisei eran necessarie onde prevenir per sempre il sospetto del ratto, e gli Ebrei furono incaricati di provare il miracolo che terminava la loro condanna.

Le sante donne ignoravano ancora che si fosse imbalsamato il corpo di Gesù; esse venivano coll'intenzione d'adempiere questo tristo ufficio, e di dare al *Figlio dell' Uomo* quest' ultima prova di tenerezza e di rispetto (2). Non avevan esse nè altro disegno, nè altra speranza: tanto l'idea della risurrezion di Gesù era lontana dallo spirito di quegli stessi che gli eran rimasti più fedeli!

(1) Marc., XVI, 1. Luc., XXIV, 1.
(2) Luc., XXIII, 56; XXIV, 1.

Maria e le sue compagne, arrivando al sepolcro, lo trovano aperto; trovano questa *tomba gloriosa* che il Profeta aveva predetto (1). Il mistero della risurrezione erasi effettuato. Allora aveva tremato la terra, era disceso un angelo del Signore, aveva levata la pietra che chiudeva l'entrata del sepolcro; il suo volto brillava come il fulmine, le sue vestimenta erano bianche come la neve; al suo aspetto, le guardie spaventate avevan preso la fuga (2).

Maria corre ad avvertire di ciò che ha veduto, Simon Pietro e il discepolo *che Gesù amava*. " Hanno levato il Signore dal sepolcro, „ e non so ove lo abbian collocato (3). „ I due apostoli s' affrettano d' andare a verificare il racconto di Maria. Vedono i panni e le bende poste nella grotta, e il sudario che copriva il volto di Gesù ripiegato in un luogo a parte. Dopo essersi convinti cogli occhi proprii della verità di quanto aveva lor detto la santa donna, *se'n ritornarono,* e lo stesso san Giovanni ne dice che non pensavano ancora alla risurrezione (4).

Maria, nel suo inquieto dolore, ritorna alla tomba di Gesù; a piè dell' entrata essa piangeva. Ma ecco che due angeli presentansi a' di

(1) Isa., XI, 10.

(2) Matth. XXVIII, 2 et seqq.

(3) Tulerunt Dominum de monumento, et nescimus ubi posuerunt eum. *Joan., XX, 2.*

(4) Ibid., 3 et seqq.

lei sguardi (1). " Non temete, le dice uno degli
,, inviati celesti; voi cercate Gesù di Nazaret,
,, che è stato crocifisso; ei non è qui: è risu-
,, scitato come aveva detto. Ecco il luogo ove
,, lo avevan posto. Ma andate, dite a' suoi di-
,, scepoli e a Pietro, ch' egli vi ha preceduti
,, in Galilea; colà voi lo vedrete, come vi ha
,, detto (2). ,,

Piene di timore, e piene di una gran gioja, Maria e le altre donne che l' avevan seguíta, obbediscono agli ordini dell' angelo. Ma *le lor parole sembraron agli Apostoli come discorsi di persone in delirio, e loro non credettero* (3).

Eran essi, come si vede, poco disposti a persuadersi leggiermente che le predizioni dei Profeti e quelle di Gesù riguardanti la sua risurrezione si fossero compite. Bisognerà che venga egli stesso a convincerli, a rianimar la loro fede pressochè estinta. Comparve egli primieramente a Maria Maddalena, e tosto " ella va ad an-
,, nunciarlo a coloro ch' erano stati con lui, e
,, che s' affliggevano e piangevano. ,, Senza dubbio ricordandosi le promesse del Salvatore, stanno essi almeno per concepire qualche speranza. Ascoltate l' Evangelista: " Sentendo i discepoli

(1) Ibid., 11 et 12.

(2) Matth., XXVIII, 5 et seqq. Marc. XVI, 6 et seqq.

(3) Luc., XXIV, 11.

„ ch'ei viveva, e che era stato da lei veduto,
„ non lo crederono (1). „

Poco tempo dopo, comparve di nuovo a due tra loro ch'erano in viaggio; questi l'annunciarono agli altri, *e loro non crederono* (2). A chi crederanno dunque? Al solo Gesù Cristo.

“ Una sera in cui erano adunati, a porte
„ chiuse, per motivo del timore che avevan
„ degli Ebrei, Gesù venne, e, stando in piedi
„ in mezzo ad essi, disse loro: La pace sia con
„ voi. In seguito mostrò loro le sue mani e il
„ suo costato (3). Turbati e spaventati, crede-
„ van di vedere uno spirito. E Gesù disse loro:
„ Perchè siete voi turbati, e perchè insorgon
„ questi pensieri nel vostro cuore? Vedete le
„ mie mani e i miei piedi, e riconoscete che sono
„ io stesso: toccate, e vedete; uno spirito non
„ ha nè carne, nè ossa, come ne ho io: e ciò
„ dicendo, mostrò loro i suoi piedi e le sue
„ mani. Ma siccome non credevano ancora, e
„ rimanevan nello stupore a cagion della loro
„ gioja, disse loro: Avete qui qualche cosa a
„ mangiare? Gli offrirono un pezzo di pesce
„ arrostito, e un favo di miele. E dopo ch'egli
„ ebbe mangiato davanti ad essi, pigliando ciò

(1) Illa vadens nuntiavit his, qui cum eo fuerant, lugentibus et flentibus. Et illi audientes quia viveret, et visus esset ab ea, non crediderunt. *Marc., XVI,* 10 *et* 11.

(2) Ibid., 12 et 13.

(3) Joan. XX, 19, 20.

„ che avanzava, lo diede loro. E disse: Questo è ciò ch'io vi aveva detto, allorchè era
„ tuttavía con voi, che bisognava si compisse tutto ciò che sta scritto di me nella
„ legge di Mosè, e nei Profeti, e nei Salmi.
„ Allora dischiuse loro l'intelligenza, perchè
„ intendesser le Scritture. E disse loro: Sta
„ scritto così, e in tal modo il Cristo doveva
„ soffrire, e risuscitare d'in fra i morti il terzo
„ giorno, e la penitenza e la remission dei peccati debb'esser predicata in nome suo a tutti
„ i popoli, cominciando da Gerusalemme. In
„ quanto a voi, siete i testimonii di queste
„ cose: ed ecco ch'io v'invío quello che vi
„ ha promesso il Padre mio; rimanete nella
„ città sino a tanto che siate rivestiti della
„ virtù dall'alto (1). „

Un altro Evangelista aggiugne che rimproverò la loro *incredulità* e la loro *durezza di cuore,* perchè non avevano voluto credere a quelli che lo avevano veduto risuscitato (2). Tommaso, chiamato Didimo, era assente allorchè loro apparve. " Questi dunque gli dissero: Noi abbiam
„ veduto il Signore. Ma egli rispose loro: Se io
„ non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi, e se non metto il mio dito nell'apertura
„ dei chiodi, e la mia mano nel suo costato,
„ io non crederò. Otto giorni dopo, essendo i

(1) Luc., XXIV, 37 et seqq.
(2) Marc., XVI, 14.

„ discepoli nello stesso luogo, e con essi Tom-
„ maso, venne Gesù, colle porte chiuse, e
„ stando in piedi in mezzo a loro, disse: La
„ pace sia con voi. In seguito disse a Tommaso:
„ Ponete qui il vostro dito, e vedete le mie
„ mani; avvicinate la vostra mano, e mettetela
„ nel mio costato, e non siate incredulo, ma
„ fedele. Tommaso rispose, e gli disse: Mio
„ Signore e mio Dio! Gesù gli disse: Tommaso,
„ perchè mi avete veduto, avete creduto: beati
„ quelli che non han veduto, ed hanno cre-
„ duto (1). „

Gli Scrittori sacri riferiscono molt'altre apparizioni di Gesù. San Paolo ne dice che si mostrò a più di cinquecento persone alla volta (2). Nel corso di quaranta giorni ei prepara la nascita della sua Chiesa. Istruisce gli Apostoli, dà loro gli ordini suoi, lor confida il suo potere, lor promette lo Spirito Santo; e loro annuncia che, fortificati mediante la sua virtù, gli renderanno testimonianza in Gerusalemme, e in tutta la Giudea, e in Samaria, e sin nell'estremità della terra. Dopo di ciò s'innalza nei cieli, e una nube lo invola ai loro sguardi (3).

Da quel momento in poi gli Apostoli sembrano uomini nuovi. Non più dubbio, non più esitanza, ma una fede viva ed irremovibile; non

(1) Joan., XX, 25 et seqq.
(2) I. ad Corinth. XV, 6.
(3) Act. I, 8 et 9.

più timidità, ma un coraggio che nulla stancherà, che nulla vincerà, nè gli oltraggi, nè le minacce, nè le catene, nè le torture, nè la morte. Eglino se ne anderanno annunciando la risurrezion di Gesù Cristo a tutti i popoli della terra, e tutti i popoli della terra crederanno a loro, perchè la loro testimonianza sarà confermata dai miracoli, e sigillata col loro sangue.

Ci si mostri una testimonianza meno sospetta, più imponente di quella che Dio stesso ratifica coi prodigi che i testimonii operano in nome suo. Se Gesù Cristo non è realmente risuscitato, se la fede dei cristiani è un errore, si accusi dunque di questo errore non gli uomini, ma Dio, che ha spiegata la sua potenza per ingannare il mondo.

Ma quand'anche gli Apostoli non fossero stati manifestamente i depositarii d'un potere divino, non lascierebbero già per questo d'esser ancora testimonii irrefragabili.

Non può dubitarsi che non abbiano avuta un'estrema difficoltà a credere alla risurrezione di Gesù Cristo. Per convincerli, bisognò che la verificassero coi loro sensi, che vedessero, che udissero, che toccassero il Salvatore. Dunque non erano entusiasti.

Non può dubitarsi della fermezza, nè della sincerità della loro credenza, dopo che ebbero veduto, inteso, toccato Gesù Cristo vincitor del sepolcro, poichè moriron tutti per render testimonianza alla verità della sua risurrezione. Dunque non erano impostori.

Ora, si dimandi a tutto il genere umano, se dodici testimonii, parliam con san Paolo, se *più di cinquecento testimonii* che sospettar non potrebbersi d'entusiasmo, nè d'impostura, sono credibili allorchè attestano d'aver veduto, inteso, toccato, in somma, riconosciuto con tutti i loro sensi, dopo un attento e ripetuto esame pel corso di quaranta giorni, un uomo col quale avevan vissuto parecchi anni famigliarmente? Si dimandi s'egli è possibile che questi testimonii siansi ingannati pigliando o un fantasma per un esser reale, o un altr' uomo per quello col quale s'immaginavano di conversare, e che ne'suoi piedi e nelle sue mani trafitte, nel suo costato aperto, offriva tuttavía una prova impossibile ad imitare, impossibile a non ravvisare, dell'identità che asseriscono questi testimonii? Certamente risponderà il genere umano che bisogna necessariamente o credere a questi testimonii, o rigettare ogni specie di testimonianza.

Dunque, se non vuolsi, rovesciando la testimonianza, rovesciar la base d'ogni certezza, si è obbligato a riconoscere che Gesù Cristo è risuscitato, e che non esiste fatto più certo.

Ma se Gesù Cristo è risuscitato, come i Profeti e come egli stesso aveva predetto, dunque egli è il vero Messía, il Liberatore atteso da tutti i popoli; dunque il cristianesimo è divino.

E se Gesù Cristo è il vero Messía, *il Desiderato dalle nazioni,* egli è dunque tutto ciò che le nazioni avevano appreso che dovesse

essere, tutto ciò che i Profeti avevan detto che sarebbe, il vero *Figlio di Dio, generato prima dell'aurora, la sua Parola, la sua Sapienza, il suo Verbo;* egli è dunque Dio, *Jehovah,* come lo chiamano i Profeti, nel tempo stesso che lo rappresentano come *uno dei nostri fratelli,* come un uomo simile a noi; e il mistero dell'*Uomo-Dio,* che è il fondamento della nostra fede, come fu sempre il fondamento della fede dei giusti nel mondo intero, si è manifestamente in lui effettuato.

Chi negasse queste conseguenze, o i fatti da'quali si deducono, negherebbe la ragione umana. Dunque, quanto è certo che esiste una ragione umana, ragione una, perpetua, universale, altrettanto è certo che il cristianesimo è vero. E dopo ciò si disputi, si sottilizzi, si dubiti, si nieghi, che importa alla religione, non rimane per questo meno immutabilmente ciò ch'ell'è? Che importa a Dio che creature insensate che inevitabilmente colpisce la sua giustizia, fuggano la sua misericordia? Ei non ha voluto violentare nè là loro fede, nè i loro omaggi. Innondando di splendore l'universo, non costringe perciò l'uomo a fruire de'suoi benefizii. Per quanto brillante sia la luce, essa non può illuminarlo suo malgrado. In mezzo al suo più vivo splendore, egli è arbitro d'involarvisi. Per trovar le tenebre, basta che abbassi le sue ciglia.

Frattanto pochi sono gl'increduli che giungano

a separarsi totalmente dalla verità. V' hanno dei momenti in cui essa li soggioga, e vedonsi in allora, per un involontario movimento, prostrarsi davanti a lei. Nel tempo stesso in cui le resistono, sfuggono loro mille confessioni, che sono e l'apología delle dottrine che attaccano, e insiem la condanna di quelle che difendono; giacchè lo spirito, non vivendo che della verità, non potrebbe in una fiata combatterle totalmente, ed è sempre coll'ajuto del vero che si sforza di sostenere il falso. Da ciò le innumerevoli contraddizioni che riempiono i libri degl'increduli; da ciò le forzate concessioni che fanno al cristianesimo; in guisa che non si ha bisogno che delle lor proprie parole per istabilir chiaramente la sua divinità, com'ora mostreremo coll'esempio di Rousseau.

" Allorchè Dio, dic'egli, dà agli uomini una
,, rivelazione che tutti sono obbligati a credere,
,, bisogna che la stabilisca sovra prove buone
,, per tutti, e che per conseguenza siano altresì
,, tanto diverse quanto le maniere di vedere
,, di coloro che debbono adottarle (1). ,,

Perchè le prove della rivelazione debbon essere *buone per tutti,* non ne segue perciò che debban esser *diverse per ciascuno.* Fuori di questo, il principio è vero. Vediamo il seguito.

" Su questo raziocinio, che sembrami semplice
,, e giusto, si è trovato che Dio aveva dato

(1) Lettere scritte dalla Montagna, p. 85, 86.

,, alla missione de' suoi inviati diversi caratteri
,, che rendevano questa missione riconoscibile
,, a tutti gli uomini, piccoli e grandi, saggi e
,, sciocchi, dotti e ignoranti....

,, Il primo, il più importante, il più certo
,, di questi caratteri, si trae dalla natura della
,, dottrina, vale a dire, dalla sua utilità, dalla
,, sua bellezza, dalla sua santità, dalla sua ve-
,, rità, dalla sua profondità, e da tutte le altre
,, qualità che annunciar possono agli uomini le
,, istruzioni della sapienza suprema, e i precetti
,, della suprema bontà. Questo carattere è, co-
,, me ho detto, il più sicuro, il più infallibile;
,, porta in sè stesso una prova che dispensa da
,, ogni altra (1). ,,

Non trattasi già di ricercare in questo momento se l'esame della dottrina sia il mezzo generale concesso agli uomini per riconoscer la vera religione. Lo stesso Rousseau confessa che questo carattere " è il meno facile a pro-
,, varsi; che, per esser conosciuto, esige dello
,, studio, della riflessione, delle cognizioni, del-
,, le discussioni che non convengono che agli
,, uomini saggi che sono istrutti e che sanno
,, ragionare (2). ,, Ma Rousseau finalmente s'annoverava senza dubbio tra *gli uomini saggi, istrutti, e che sanno ragionare,* e non pensiamo che alcun deista gli contrasti queste qualità.

(1) Ibid., p. 86, 87.
(2) Ibid., p. 87.

Ci dica egli adunque se il cristianesimo, che un altro deista chiama *la più bella delle religioni* (1), possiede il primo dei caratteri *che rendono la missione degli inviati divini riconoscibile a tutti gli uomini.*

Nello stesso libro, alla stessa pagina, d'onde abbiam tratte queste parole, leggiamo anche queste: " Il *solo* Vangelo è, in quanto alla mo-
,, rale, sempre sicuro, sempre vero, sempre u-
,, nico, e sempre eguale a sè stesso (2). ,, Il carattere di divinità *il più sicuro, il più infallibile, e che porta in sè stesso una prova che dispensa da ogni altra*; appartiene adunque manifestamente al Vangelo, e al *solo* Vangelo.

Si dirà forse che in questo passo non si tratta di tutta la dottrina del Vangelo, ma solamente della sua morale. Ciò sarebbe ormai a sufficienza, giacchè la *sola* morale che sia *sempre sicura, sempre vera, sempre unica,* è evidentemente la *sola* morale divina, e per conseguenza la sola religione che insegna questa morale è altresì la *sola* religione divina. Questo ne sembra chiaro ed incontrastabile. Se però se ne vuole inoltre una formale confessione di Rousseau, non ricusiamo di produrla.

" Le scienze sono oggi giorno floride, la let-
,, teratura e le arti brillan tra noi; qual pro-
,, fitto ne ha cavato la religione? Chiediamolo

(1) Lord Herbert de Cherbury. *Relig. laici.*, *p.* 28.
(2) Lettere scritte dalla Montagna, p. 87, not.

,, a questa quantità di filosofi che si piccano
,, di non averne... La scienza si estende e la
,, fede s'annienta. Tutti vogliono insegnare a
,, far bene, e niuno vuole impararlo; noi siam
,, tutti divenuti dottori, e abbiam cessato d'es-
,, ser cristiani.

,, No, il Vangelo non si è esteso in tutto
,, l'universo con tant'arte ed apparecchio, e
,, la sua maravigliosa bellezza non ha in tal
,, guisa penetrati i cuori. Questo libro *divi-*
,, *no,* il solo necessario a un cristiano, il più
,, utile di tutti anche a chiunque non lo fosse,
,, non ha bisogno che d'esser meditato per recar
,, nell'anima l'amore del suo autore e la volon-
,, tà di adempire i suoi precetti. La virtù non
,, ha mai parlato un linguaggio sì dolce; *la più*
,, *profonda sapienza non si è mai espressa con*
,, *tanta energia e semplicità.* Non se ne lascia
,, la lettura senza sentirsi migliore di prima (1). ,,

Non potrebbesi riconoscere più espressamente nella dottrina del Vangelo *l'utilità, la bellezza, la santità, la verità, la profondità,* che formano il carattere *il più certo, il più infallibile, della missione degli Inviati divini.* Dunque il negare la *Mission divina* di Gesù Cristo, che è venuto a recare al mondo la dottrina del Vangelo, è un negare una verità, un fatto *infallibilmente certo.*

(1) Risposta al re di Polonia, Miscellanee, tom. IV, p. 268, 269.

" Il secondo carattere è in quello degli uo-
„ mini scelti da Dio per annunciare la sua pa-
„ rola; la loro santità, la loro veracità, la loro
„ giustizia, i loro costumi puri e senza mac-
„ chia, le loro virtù inaccessibili alle umane
„ passioni, sono con le qualità dell'intelletto,
„ la ragione, lo spirito, il sapere, la prudenza,
„ altrettanti indizii rispettabili, la riunion dei
„ quali, allorchè non siavi nulla in contrario,
„ forma *una prova completa* in lor favore, e
„ dice ch'eglino son più che semplici uomini (1). „

Questo secondo carattere che, sebbene men certo del primo, secondo Rousseau, *colpisce in preferenza le persone rette e dabbene* (2), trovasi egli nel cristianesimo? Gesù Cristo ha egli possedute tutte le qualità *la riunion delle quali forma una prova completa* della mission divina? Ascoltiamo ancora lo stesso filosofo.

" Io vi confesso che la maestà delle Scritture
„ mi sorprende, la santità del Vangelo parla al
„ mio cuore. Vedete i libri dei filosofi con tutta
„ la lor pompa; quanto son piccoli in confronto
„ di quello! Può egli darsi che un libro sì subli-
„ me, e insiem sì semplice, sia l'opera degli uo-
„ mini? Può egli darsi che quegli di cui fa la sto-
„ ria non sia egli stesso che un uomo? È questo
„ forse il tuono di un entusiasta o di un ambizio-
„ so settario? Qual grazia commovente nelle sue
„ istruzioni! Qual dolcezza, qual purità ne' suoi

(1) Lettere scritte dalla Montagna, p. 87, 88.
(2) Ibid.

„ costumi! Qual elevazione nelle sue massime!
„ Qual profonda sapienza ne' suoi discorsi! Qual
„ presenza di spirito, qual finezza e qual giustez-
„ za nelle sue risposte! Qual impero nelle sue
„ passioni! Ov' è l'uomo, ov' è il saggio che sap-
„ pia agire, soffrire e morire senza debolezza e
„ senza ostentazione? Quando Platone dipinge
„ il suo giusto immaginario, coperto di tutto
„ l'obbrobrio del delitto, e degno di tutti i premii
„ della virtù, dipinge esattamente Gesù Cristo:
„ la rassomiglianza è sì stupenda, che tutti i
„ Padri l' han conosciuta, e non è possibile
„ d' ingannarvisi (1). Quai pregiudizii, quale
„ accecamento non bisogna avere per osar di
„ paragonare il figlio di Sofronisco al figlio di
„ Maria? Qual distanza dall' uno all' altro!
„ Socrate, morendo senza dolore, senza igno-
„ minia, sostiene facilmente sino all' ultimo il
„ suo personaggio, e se questa facil morte non
„ avesse onorata la sua vita, si dubiterebbe se
„ Socrate, con tutto il suo spirito, fosse altra

(1) Infatti la rassomiglianza è stupendissima. Il giusto di Platone, non conosciuto, oltraggiato, perseguitato, persevera sino alla virtù, che non attrae sopra di lui che tormenti. " Non pensate, aggiugne Platone, che sia „ io che lo dica; ma saranno i cattivi che diranno che „ questo Giusto esser dee battuto colle verghe, tormen- „ tato, carico di catene, e finalmente appeso a un pati- „ bolo. „ *De republic., lib. II, Oper., tom. VI, p.* 215. *Ediz. Bipont.* Noi lasciam questo passo al giudizio del lettore.

,, cosa che un sofista. Egli inventò, dicesi, la
,, morale. Altri prima di lui l' avevan messa
,, in pratica; ei non fece che dire ciò che ave-
,, van essi fatto, non fece che mettere in lezioni
,, i loro esempi. Aristide era stato giusto prima
,, che Socrate avesse detto ciò che era giustizia;
,, Leonida era morto per il suo paese prima che
,, Socrate avesse fatto un dovere d' amar la
,, patria; prima che avesse definita la virtù,
,, la Grecia abbondava in uomini virtuosi. Ma
,, Gesù d' onde aveva preso appo i suoi questa
,, morale sublime e pura di cui egli solo ha
,, dato le lezioni e l' esempio? Dal seno del
,, più furioso fanatismo (1), la sapienza la più
,, sublime si fece intendere, e la semplicità
,, delle più eroiche virtù onorò il più vile di
,, tutti i popoli (2). La morte di Socrate, filo-
,, sofando tranquillamente co' suoi amici, è la
,, più dolce che si possa desiderare; quella di
,, Gesù, spirando ne' tormenti, ingiuriato, scher-
,, nito, maledetto da tutto un popolo, è la più
,, orribile che si possa temere. Socrate, pren-
,, dendo la tazza avvelenata, benedice quello
,, che gliela presenta e che piange; Gesù in
,, mezzo ad un orribile supplicio prega pei
,, suoi accaniti carnefici. Sì, se la vita e la

(1) Tutti i Filosofi del secolo scorso han declamato con un *furioso fanatismo* contro gli Ebrei. Questo popolo li imbarazza.

(2) Era egli il *più vile di tutti i popoli*, a motivo forse ch' ei solo prestava un culto al vero Dio?

„ morte di Socrate sono di un saggio, la vita
„ e la morte di Gesù sono di un Dio (1). „

Nulla manca a questo quadro di ciò che esige Rousseau per *formare una prova completa in favore dell'uomo scelto da Dio per annunciare la sua parola*. Ecco dunque, secondo lo stesso Rousseau, una seconda *prova completa* della divinità del cristianesimo. E osservate inoltre ch'ei riconosce che *la vita e la morte di Gesù sono di un Dio*, parole che non hanno alcun senso, se non significano che Gesù sia realmente Dio. Proseguiamo.

" Il terzo carattere degli inviati di Dio è
„ un'emanazione della potenza divina che può
„ interrompere e cangiare il corso della natura
„ a piacere di coloro che ricevono questa ema-
„ nazione. Questo carattere è certamente il più
„ brillante dei tre, il più stupendo, il più pron-
„ to a saltare agli occhi; quello che, osservan-
„ dosi per un effetto subitaneo e sensibile,
„ sembra esigere il minor esame e la minor
„ discussione: perciò appunto questo carattere
„ è altresì quello che intende specialmente il
„ popolo, incapace di continui ragionamenti,
„ d'osservazioni lente e sicure, e in ogni cosa
„ schiavo de' suoi sensi (2). „

Quest'ultimo carattere è *equivoco*, secondo Rousseau, che non vuol che si possa essere

(1) Emilio, lib. IV, tom. III, p. 40, 41, 42.
(2) Lettere scritte dalla Montagna, p. 88.

pienamente certo della realtà di un miracolo. Per quanto equivoco però sia questo carattere agli occhi suoi, non lo è sino al punto di togliergli ogni forza di prova. " La divina „ bontà prestasi, ei dice, alle debolezze del „ volgo (1), e vuol dargli delle prove che „ faccian per lui (2). „ Gli è ben da credere che prove che *dà Iddio* abbian qualche peso. Ma ciò che può sembrare assai singolare si è che lo stesso Rousseau, che in questo luogo contrasta la possibilità d'assicurarsi d'alcun miracolo, parla altrove, senza la menoma apparenza d'incertezza, *di tutti i miracoli de' quali Iddio onorava la fede degli Apostoli* (3). Del rimanente, qualunque fosse riguardo a questo la sua reale credenza, noi abbiam provato che bisognava abjurare il senso comune e rinunciar completamente alla ragione umana, per negare che le opere di Gesù fossero veri miracoli. Così, dei tre caratteri che stabiliscono la missione degli Inviati divini, due appartengono, per confession di Rousseau, manifestamente a Gesù Cristo. Ei confessa parimenti che il terzo gli appartiene altresì *in tutto ciò che può avere di forza;* e questa

(1) Quant'è commovente questa pietà filosofica! Con qual modesta naturalezza *il saggio* s'innalza al di sopra *del volgo*, e si dichiara esente *dalle sue debolezze!*

(2) Lettere scritte dalla Montagna, p. 89.

(3) Risposta al re di Polonia. Miscellanee, tom. IV, p. 262.

forza è tale, come abbiam veduto, che non ne esiste una maggiore. Lasciam che Rousseau ne tragga ora le conseguenze.

" Egli è chiaro che quando si trovan riuniti ,, tutti questi segnali, eglino son sufficienti a ,, persuader tutti gli uomini, i saggi, i buoni ,, e il popolo; tutti, eccettuati i pazzi, incapaci ,, di ragione, e i cattivi, che non voglion esser ,, convinti di nulla.

,, Questi caratteri son le prove dell'autorità ,, di quelli ne'quali risiedono; eglino son le ,, ragioni sulle quali corre obbligo di crederli. ,, Quando è fatto tutto ciò, è stabilita la verità ,, della loro missione; posson essi agire in allora ,, con diritto e podestà in qualità d' inviati ,, di Dio. Le prove sono i mezzi; la fede do- ,, vuta alla dottrina è il fine (1).

,, Così, riconoscendo nel Vangelo l'autorità ,, divina, noi crediamo Gesù Cristo rivestito ,, di quest'autorità; noi riconosciamo una virtù ,, più che umana nella sua condotta, e una ,, sapienza più che umana nelle sue lezioni. ,, Ecco ciò che è per noi ben deciso (2). ,,

Deisti, ritenete queste parole d'uno de'vostri maestri; ricordatevi che Gesù Cristo *era rivestito dell' autorità divina*, che corre da quel momento *l'obbligo di credergli*, che *la fede è dovuta alla sua dottrina*, ch'egli ha *diritto e*

(1) Lettere scritte dalla Montagna, p. 89.

(2) Ibid., p. 30.

podestà per comandare in nome di Dio. Anche una volta, ritenete bene queste parole, giacchè un giorno elleno vi saran rammentate, allorchè in presenza degli uomini adunati per render conto dei loro pensieri e delle loro operazioni, vi si chiederà il perchè non avete creduto nè a Gesù Cristo, nè a quelli ch' egli aveva incaricati d'annunciare la sua dottrina, e neanche a quelli che ne han conosciuta la verità combattendola.

E Dio cosa poteva mai far di più onde convincer tutti gli spiriti, onde persuadere tutti i cuori (1)? Pel corso di quattro mil' anni egli schiude l'avvenire agli sguardi dell'uomo, all'oggetto di prepararlo ai misteri che dovevano compiersi. La storia del Liberator promesso era scritta da lunga pezza, allorchè egli apparve sulla terra; e il genere umano ha tre vangeli che, perfettamente simili per la sostanza, non differiscon gli uni dagli altri se non per maggiori sviluppi, il Vangelo della tradizione patriarcale, il Vangelo dei Profeti, il Vangelo finalmente di Gesù Cristo. Se uno solo se ne rigetta, bisogna rigettarli tutti, bisogna abjurare non solamente la fede dei cristiani, la fede degli Ebrei, ma la fede di tutte le nazioni; convien dire dopo sessanta secoli d'errore e di follía universale sono venuti alcuni uomini a

(1) Quid est quod debui ultra facere, et non feci? *Isa., V,* 14.

recar nel mondo la ragione e la verità (1), che la ragione è il dubbio, che la verità è l'ignoranza assoluta di ciò che si dee credere, e per conseguenza l'incertezza di ciò che si dee praticare. In vano Iddio, per confermar la sua parola, per vincere la resistenza degli spiriti i più diffidenti, per curvar l'orgoglio incredulo, avrà manifestata la sua potenza con miracoli confessati dagli Ebrei, confessati dai pagani: gli uni negheranno questi miracoli perchè non li comprendono, gli altri pretenderanno che non si può esser certo che sian veri miracoli; e l'uomo, ribelle a tutti i benefizii del suo Creatore e del suo Salvatore, difenderà la sua indipendenza contro l'autorità di Dio, contro *la bellezza stupenda* della sua legge, come difende le sue tenebre contro la sua luce. Che fare adunque; come illuminarlo; come commoverlo? A meno di rapirgli la libertà, è forse in potere dell'Onnipotente stesso d'impedirgli il perdersi, s'ei lo ha immutabilmente risoluto? Gran Dio! Quale stupendo spettacolo è quello d'un essere che, respingendo la felicità che voi gli offrite, che voi gli imponete come un dovere, combatte ostinatamente per assicurar la sua rovina, e per crearsi in seno della vita una morte eterna!

(1) La ragione è sempre venuta tardi; è una divinità che non è comparsa che a poche persone. *Voltaire. Osservaz. sulla stor. gener., §. 11, p. 43.*

Tale è il prodigioso accccamento dei nemici del cristianesimo: si spaventano della salute, e s' irritano contro la misericordia. Cristiani, venite a contemplarli, onde conoscere sin dove si può discendere mediante l'orgoglio, e per rendere altresì grazie a quello la mano del quale vi arresta sull' orlo di quest' abisso. Mirate ed umiliatevi; ecco l' uomo abbandonato a sè stesso, l' uomo che la fede non sostien più. Mirate e tremate: la fredda disperazion della ragione è mille volte più spaventevole del trasporto d' una violenta passione; l' orribil sua calma ha qualche cosa dell' immobilità dell' inferno.

Oh come dopo aver fissati gli sguardi su questi tristi traviamenti del cuore umano, egli è consolante il rivolgerli sopra una religione che Dio ha segnata visibilmente coll' impronto della sua verità, investendo della sua potenza gl' inviati che dovevano annunciarla al mondo! In vece *d' ondeggiare ad ogni vento di dottrina* (1), quanto è dolce il poggiarsi in credenze invariabili, e il ritrovar la sua fede nella fede di tutti i luoghi e di tutti i tempi! Una santa fraternità d' amore e di speranza unisce nel Salvator degli uomini tutte le generazioni dei giusti. Passavan eglino un tempo sulla terra desiderando la sua venuta, ed ora passan benedicendo il suo avvenimento, e tutti saranno un dì radunati nel regno del Padre suo, ove egli stesso

(1) Ep. ad Ephes. IV, 14.

è andato *a preparare la loro dimora* (1). Celeste Gerusalemme, città di prosperità e di gloria, patria immortale dei figli di Dio! Può egli darsi che si consenta a non vederti giammai; a non veder mai Gesù, nè il Padre, nè il Figlio, nè lo Spirito che da loro procede? Ah! questo è il miracolo dell'inferno! Gesù, abbiate pietà di questi poveri ciechi, rianimate queste anime languide, guarite questi cuori infermi, dite a questi paralitici: Alzatevi, e venite a me; risuscitate questi morti, perchè non perano d'una morte anche più terribile. Se una sola volta a voi s'avvicinano; se una sola volta gli occhi loro vi contemplano, crederanno e saranno salvi: imperocchè gli è ben vero che siete voi stesso la prova la più stupenda della verità della religione che avete stabilita; e per confonder l'empio che osa di negare la divinità del cristianesimo, basta mostrargli Gesù Cristo.

---

(1) Vado parare vobis locum. *Joan., IX,* 2.

CAPITOLO XXXV.

Gesù Cristo.

Per conoscer Gesù Cristo in tutto ciò ch' egli è, bisogna sollevarsi al di sopra del tempo, e penetrar coll' Apostolo fin nel seno dell' Essere infinito.

" Nel principio era il Verbo, e il Verbo era
,, in Dio, e il Verbo era Dio. Nel principio
,, egli era in Dio. Tutto è stato fatto da lui,
,, e nulla di ciò che è stato fatto è stato fatto
,, senza di lui. In lui era la vita, e la vita era
,, la luce degli uomini. Egli era la vera luce
,, che illumina ogni uomo che viene in questo
,, mondo. E il Verbo si è fatto carne, ed ha
,, abitato fra noi; e noi abbiam vista la sua
,, gloria, e la gloria del Figlio unico del Padre,
,, pieno di grazia e di verità (1). ,,

(1) In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum. Hoc erat in principio apud Deum. Omnia per ipsum facta sunt; et sine ipso factum est nihil quod factum est; in ipso vita erat, et vita erat lux hominum.... Erat lux vera quae illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum.... Et Verbum caro factum est, et habitavit

Ciò basta: tutto è rivelato, noi sappiamo ciò che è il Cristo. Egli è il Verbo di Dio, l' unico suo Figlio generato da tempo immemorabile, e che, rimanendo ciò che non può mai cessar d' essere, ha degnato di pigliare la nostra natura, e di rivestirsi della nostra carne mortale: *e il Verbo si è fatto carne, ed ha abitato fra noi.* Ei riunisce dunque in sè stesso e la natura divina e la natura umana; e queste due nature, sempre distinte, non formano che una sola persona, Gesù Cristo, l' Uomo-Dio che era *l' aspettazione delle nazioni* (1). Non l'hanno atteso invano: egli è comparso ai giorni indicati, *e noi abbiamo veduta la sua gloria, la gloria del Figlio unico del Padre, pieno di grazia e di verità.* Mistero indubitatamente stupendo, e mistero nulladimeno sì analogo ai nostri bisogni, alla nostra ragione, finalmente sì credibile, che è stato perpetuamente creduto sin dall' origine dei secoli.

Ma quale scopo si è proposto il Verbo divino incarnandosi? Quali occulti disegni lo han portato ad unirsi alla nostra natura? Perchè l'Uomo-Dio, perchè Gesù Cristo? Cos'è venuto a fare quaggiù? Egli è venuto, dice san Paolo, *a rigenerar tutte le cose nei cieli e sulla*

in nobis: et vidimus gloriam ejus, gloriam quasi unigeniti a Patre, plenum gratiae et veritatis. *Joan., I,* 1 *et seqq.*

(1) Ipse erit expectatio gentium. *Genes., XLIX,* 10.

terra (1): tal è la sua missione. La trovate voi grande abbastanza? È ella degna di quello *pel quale è stato fatto il tutto*, e che solo poteva *rigenerare il tutto?*

Queste parole dell'Apostolo rispondon sufficientemente alle quistioni che l'uomo può formare sull'oggetto dell'incarnazion del Verbo; ma elleno vi rispondono senza soddisfar pienamente la sua curiosità, perchè Dio, che non gli nasconde alcuna verità realmente utile, non si è obbligato di soddisfare la sua vana ed insaziabile curiosità. Non ci si chiegga dunque cosa sia questa *rigenerazion dei cieli*, di cui parla san Paolo: noi l'ignoriam totalmente; e che importa il saperlo a noi che non siam tuttavía che della terra? Noi lo sapremo un giorno, se meritiamo che Iddio ce ne istruisca. Tutto ciò che ci è dato ora di comprendere si è che l'amor divino si è manifestato mediante l'incarnazione non solo nel mondo che noi abitiamo, ma al di là di tutti i mondi, per sin nelle più sublimi altezze de' cieli.

Non estendiamo i nostri interminabili ed illimitati desiderii; ristringiamoci nei confini che ci ha prescritti la sapienza suprema: oltrepassandoli, non potremmo che smarrirci. La

(1) Instaurare omnia in Christo, quae in coelis, et quae in terra sunt in ipso. (*Ep. ad Ephes. I*, 10.) Et per eum reconciliare omnia in ipsum, pacificans per sanguinem crucis ejus, sive quae in terris, sive quae in coelis sunt. *Ep. ad Coloss. I*, 20.

rigenerazione della natura umana, operata da Gesù Cristo, ecco ciò che c'interessa immediatamente: e Dio altresì ne ha concesse su questo punto tutte le cognizioni necessarie: non v'hanno tenebre a'piè della croce.

Un delitto che l'uomo non poteva espiare, lo separava per sempre dal suo autore, vale a dire, dal sommo bene e dalla verità suprema. Respinto quindi in sè stesso come in un primo inferno, immerso dolorosamente nella notte dei suoi pensieri, nel vacuo immenso del suo cuore, ove germogliava soltanto il male, che gli rimaneva dopo la sua caduta, se non che una irrimediabile corruzione, e la sentenza di morte che ruppe nell'intimo dell'anima sua per sin la speranza? Ella sarebbe stata distrutta per sempre se la promessa di un Redentore non avesse fatto brillare un raggio di salute agli occhi di questa creatura degradata.

Il divin Verbo, mosso a pietà all'aspetto delle rovine dell'uomo, risolse di ripararle, e di soddisfare per noi alla giustizia del Padre suo. Ei s'offrì a lui per essere la nostra vittima, lo prezzo della nostra riconciliazione; e pel corso di quattro mil'anni in cui la terra attese questo gran sagrifizio, la natura umana sofferente non cessò d'aspirare al suo compimento.

E non facciasi meraviglia che il Figlio di Dio, volendo essere eziandío il *Figlio dell'Uomo* e simile a noi in tutte le cose, eccettuato il

peccato, affinchè l'innocente espiasse il delitto del colpevole, abbia differito sì lungo tempo la sua incarnazione. Era conveniente che gli uomini, dominati dall'orgoglio, imparassero a sentir vieppiù la necessità di un liberatore, a riconoscer la debolezza della loro ragione, la sua impotenza, e a tremare contemplando la piaga profonda del loro cuore (1).

D'altronde quanti secoli non occorreva per disporre le prove della missione di Gesù Cristo, che combatter dovevano tutte le passioni; perchè fosse annunciato dai Profeti, e prefigurato nella legge; perchè la verità di queste profezíe, attestata da un popolo miracolosamente stabilito, miracolosamente condotto, miracolosamente conservato in mezzo a tutti gli altri popoli, non potesse offrir mai il più lieve soggetto di dubbio? Seguasi questo pensiero sì degno della sapienza di Dio, e si vedrà che lo stesso disegno esigeva che la Redenzione si operasse, per così dire, in presenza del mondo intero riunito sotto un solo impero, allorchè la filosofía, le scienze, le lettere, brillavan del più vivo splendore, nel tempo stesso che l'incertezza

(1) Conturbatus est in visu cordis sui. *Ecclesiast.*, *XL*, 7. Malgrado la tradizione universale del genere umano, malgrado tante spiacevoli prove della originale degradazione dell'uomo, non abbiam noi veduto a' nostri giorni la filosofia sostenere che *l'uomo nasce buono?* Cosa dunque sarebbe avvenuto se la Redenzione seguíto avesse quasi immediatamente la sua caduta?

sulle verità più essenziali, l'errore, la depravazione, eran giunte al colmo: in somma, nell'epoca in cui visibilmente le nazioni non potevano esser salve che mediante un soccorso soprannaturale e in cui era meno possibile che fossero o sedotte dalla menzogna, o accecate dalla prevenzione.

Il romano impero abbracciava quasi tutto l'universo conosciuto, quando Gesù Cristo nacque da una vergine, nel momento preciso e nel luogo in cui gli oracoli sacri avevan predetto che nascerebbe. Escito dal sangue dei re, e nella sua indigenza privo anche del più umile asilo su quella terra che veniva a salvare, rappresenta in questo doppio stato tutta intera l'umanità. Sventurati, che portate il peso del dolore e della pena, innumerevol famiglia della Provvidenza, venite a Betelemme a contemplar questo fanciullo coricato in un presepio e inviluppato di alcuni poveri panni, venite e riconoscete il vostro fratello: venite altresì, o regi, e umiliatevi davanti al Re dei re. Esiliati, banditi, tribù errante, seguíte questo stesso fanciullo nella terra straniera in cui fugge la persecuzione. Ella cessa, ei ritorna, e pel corso di trent'anni di una vita oscura, compie il destino dell'uomo *mangiando il pane che guadagna ogni giorno col sudor della sua fronte* (1).

(1) Maledicta terra in opere tuo: in laboribus comedes ex ea cunctis diebus vitae tuae... In sudore vultus tui vesceris pane. *Genes., III*, 17, 19.

Soggetto a tutti i doveri, sta scritto che obbediva a Giuseppe e a Maria (1); adempiva con loro i precetti della legge, e in tal modo *ei cresceva in sapienza, in età e in grazia innanzi a Dio e innanzi agli uomini* (2).

Arriva il tempo in cui dee manifestarsi al mondo; esce dalla bottega dell'artigiano, comincia la sua vita pubblica. Istruisce, riprende, comanda, esercita tutte le funzioni sociali. Le cure dell'autorità, le fatiche del potere, i sacrifizii della carità, le virtù dell'uom-sacerdote e dell'uomo-re, tale è ora ciò che in lui si rimarca. E tuttavía, nelle sue veglie e ne' suoi travagli niun sentimento puro gli è straniero; il suo cuore è aperto all'amor figliale, alla casta amicizia, alla generosa compassione: ei divide le nostre gioje come i nostri dolori; assiste alle nozze di Cana, e passa quaranta giorni nel deserto senza prendere alcun nutrimento. Si commove e piange come noi. Accoglie con indulgenza il pentimento, e si sdegna contro i delitti della corrotta volontà. L'ingiuria, la calunnia, il nero tradimento, l' ingratitudine, l'odio e i suoi furori lo perseguitano; si formano complotti onde perderlo; gli si tendono insidie nell'ombra; l'invidia ha risoluto di vendicarsi

(1) Et descendit cum eis, et venit Nazareth: et erat subditus illis. *Luc. II.* 51.

(2) Et Jesus proficiebat sapientia, et aetate, et gratia apud Deum et homines. *Ibid.*, 52.

de' suoi benefizii. Il destino umano è in tutte le cose il suo destino.

Frattanto il popolo si ammassa dietro le sue tracce, egli pubblica la sua gloria, la sua fama spargesi da lontano, si distendon vestimenta, si gettano palme sul suo passaggio, entra in Gerusalemme qual trionfatore; e tutto a un tratto si vede *tristo sino alla morte,* bagnato d'un sudor di sangue, supplicare il Padre suo *d'allontanar da lui questo calice,* accettarlo nello stesso momento per obbedienza e per amore, e con una celeste dolcezza berlo sino alla feccia. *Egli ha veramente portati i nostri languori e conosciuta la nostra infermità* (1). Venduto, ed abbandonato a' suoi nemici, trascinato di tribunale in tribunale, divenuto lo zimbello del popolaccio e di una sfrenata soldatesca, schiaffeggiato, deriso, battuto con verghe, carico di un manto di porpora, di una corona di spine, di uno scettro di canna; in questo stato il ministro del Popolo-Re lo presenta al mondo:

ECCO L'UOMO!

Sì, eccolo in tutta la sua miseria, in tutta la sua debolezza, nelle pene del corpo, nelle angoscie dell' anima, nel cordoglio e nell' abbandono, nell' obbrobrio e nella derisione,

(1) Isa. LIII, 3 et 4.

nella vanità delle sue grandezze, nel tormento delle sue pompe, che non copron che piaghe, nell' agonía della sua potenza, nel nulla della sua vita. È desso forse quest'essere decaduto che un'inesorabil giustizia perseguita; riconoscete voi il figlio di Adamo? Si, anche una volta, eccolo rivestito dei doni del padre suo, e in pieno possesso della sua eredità. Io m'inganno, gli rimane a ricevere un ultimo legato. Ascoltate questo grido che s'innalza: *Si crocifigga!* L'uomo ricorda all'uomo la sua sentenza, e pronuncia su lui la maledizione che seguir lo debbe sino alla morte (1).

Così Gesù Cristo, scevro da colpa, ha voluto portar la pena della colpa, e riunire in sè tutto ciò che appartiene alla natura umana ch'ei veniva a riparare. E per intendere in che consista questa grande rigenerazione, e in qual modo siasi effettuata, consideriamo l'uomo dalla sua origine, vediam ciò che racchiude il delitto che lo separò dal Creatore, e non temiamo di scandagliar quest'abisso che la misericordia divina ha ricolmato.

Ciò che fa l'essenza del peccato è la disubbidienza a Dio; e nel peccato del nostro primo padre troviamo una completa disobbedienza dell'uomo, in guisa che, degradato sino al fondo

(1) Christus nos redemit de maledicto legis, factus pro nobis maledictum: quia scriptum est: Maledictus omnis qui pendet in ligno. *Ep. ad Galat. III,* 13.

dell'esser suo, non rimase più in lui nulla di sano.

L'orgoglio, principio d'ogni male, corrompe in prima il suo spirito rubello. Egli ascolta questa parola: *Voi sarete come dei* (1): s'uguaglia all'Onnipotente, cessa di riconoscere la sua sovranità, e tosto punito, perde l'impero che esercitava sulle creature che Dio aveva a lui sottomesse, e sopra sè stesso. Condannato a subire tutti i generi di servitù, schiavo del principe delle tenebre che lo ha sedotto, schiavo delle sue proprie inclinazioni, de' suoi più vili appetiti, discenderà sì basso, che al di là non iscorgerà nulla; e frattanto, inquieto, tormentato, tenterà discendere ancora. Ove va; che vuole? Ei cerca, al di sotto della disperazione, non so qual orribile gioja che afferrerà la sua alienata intelligenza, e allora s'udrà dire a sè stesso: Non v'ha altro Dio fuori di me!

Dalla corruzion dell'orgoglio nasce la corruzion dei desiderii, e il cuore a vicenda si deprava. *Gli occhi vostri s'apriranno; sarete come dei, sapendo il bene e il male* (2). A questa lusinghiera promessa, si desta la curiosità. Non era pago abbastanza dell'innocenza e della felicità; l'uomo aspira alla scienza, intraprende di rapire all'Eterno il suo segreto. Il castigo

(1) Eritis sicut dii. *Genes., III,* 5.

(2) Aperientur oculi vestri: et eritis sicut dii, scientes bonum et malum. *Ibid.*

gli succede tantosto. La vergogna e il timore s'impadroniscono del colpevole (1). Vorrebbe celarsi a Dio, celarsi a sè stesso; e di tuttociò ch'egli ignorava non ha ancora imparato a conoscere che il rimorso. La sua ragione si oscura e si smarrisce; chiederà a sè stesso ciò che sia il vero, ciò che sia il falso, e non saprà che rispondere. Il suo giudizio e le sue passioni l'ingannan d'accordo, lo ingannano continuamente. Si stanca di seguir delle ombre; s'innoltra in tutte le vie, e in niuna parte trova un luogo di riposo. Osservate quest' essere decaduto; un tristo ardore lo agita; nell' intimo dell'anima sua alligna un immenso rammarico; egli ha perduto qualche gran bene, ne ha come una confusa rimembranza, ed eccolo che rimove con un ostinato travaglio le rovine della sua intelligenza, le rovine del suo cuore; egli spera di scoprir tra questi avanzi la scienza che gli promise lo spirito di menzogna, e non trova che il dubbio, l'incertezza, l'errore, brame divoratrici che lo consumano, una fallace immagine del bene, la terribile realtà del male.

Nel momento in cui l'orgoglio e la curiosità degradano le sue più nobili facoltà, la cupidigia termina di corromperlo. Il frutto ch'eragli vietato di toccare gli sembra *buono da mangiare, e bello da vedere, e di un dilettevole aspetto* (2).

(1) Ibid., 7 et seqq.

(2) Vidit... quod bonum esset lignum ad vescendum, et pulchrum oculis, aspectuque delectabile. *Ibid.*, 6.

Si lascia vincere da'suoi sensi, dall'attrattiva del piacere che lo tenta: esciranno da ciò le pene, la malattía, le angoscie, l'agonía, la morte; e questa morte, a cui giugne mediante un doloroso cammino, sarà eterna come il suo delitto, come la giustizia che lo punisce, eterna come Dio stesso.

C'illuderemmo invano; tale è il nostro stato; non v'ha alcun di noi che non senta in sè quella triplice corruzione da cui venne infetta sin dalla sua origine la natura umana (1). *Interrogate il padre vostro, ed egli v'istruirà; i vostri antenati, ed essi vi diranno* (2). L'uomo sa che egli è caduto, che porta la pena di una colpa antica, e tutte le generazioni ripetono i lamenti del figlio di Sirac.

" Un giogo pesante opprime i figli d'Adamo,
" dal giorno in cui escono dal seno della lor
" madre, sino al giorno della lor sepoltura nel
" seno della madre di tutti; i pensieri del loro
" spirito, le apprensioni del loro cuore, l'a-
" spettazione di ciò che succederà, e il giorno
" in cui tutto finisce: da quello che è assiso
" sopra un trono di gloria, sino a quello che
" è coricato sulla terra e nella polve; da quello
" che è vestito di porpora e cinto di diadema,

(1) Omne quod est in mundo, concupiscentia carnis est et concupiscentia oculorum, et superbia vitae. *Ep. I Joan. II*, 16.

(2) Interroga patrem tuum, et annuntiabit tibi; majores tuos et dicent tibi. *Deuteron., XXXII*, 7.

„ sino a quello che copre un lino grossolano,
„ il furore, la gelosía, l'inquietudine, l'agita-
„ zione, le querele, la collera proterva, le an-
„ goscie della morte, sconvolgono l'anima sua
„ fin nel letto stesso, nel corso del sonno della
„ notte, e nel tempo del riposo. Ei non ha
„ che poco riposo, pressochè nulla; e di poi,
„ nel sonno stesso, egli è come una sentinella
„ che veglia. Si turba nelle visioni del suo
„ cuore, come un uomo che fugge il nemico
„ nel giorno della battaglia. Questa è la sorte
„ d'ogni carne; e inoltre la morte, il sangue,
„ la guerra, la spada, l'oppressione, la fame,
„ e la rovina, e tutti quanti i flagelli (1). „

Desolante condizione! e frattanto il più terribile effetto della colpa non son queste calamità

(1) Jugum grave super filios Adam, a die èxitus de ventre matris eorum, usque in diem sepulturae, in matrem omnium. Cogitationes eorum, et timores cordis, adinventio expectationis, et dies finitionis: a residente super sedem gloriosam, usque ad humiliatum in terra et cinere: ab eo qui utitur hyacintho, et portat coronam, usque ad eum qui operitur lino crudo, furor, zelus, tumultus, fluctuatio, et timor mortis, iracundia perseverans, et contentio, et in tempore refectionis, in cubili somnus noctis immutat scientiam ejus. Modicum tanquam nihil in requie, et ab eo in somnis, quasi in die respectus. Conturbatus est in visu cordis sui, tanquam qui evaserit in die belli. Cum omni carne, ab homine usque ad pecus, et super peccatores septuplum. Ad haec mors, sanguis contentio, et romphaea, oppressiones, fames, et contritio, et flagella. *Ecclesiast., XL, 1 et seqq.*

passaggiere, questi mali che cessan nella tomba, l'uomo colpevole, appena escito dal tempo, si risveglia; si risveglia nell'eternità, lungi da Dio, lungi dalla luce, lungi da ogni speranza. Un immobil dolore gravita senza posa sopra di lui. Ei sa ciò che voleva sapere, *il bene e il male;* e questa scienza, che non esaurirà giammai, forma il segreto della disperazione e i misteri del rimorso.

Tale sarebbe stato senza la Redenzione l'inevitabil destino di tutti i figli d'Adamo; e da ciò può comprendersi qual riconoscenza, quale amore è dovuto a quello che li ha redenti. Un'infinita misericordia è venuta in soccorso di un'infinita miseria. " Dio ha tanto amato il ,, mondo, che ha dato l'unico suo Figlio, acciò ,, chiunque in lui crede non perisca, ma abbia ,, la vita eterna. Giacchè Dio non ha inviato ,, il Figlio suo nel mondo, per giudicare il ,, mondo, ma perchè il mondo sia salvo per ,, di lui mezzo (1). ,,

Sostituito Gesù Cristo a tutta intiera l'umanità, immolandosi, ha soddisfatto per lei alla giustizia divina, che esigeva una vittima d'un pregio infinito. Ei ci ha liberati dalla morte, e dalla schiavitù *dei Principati e delle Potestà* dell'inferno, *scancellando,* dice san Paolo, *il*

(1) Sic Deus dilexit mundum, ut Filium suum unigenitum daret: ut omnis qui credit in eum non pereat, sed habeat vitam aeternam. Non enim misit Deus Filium suum in mundum, ut judicet mundum, sed ut salvetur mundus per ipsum. *Joan., II,* 16, 17.

decreto della nostra condanna, ed affiggendolo alla croce. (1). Redentor dell'uomo condannato, riparatore dell'uomo degradato, egli è ancora il modello dell'uomo perfetto, e la sorgente di tutte le grazie col mezzo delle quali noi possiamo, seguendo i suoi precetti, ed imitando i suoi esempii, ristabilire in noi l'immagin di Dio, che la colpa aveva cancellato (2). Ecco ciò che il Cristo ha fatto per noi. Entriamo nei pensieri dell'eterna sapienza, e contempliamo le sue vie nell'opera maravigliosa della nostra rigenerazione..

Le volontà di Dio, sempre uniformi alla ragion suprema, costituiscon l'ordine; e il disordine o il peccato non è quindi, noi lo ripetiamo, che la disobbedienza a ciò che Dio comanda, o l'opposizione della libera volontà della creatura alla volontà di Dio. Ma, la volontà di Dio essendo Dio stesso, l'opporsi alla sua volontà, è non solo un separarsi da lui, non solo un innalzarsi al di sopra di lui, è anche, per quanto

(1) Et vos, cum mortui essetis in delictis...., convivificavit eum illo, donans vobis omnia delicta; delens quod adversus nos erat chirographum decreti, quod erat contrarium nobis, et ipsum tulit de medio, affigens illud cruci; et expolians principatus, et potestates, traduxit confidenter, palam triumphans illos in semetipso. *Ep. ad Col. II,* 13, 15.

(2) Expoliantes vos veterem hominem cum actibus suis, et induentes novum, eum qui renovatur in agnitionem, secundum imaginem ejus qui creavit illum. *Ib., III,* 9 et 10.

sta in poter nostro, un attentare all'esser suo (1); e il peccato sarebbe impossibile, se l'ordine ch'egli turba non fosse ristabilito col castigo. Così la creatura riman libera e ad un tempo soggetta all'impero dell'Esser supremo. Chiunque resiste alla sua bontà, piega sotto la sua giustizia: e o si esamini il peccato in sè stesso, o se ne considerino le conseguenze, si riconosce la verità di ciò che dice Bossuet, " che non ,, istà nemmeno in potere di Dio stesso che ,, possa esservi una miseria più grande (2). ,,

Affine dunque d'espiare il peccato dell'uomo, il divin Verbo unito alla nostra natura, ha offerto per noi un'obbedienza infinita. " Io sono ,, disceso dal cielo, non già per fare la mia ,, volontà, ma la volontà di quello che mi

(1) Tal sarà, come ne insegna san Paolo, il carattere *dell'uom di peccato*, la venuta del quale annuncierà l'ultima apostasía, dopo di cui *non vi sarà più tempo*, ma l'eternità dell'inferno e l'eternità del cielo. " Il figlio di perdizione s'opporrà a Dio, e s'innalzerà al di ,, sopra di tutto ciò che vien chiamato Dio, o che è ,, adorato, sino ad assidersi nel tempio di Dio, volendo ,, egli stesso passar per Dio. ,, *Ne quis vos seducat ullo modo: quoniam* (non veniet dies Domini) *nisi venerit discessio primum, et revelatus fuerit homo peccati, filius perditionis qui adversatur, et extollitur supra omne quod dicitur Deus, aud quod colitur, ita ut in templo Dei sedeat, ostendens se tanquam sit Deus.* Ep. ad Tessal. II, 3 et 4.

(2) Sermone I° per la II^{a} domenica dell'Avvento.

„ ha inviato (1). Io fo sempre ciò che gli „ piace (2). „ In tal guisa egli ci ha riconciliati col Padre suo, e in tal guisa ha cancellato, mediante una volontà perfetta, il delitto della nostra volontà rubella. " Entrando nel mondo, „ egli ha detto: Voi non avete voluto nè ostia, „ nè obblazione; ma mi avete formato un corpo: „ voi non avete accettati gli olocausti per il „ peccato. Allora io ho detto: Eccomi! Sta „ scritto di me, in fronte al libro, che io farò, „ o Dio, la vostra volontà. E noi siamo stati, „ aggiugne l'Apostolo, santificati in questa vo„ lontà, coll'obblazione fatta una sola volta „ del corpo di Gesù Cristo (3). „

Nella sommession dell' Uomo-Dio, nel suo sacrifizio, tutto è al di sopra dei nostri pensieri. Allorchè si medita questo profondo mistero, e dalla umana volontà di Gesù Cristo innalzandosi fino alla sua volontà divina, scopresi nel seno dell' Essere eterno una sovranità ed insieme un'obbedienza infinita; allorchè si vede, se si

(1) Descendi de coelo, non ut faciam voluntatem meam, sed voluntatem ejus, qui misit me. *Joan., VI,* 38.

(2) Quae placita sunt ei, facio semper. *Ibid., VIII,* 29. Vid. et. *Ibid., IV,* 34; *V,* 30.

(3) Ingrediens mundum dicit: Hostiam et oblationem noluisti; corpus autem aptasti mihi: holocaustomata pro peccato non tibi placuerunt. Tunc dixi: Ecce venio: in capite libri scriptum est de me: Ut faciam, Deus, voluntatem tuam..... In qua voluntate sanctificati sumus per oblationem corporis Jesu Christi semel. *Ep. ad Hebr. X,* 5, 6, 7, 10.

osa dirlo, comandare secondo tutto ciò ch' egli è, ed obbedire secondo tutto ciò che è, e indi ricordasi che questi due atti egualmente perfetti della potenza suprema han per oggetto la rigenerazione dell' uom decaduto, lo spirito si inabissa in queste maraviglie, e adora in silenzio la giustizia, la santità, l' amore, che rifulgono nella Redenzione.

Ma non basta già l'ammirarlo: per raccoglierne il frutto, egli è necessario che l' uomo concorra alla sua propria salvezza mediante una libera obbedienza, simile a quella di Gesù Cristo, e mediante una piena conformità della sua volontà alla volontà divina. " Tutti coloro che mi di-
,, cono, Signore, Signore, non entreranno nel
,, regno dei cieli; ma entrerà bensì nel regno
,, dei cieli quegli che fa la volontà del Padre
,, mio che è nel cielo (1). ,, Ciascun di noi dee compiere in sè il sagrificio del Redentore: la sua grazia ce ne dà la forza; e il nostro sagrifizio, unito al suo, divien degno del Dio al quale noi l' offeriamo, ed a cui lo stesso Cristo l' offrirà eternamente.

E per intendere in che consista questo sagrifizio di noi stessi, che dobbiamo a Dio, consideriam quello del Figlio suo. Da ciò comprenderem meglio ancora quale espiazione esigeva

(1) Non omnis qui dicit mihi, Domine, Domine, intrabit in regnum coelorum, sed qui facit voluntatem Patris mei quí in coelis est, ipse intrabit in regnum coelorum. *Matt.*, *VII*, 21.

la colpa, e ciò che ha fatto il Salvatore per riparare la natura umana.

Cadde l'uomo primieramente per l'orgoglio: ei volle uguagliarsi a Dio; e, cosa degna d'osservazione, questo sì stupido e sì colpevole desiderio è rimasto in fondo del cuor suo, e si manifesta di nuovo tutte le volte che l'uomo cessa di riconoscere una legge superiore alla sua ragione; e noi l'abbiam veduto, dopo diciotto secoli di cristianesimo, sedotto ancora da questa parola, *Voi sarete come dei,* proclamare la sua divinità, consacrarsi altari, e al cospetto *de' cieli che raccontan la gloria dell' Altissimo*, contendergli l'impero, e adorar sè stesso.

La perfezione dell'umiltà espierà l'eccesso dell'orgoglio. Per un incomprensibile abbassamento, il divin Verbo scenderà sino a noi, si rivestirà della nostra carne mortale e di tutte le nostre miserie, si farà uomo per cancellare il peccato dell'uomo che volle farsi Dio; e con questo ineffabile annientamento, che forma l'essenza del sagrifizio volontario, non solo soddisferà pienamente alla divina giustizia, lo che era evidentemente al di sopra del poter dell'uomo, ma confonderà ancora l'orgoglio stesso del Principe dell'inferno, mostrando che l'amore infinito può effettuare ciò che l'odio suo giudicava impossibile. L'angelo ribelle aveva vinto l'uomo lusingandolo d'esser Dio, e lo stesso spirito seduttore sarà vinto, e l'uomo sarà salvo mediante l'Uomo-Dio.

Gesù Cristo ha voluto provare tutto ciò che offende l'orgoglio. Re per diritto di sua nascita, egli si è ridotto alla più umil condizione. *Non è questi,* dicevan gli Ebrei, *il figlio del legnajuolo* (1)? Ei divide, venendo al mondo, la dimora degli animali, *perchè pe' suoi parenti non eravi posto nell' osteria* (2). Una capanna, un poco di paglia, alcuni panni, ecco la ricchezza, ecco la pompa del Liberatore degli uomini. Pel corso di trent'anni vive col travaglio delle sue mani in una profonda oscurità. Ne esce per esercitare l'uffizio del Messía, onde predicare la penitenza e annunciare al popolo la salute; e la sua spogliazione cresce a misura che s'innalzano le sue funzioni. *Le volpi hanno la loro tana, e gli uccelli del cielo il lor nido; ma il Figlio dell' Uomo non ha ove riposare il suo capo* (3). Povero sino alla fine, riceve tutto dalla carità, e il pane che lo alimenta, e le vesti che lo coprono, e il lenzuolo nel quale si seppellisce.

Si sottomette anche ad una più grande umiliazione: egli che è *il Santo* per eccellenza, egli che dee *schiacciare il capo del serpente,* soffre che il Demonio lo tenti, *affin d' essere in tutto*

(1) Nonne hic est fabri filius? *Matt., XIII,* 55.

(2) Quia non erat eis locus in diversorio. *Luc., II,* 7.

(3) Vulpes foveas habent, et volucres coeli nidos: Filius autem hominis non habet ubi caput reclinet. *Matth., VIII,* 20.

simile a' suoi fratelli (1). O Gesù, quest'è troppo, fermatevi: il nostro orgoglio non è dunque bastantemente espiato, bastantemente confuso? No, fin che rimarrà qualche obbrobrio a subire, non sarà soddisfatto l'Uomo-Dio; mancherà qualche cosa alla pienezza del suo sacrificio. Bisogna che raccolga, in premio dell' amor suo, il disprezzo e la calunnia, bisogna che si rappresenti come un seduttore (2), come *un uom mangiatore e amante del vino* (3), come un ministro di Belzebub (4); bisogna che sia abbandonato all' insulto, alla derisione, trattato come un insensato (5), deriso, oltraggiato, maledetto dal popolaccio, e finalmente convien che muoja del supplizio degli scellerati, in mezzo agli scherni e alle esecrazioni d' un popolo intero.

Il sacrifizio è forse completo? Dalla destra del Padre alla sommità del Golgota, la distanza è forse bastantemente grande, e il Figlio di Dio si è forse bastantemente umiliato? O voi, riscattati da lui col suo abbassamento, imparate ed umiliatevi col suo esempio; giacchè questa

(1) Debuit per omnia fratribus similari, ut misericors fieret.... In eo enim, in quo passus est ipse et tentatus, potens est eis, qui tentantur, auxiliari.... Tentatum autem per omnia pro similitudine absque peccato. *Ep. ad Hebr. II,* 17, 18, *et IV,* 16.

(2) Joan., VII, 12.

(3) Homo vorator et potator vini. *Matt., XI,* 19.

(4) Ibid., XII, 24.

(5) Luc. XXIII, 11.

stupenda espiazione è altresì un modello che vi è offerto, e una lezione che vi è data. " Abbiate in voi, ne dice l'Apostolo, i sentimenti
,, che sono stati quelli di Gesù Cristo, che,
,, eguale a Dio, si è egli stesso annientato,
,, prendendo la forma di uno schiavo, rendendosi simile agli uomini, e facendosi riconoscer
,, per uomo da ciò che è apparso dal suo esteriore. Si è umiliato egli stesso, rendendosi
,, obbediente sino alla morte, e alla morte di
,, croce. Per ciò appunto Iddio lo ha innalzato, e
,, gli ha dato un nome che è al di sopra d'ogni
,, nome, affinchè al nome di Gesù curvisi ogni
,, ginocchio nel cielo, sulla terra e negli inferni, e ogni lingua confessi che il Signor
,, Gesù Cristo è nella gloria di Dio Padre (1). ,,

Non v'ha da esitare: l'immolazione dell'orgoglio è il prim' atto della vita cristiana, il fondamento della nostra rigenerazione, e l'uomo non comincia a ritrovarsi se non pronunciando

(1) Hoc sentite in vobis, quod et in Christo Jesu: qui cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse se aequalem Deo: sed semetipsum exinanivit formam servi accipiens, in similitudinem hominum factus, et habitu inventus ut homo. Humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis. Propter quod et Deus exaltavit illum, et donavit illi nomen, quod est super omne nomen: ut in nomine Jesu omne genu flectatur coelestium, terrestrium, et infernorum: et omnis lingua confiteatur, quia Dominus Jesus Christus in gloria est Dei Patris. *Ep. ad Philipp. II,* 5-10.

in sè stesso che non è nulla. Questo intimo annientamento, che racchiude una piena ricognizione della sovranità del solo Essere esistente di per sè stesso, è lo stato naturale di ogni creatura innanzi a Dio, e ancor più quello di una creatura decaduta; soltanto colà essa è nell'ordine. Quanto più ella s'abbassa, tanto più si accosta alla perfezione dell' Uomo-Dio; tanto più si rende degna d'entrar com' esso nella gloria del Padre; " mentre chi si esalta „ sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato (1).„ E lagnatevi ora di essere abbietto agli occhi del mondo, lagnatevi del disprezzo, dello sdegno, dell'obbrobrio; lagnatevi della vostra grandezza!

L'orgoglio aveva infranta la società tra l'uomo e Dio: il sacrifizio di noi stessi la ristabilisce: ci ripone nell' ordine de'suoi sudditi; noi ritorniam *suoi figli*, mediante la nostra unione col Figlio suo (2), che è il nostro fratello e insieme il nostro capo. Noi non abbiamo altra volontà che la sua, come non ha egli stesso altra volontà che quella del Padre suo; e per una perfetta obbedienza a questa perfetta volontà, compiesi ciò che il Cristo diceva: " Io ho data a „ loro la gloria che voi mi avete data, affinchè

(1) Qui autem se exaltaverit, humiliabitur; et qui se humiliaverit, exaltabitur. *Matt. XXIII,* 12.

(2) Quotquot autem receperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri, his qui credunt in nomine ejus: qui non ex sanguinibus, neque ex voluntate carnis, neque ex voluntate viri, sed ex Deo nati sunt. *Joan., I,* 12, 13.

„ siano uno come noi siamo uno. Io sono in
„ loro, e voi in me, affinchè sian consumati
„ nell' unità, e il mondo conosca che voi mi
„ avete inviato, e che li avete amati come voi
„ avete amato me (1). „

Qual è mai l'uomo che, meditando verità sì sublimi al di sopra del senso umano, potrebbe non riconoscervi il pensiero dello stesso Dio, l'ordine eterno ch'egli ha stabilito? Allorchè con una dolce possanza comincian esse ad impadronirsi del vostro intelletto, a penetrare il vostro cuore, non vi sentite voi come rinnovato in tutto l'esser vostro? Dottrina stupenda, dottrina sublime, e dottrina nondimeno che i più semplici spiriti han compresa! Questa creatura che non amava, che non vedeva, che non cercava che lei, non dee più cercarsi, vedersi in nulla: la sua vita intera debb' essere un perpetuo sacrifizio; e osservate che questo sacrifizio, fondamento della società divina, è parimenti la base della società umana. L' orgoglio o l'amore disordinato di sè separa l'uomo da' suoi simili, come lo separa dal suo autore. Ei distrugge il potere distruggendo l'obbedienza; spezza tutti i vincoli sociali. Chiunque è a sè stesso il suo Dio, vuol essere altresì il suo re. Non esistono

(1) Ego claritatem, quam dedisti mihi, dedi eis, ut sint unum, sicut et nos unum sumus. Ego in eis, et tu in me; ut sint consummati in unum; et cognoscat mundus quia tu me misisti, et dilexisti eos, sicut et me dilexisti. *Joan., XVII,* 22, 23.

in allora nè diritti, nè doveri; la sola forza comanda; i suoi capricci, ecco l'unica legge. Rovescia oggi il sovrano che fece jeri: un altro lo rimpiazza, il suo scettro è la spada; tutti piegano sotto di lei, niuno obbedisce. Leggesi il terrore sulla fronte del padrone, e l'odio nell' occhio dello schiavo. Talvolta, sorgendo tutt'a un tratto, scuote con furore i suoi ferri, e reclama colle strida la sua sovranità; un istante dopo si curva sotto una più dura servitù.

Dallo spirito di sacrifizio, da lui solo, nasce la vera società: egli fa i sudditi come fa i re. Nulla costa l'obbedire a coloro che hanno intesa e gustata questa parola: " Se qualcuno vuol ,, venir con me, rinunci a sè stesso, porti ogni ,, giorno la sua croce, e mi segua (1). ,, Rinunciando in tal guisa a sè stesso, ad esempio di Gesù Cristo, non si vive più che di una vita di sacrifizio, *rendendosi,* ove occorra, *obbediente sino alla morte,* per la salute de' suoi fratelli, per mantenere nella società del tempo una fedele immagine dell'ordine che regnerà senza fine nella società eterna. E, cosa veramente ammirabile, per questa nobile obbedienza noi siam liberi dalla schiavitù in cui gemono i figli d'Adamo, gli uomini d' orgoglio; essa ci rende la vera libertà. Dacchè abjuriamo la

(1) Dicebat autem ad omnes: Si quis vult post me venire abneget semetipsum, et tollat crucem suam quotidie, et sequatur me. *Luc., IX,* 23.

sovranità di noi stessi, non dipendiam più che da Dio, egli è il nostro unico padrone, come c' insegna l' Apostolo : " Sian tutti soggetti
„ alle potestà superiori ; giacchè non v' ha
„ potestà che non sia di Dio ; è desso che le
„ ha ordinate. Dunque chi resiste al potere,
„ resiste all' ordine di Dio. Il principe è il
„ ministro di Dio per il bene. È dunque ne-
„ cessario che siate soggetti non solo pel ti-
„ mor del castigo, ma per un dovere di co-
„ scienza. Rendete a ciascuno ciò che gli è
„ dovuto: il tributo a chi dovete il tributo;
„ l' imposizione a chi dovete l' imposizione, il
„ timore a chi dovete il timore; l' onore a chi
„ dovete l' onore. Non rimanete debitore verso
„ alcuno, fuorchè dell' amore che è sempre do-
„ vuto; giacchè quegli che ama il prossimo
„ compie la legge (1). „

Gesù Cristo, modello del suddito nella sua obbedienza al Padre suo, è altresì, nel potere che gli è affidato, il modello del sovrano. " Voi

(1) Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit: non est enim potestas nisi a Deo: quae autem sunt, a Deo ordinatae sunt. Itaque qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit... Dei enim minister est tibi (princeps) in bonum... Ideo necessitate subditi estote, non solum propter iram, sed etiam propter conscientiam.... Reddite ergo omnibus debita: cui tributum, tributum: cui vectigal, vectigal: cui timorem, timorem: cui honorem, honorem. Nemini quidquam debeatis, nisi ut invicem diligatis: qui enim diligit proximum, legem implevit. *Ep. ad Rom. XIII,* 1 *et seqq.*

„ sapete che i principi delle nazioni dominan
„ sopra di loro, e quelli che son più grandi eser-
„ citan su di loro la possanza. Non sarà già
„ così fra di voi: ma bensì quegli che vorrà es-
„ sere fra di voi più grande, sia il vostro servo;
„ e quegli che vorrà essere il primo, sia il vostro
„ schiavo: giacchè il Figlio dell' Uomo non è ve-
„ nuto per esser servito, ma per servire, e dar la
„ sua vita per la salute della moltitudine (1). „

Così la società non sussistendo che mediante l'annegazione che di sè fa ciascuno de'suoi membri, essa non è, per così dire, che una santa gerarchía di sacrificii. *Il ministro di Dio* tutto da lui riceve, e nulla riceve di per sè stesso. Non è il *primo* che a condizione di essere il *servo* di tutti; ei debbe al popolo che gli è ordinato di condurre, più che lo schiavo non debbe al suo padrone; gli dee per sino la sua vita stessa. Si, il trono non è che un altare in cui l'Uomo-Re s'immola per la salute *della moltitudine*. Ed egli conosce altresì il peso del manto di porpora, e la corona di spine, e lo scettro di canna! Noi l'abbiam veduto salendo sul calvario, ed ha potuto dire come l'Uomo-Dio: *Allontanate da me questo*

(1) Sitis quia principes gentium dominantur eorum; et qui majores sunt, potestatem exercent in eos. Non ita erit inter vos; sed quicumque voluerit inter vos major fieri, sit vester minister; et qui voluerit inter vos primus esse, erit vester servus. Sicut Filius Hominis non venit ministrari, sed ministrare, et dare animam suam, redemptionem pro multis. *Matth.*, *XX*, 25-28.

calice; frattanto si faccia, o Padre mio, la vostra volontà e non la mia (1)!

Tutte le funzioni sociali emanando dalla dignità reale ne portano il carattere; e, sotto il cristianesimo, che toglie al dominio la sua crudeltà e alla sommessione la sua bassezza, l'innalzarsi è un sagrificarsi vieppiù, e grandi sono coloro i quali, distaccati dal loro proprio interesse e consacrati senza riserva ai loro fratelli, vivono per servirli, e muojono per salvarli.

La rinuncia a sè stesso produce anche l'ordine generale. Unisce gli uomini tra loro, e stabilisce in ogni uomo una pace inalterabile, quella dolce pace che Gesù Cristo prometteva a'suoi discepoli nel punto d'abbandonar la terra. " Io vi lascio la pace, vi dò la mia pace, non ,, come la dà il mondo. Io vi ho dette queste ,, cose affinchè abbiate la pace in me. Nel ,, mondo voi sarete oppressi, ma abbiate fidu- ,, cia, io ho vinto il mondo (2). ,, Lo ha vinto di fatti colle sue umiliazioni, col suo annientamento, coll'*amor del Padre* che era in lui, e che è sommamente opposto all' amore del mondo: " giacchè tutto ciò che trovasi nel mondo

(1) Pater, si vis, transfer calicem istum a me: verumtamen non mea voluntas, sed tua fiat. *Luc.*, *XXII*, 42.

(2) Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis: non quomodo mundus dat, ego do vobis. — Haec locutus sum vobis, ut in me pacem habeatis. In mundo pressuram habebitis: sed confidite, ego vici mundum. *Joan.*, *XIV*, 27, *et XVI*, 33.

„ è concupiscenza della carne, concupiscenza
„ degli occhi, e orgoglio della vita; che non è
„ del Padre, ma che è del mondo. E il mondo
„ passa, e la sua concupiscenza; ma chi fa la
„ volontà di Dio rimane eternamente (1). „

Imitiamo il Salvatore, associamoci al suo sacrifizio, e noi pure vinceremo il mondo, e raccoglieremo l'eredità di pace che Gesù Cristo ci ha lasciata. Nell'esterno come nell'interno, dal solo orgoglio nasce il turbamento. Noi vogliamo esser ricchi, possenti, avere le dignità, gli onori, la gloria, noi vogliamo essere i primi in tutto. Ecco ciò che ne tormenta durante la veglia, e che agita ancora il nostro sonno. Quindi le vane speranze, i pentimenti, le angoscie, l'invidia, la diffidenza, l'odio, e quella segreta inquietudine che esacerba i nostri dolori e corrompe le nostre stesse gioje. L'uomo superbo non gode di nulla; i desiderii divoran la sua vita; chi l'intese mai dire, basta? Scorrono i giorni suoi tra il tumulto come l'acqua del torrente (2); ei passa, e non iscorge che avanzi nel suo alveo disseccato.

(1) Nolite diligere mundum, neque ea quae in mundo sunt. Si quis diligit mundum, non est charitas Patris in eo: quoniam omne quod est in mundo, concupiscentia carnis est, et concupiscentia oculorum, et superbia vitae: quae non est ex Patre, sed ex mundo est. Et mundus transit, et concupiscentia ejus. Qui autem facit voluntatem Dei, manet in aeternum. *Joan., I, Ep. II*, 15-17.

(2) Sicut torrens qui raptim transit in convallibus. *Job. VI*, 15.

" Chi ama l'anima sua, la perderà; e chi
„ odia l'anima sua in questo mondo, la con-
„ serva per la vita eterna (1). „ Non più timore, non più ansietà, allorchè si è distaccato da sè stesso. Una calma celeste circonda l'altare in cui compiesi il sagrifizio volontario. Oh! *se si conoscesse il dono di Dio* (2)! Se una volta sola gustate si fossero le delizie che accompagnano il perfetto annientamento di cui Gesù Cristo ci ha dato l'esempio, quell'intima gioja, inenarrabile, di sentirsi nell'ordine, di sentir tutto l'esser suo unito all'Essere che racchiude in sè tutti i beni! Che può mai offrire il mondo in compenso di una simile felicità? I suoi stessi piaceri sì rari, sì passaggieri, sì vacui, son sempre misti a qualche amarezza. " Allorchè l'uo-
„ mo concepisce un desiderio disordinato, di-
„ vien tosto inquieto in sè stesso: l'orgoglioso
„ e l'avaro non han mai riposo; ma il povero
„ e l'umile di spirito rimangon nell'abbondan-
„ za della pace (3). Bisogna che impariate a
„ contrariarvi in molte cose, se volete conser-
„ vare la pace e la concordia negli altri (4).
„ Io v'insegnerò la via della pace e della vera
„ libertà. Applicatevi a far la volontà degli

(1) Qui amat animam suam, perdet eam; et qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam aeternam custodit eam. *Joan., XII,* 25.

(2) Si scires donum Dei. *Ibid., IV,* 10.

(3) Imit. Christi, lib. I, cap. VI, n. 1.

(4) Ibid., cap. XVII, n. 1.

,, altri piuttosto che la vostra; preferite sempre ,, d'aver piuttosto meno che più; cercate sem- ,, pre l'ultimo posto, e d'essere al di sotto di ,, tutti; desiderate e pregate sempre perchè ,, si compia perfettamente in voi la volontà di ,, Dio: chi agisce così entra nella via della ,, pace e del riposo (1). ,,

Amabil pace dell'uomo umile, voi siete quel *buon tesoro che i vermi non rodono,* e che niuno può rapirci. Oh! come si riposa soavemente l'anima in questo pensiero, io non son nulla, io non ho diritto a nulla, ed è appunto perchè nulla mi è dovuto, che io spero di possedere il tutto; giacchè la grazia, la misericordia, l'immortale possesso di Dio a cui aspira il mio cuore, non son mai nè ponno mai essere che un dono gratuito dell'amor suo. Oh! quando vedrò io declinar le ombre che lo involano a'miei sguardi! *Io ho languito in questa aspettativa* (1), nell' aspettativa del giorno eterno. Lasciate andare, o Signore, il vostro servo in pace, onde gli occhi suoi contemplino la salute che voi avete promessa.

Il peccato del nostro primo padre non fu soltanto un peccato d'orgoglio. Una colpevole curiosità, l'insano desiderio di conoscer ciò che Dio, nella sua bontà, aveva voluto ch'egli ignorasse, corruppe la ragion dell'uomo e degradò

(1) Ibid., lib. III, cap. XXIII, n. 1 et 3.

(2) Concupiscit et deficit anima mea. *Ps. LXXXIII,* 3.

il suo cuore. Ei perdè l' innocenza e insieme la verità. L'incertezza, il dubbio, l' errore, s' impadroniron del suo spirito; tutte le sue inclinazioni lo portarono al male (1).

Con qual espiazione il Figlio di Dio cancellerà egli questo delitto? Come guarirà questa piaga funesta? Egli, che è l'eterna luce, copre il suo splendore del velo dell' umanità, oscura agli occhi nostri la sua luce. *Tutti i tesori della sapienza e della scienza sono in Gesù Cristo,* ma vi son *nascosti* (2). La sua divina intelligenza, come quella dei figli degli uomini, sembra crescere e svilupparsi poco a poco; egli ascolta gl'insegnamenti di coloro che viene ad istruire; si sottomette all'autorità dei dottori incaricati d'annunciare e di spiegar la legge. Non iscorgesi in lui nè un pensiero, nè un desiderio che non si riferisca a questa legge, che riceverà da lui la sua perfezione. C' insegnerà veramente *la scienza del bene e del male,* ciò che dobbiamo evitare e ciò che dobbiam fare; ce lo insegnerà non tanto col suo esempio quanto colle sue lezioni. Seguiam le sue pedate, non lo lasciamo, osserviam con rispetto le opere sue, prestiam l'orecchio a' suoi discorsi. Qual semplicità che

(1) Eramus enim aliquando et nos insipientes, increduli, errantes, servientes desideriis, et voluptatibus variis, in malitia et invidia agentes, odibiles, odientes invicem. *Ep. ad Tit. III,* 3.

(2) In quo sunt omnes thesauri sapientiae et scientiae absconditi. *Ep. ad Coloss. II,* 3.

rapisce, qual purezza, qual dignità nelle sue azioni! Quale inesprimibile soavità, e qual potere nelle sue parole! Hanno esse un incanto, una grazia d'amore che penetra e persuade le anime le più dure; il popolo le comprende senza fatica, e l'ingegno dell'uomo non ne penetrerà giammai la profondità. Qual ardore, qual zelo, e nel tempo stesso qual calma divina! Ei fugge i piaceri e le grandezze. La sua vita è una vita di travaglio, di sacrifizio e di preghiera. Null'altro quaggiù lo attrae se non i doveri che vi adempie, i benefizii che sparge; la terra non è la sua dimora; ei *passa* adempiendo la volontà di quello che lo invia.

I poveri sono gli amici suoi, e non respinge il ricco. Chiama a lui i fanciulli, e ce li offre per modelli. Non ragiona, non contende, dice: *Fate questo, e vivrete* (1). Cosa chied'egli a coloro che lo sollecitano a sanare i loro mali? di credere (2): *vi sia concesso come avete creduto* (3). E inoltre: *La vostra fede vi ha salvati* (4). Attrae a sè i peccatori con una unzione tutta celeste, e allora odesi questa voce che benedice e consola il pentimento: *Molti peccati le son rimessi perchè ha molto amato* (5). O Gesù!

(1) Hoc fac, et vives. *Luc., X,* 28.

(2) Noli timere, crede tantum. *Id., VIII,* 50.

(3) Sicut credidisti, fiat tibi. *Matth., VIII,* 13.

(4) Fides tua te salvum fecit. *Luc. XVIII,* 42 *et alib.*

(5) Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum. *Luc., VII,* 47.

l'uomo ingrato finge sovente di non conoscervi; ma voi, o Dio fatto uomo, non dimenticate alcuno dei vostri fratelli, e il più vile, il più colpevole, è sempre accolto quando viene a voi. Le vostre braccia s'aprono per istringervelo sul vostro cuore divino, su quel cuore che l'amore ferì alla cima del Calvario, e dal quale diffondesi eternamente una misericordia inesausta!

Di qual virtù non offre egli la perfezion più sublime; e chi altro fuori di lui potè mai dire: *Chi di voi mi riprenderà di peccato* (1)? Inflessibile come la verità ne'suoi insegnamenti, egli è pieno d'indulgenza e di una dolce commiserazione nelle sue relazioni cogli uomini; *non finisce d'infranger la canna già spezzata, non estingue la miccia tuttor fumante* (2). Quale attiva compassione per gl'infelici! Qual sensibile tenerezza pe'suoi! Ei piange vicino al sepolcro di Lazaro. Il discepolo ch'egli amava si riposa nella vigilia della sua morte nel di lui seno, e prima di spirare a lui confida la madre sua, *Ecco*, dice a Maria, *il vostro figlio;* e al discepolo: *Ecco la vostra madre* (3)! In

(1) Quis ex vobis arguet me de peccato? *Joan., VIII*, 46.

(2) Calamum quassatum non conteret, et linum fumigans non extinguet. *Isa., XLII*, 3. *Matth., XII*, 20.

(3) Cum vidisset ergo Jesus matrem, et discipulum stantem quem diligebat, dicit matri suae: Mulier ecce filius tuus. Deinde dicit discipulo: Ecce mater tua. *Joan., XIX*, 26.

questi accenti sta tutta l'anima umana. La sua pazienza, in mezzo alle più orribili prove, non è scossa un momento. Tradito da uno de' suoi apostoli, per lamentarsi non ha che queste parole: *Mio amico* (1)! Ei prega sulla croce pe' suoi carnefici. *Tutto è consumato* (2)!

Si, tutto è consumato per parte del Salvatore: ei non poteva far di più per noi. I traviamenti del nostro spirito, le nostre passioni, i nostri colpevoli desiderii, sono espiati, e a noi spetta il compiere per un libero concorso alla grazia, l'opera della nostra rigenerazione, studiandoci continuamente di riformarci sul modello di ogni perfezione.

" Voi eravate un tempo lontani da Dio e
,, suoi nemici, a motivo delle opere malvagie
,, concepite nel vostro spirito. Ma ora Gesù
,, Cristo vi ha riconciliati colla sua morte, per
,, farvi santi, puri ed irreprensibili davanti a
,, lui: se però restate fondati e fermi nella fede,
,, ed irremovibili nella speranza del Vangelo
,, che avete inteso, e che è stato predicato a
,, tutte le creature che sono sotto il cielo, af-
,, finchè ogni uomo divenga perfetto in Gesù
,, Cristo (3). ,,

(1) Amice, ad quid venisti? *Matth.*, *XXVI*, 50.

(2) Consummatum est. *Joan.*, *XIX*, 30.

(3) Et vos cum essetis aliquando alienati, et inimici sensu in operibus malis: nunc autem reconciliavit in corpore carnis ejus per mortem, exhibere vos sanctos, et immaculatos, et irreprehensibiles coram ipso: si tamen

Noi cercavamo inutilmente in noi stessi la verità; la ritroviamo col mezzo della fede. Unendoci a quello *che è la vera luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo*, essa ci libera dal dubbio e dall'errore, stabilisce le nostre incertezze; " ci riempie di tutte ,, le ricchezze della pienezza dell'intelligenza, ,, per conoscere il mistero di Dio Padre e di ,, Gesù Cristo (1). ,,

Il sacrifizio dello spirito ristabilisce l'ordine nei nostri pensieri, e quello del cuore nei nostri sentimenti, rendendoli conformi ai sentimenti e ai pensieri di Dio. Inebbriato l'uomo dal desiderio della scienza, volle sostituirla alla fede, e un'eterna notte coprì il suo intelletto. Ha bisognato che il Verbo, facendosi uomo, entrasse, per modo di dire, in questa notte per dissiparla. *La luce ha brillato nelle tenebre* (2), la parola ha manifestato nuovamente la verità, e la posseggono tutti quelli che credono. " Per

permanetis in fide fundati, et stabiles, et immobiles a spe Evangelii, quod audistis, quod praedicatum est in universa creatura, quae sub sole est.... Quem (Christum) nos annuntiamus, corripientes omnem hominem, et docentes omnem hominem, in omni sapientia, ut exhibeamus omnem hominem perfectum in Christo Jesu. *Ep. ad Coloss. I,* 21, 22, 23, 28.

(1) Instructi in charitate, et in omnes divitias plenitudinis intellectus, in agnitionem mysterii Dei Patris et Christi Jesu. *Ibid., II,* 2.

(2) Et lux in tenebris lucet. *Joan., I,* 15.

„ credere, non cercate dunque di comprendere;
„ ma credete affin di comprendere. La fede
„ preceder dee l'intelligenza, affinchè l'intel-
„ ligenza sia il premio della fede (1). „ La riparazion della nostra natura è l'immagine della primitiva sua creazione: l'una e l'altra son l'opera del Verbo (2). Egli ha rinnovata la nostra intelligenza, come l'aveva formata, comunicandosi a lei; ascoltare, credere, obbedire, fu il primo suo atto; essa nacque colla fede, e la parola che le diede originariamente la vita, è la stessa che a lei la rende (3).

Temiam d'oscurare in noi la luce che il Verbo fatto uomo, che Gesù Cristo, *autore e consumatore della fede* (4), è venuto a recarci; temiam di decadere una seconda volta dal possesso del gran dono che abbiam ricevuto, con una presuntuosa fiducia nella nostra ragione, con una indiscreta e colpevole curiosità. Abbiam presente sempre questo consiglio di san Paolo:

(1) Noli quaerere intelligere ut credas; sed crede ut intelligas. — Fides debet praecedere intellectum, ut sit intellectus fidei praemium. *S. August. in Psalm. CXVII et in Isa.*

(2) In ipso condita sunt universa in coelis, et in terra, visibilia et invisibilia....: omnia per ipsum, et in ipso creata sunt. *Ep. ad Coloss. I,* 16.

(3) Voluntarie enim genuit nos Verbo veritatis, ut simus initium aliquod creaturae ejus. *Jacob., I,* 18.

(4) Aspicientes in auctorem fidei, et consummatorem Jesum. *Ep. ad Hebr. XII,* 2.

" Guardate bene che niuno vi sorprenda colla
„ filosofia, e con ragionamenti vani e fallaci,
„ secondo le tradizioni degli uomini, secondo
„ i principii d'una scienza mondana, e non se-
„ condo Gesù Cristo (1). „

La piena conformità de' pensieri dell' Uomo-Dio, de' suoi desiderii e delle sue volontà, colle volontà, coi desiderii, coi pensieri del Padre suo, formava tra loro quell' intima, indissolubile unione che chiedeva altresì pe' suoi (2): unione santa che consuma la nostra rigenerazione, come consumerà la nostra felicità, e che diviene più stretta e più dolce, a misura che, crescendo nella fede e nell' amore (3), *moriremo a noi stessi* per non viver più che della *vita nascosta con Gesù Cristo in Dio* (4), mediante il perpetuo sacrifizio del nostro spirito, del nostro cuore, di tutto l' esser nostro.

Effettivamente tutto l' esser nostro era degradato col peccato; *la carne aveva corrotta*

(1) Traduzione di Sacy. — Videte ne quis vos decipiat per philosophiam, et inanem fallaciam, secundum traditionem hominum, secundum elementa mundi, et non secundum Christum. *Ibid., II,* 8.

(2) Pro eis rogo..., ut omnes unum sint, sicut tu Pater in me, et ego in te, ut et ipsi in nobis unum sint... ut sint unum, sicut et nos unum sumus. *Joan., XVII,* 20-22.

(3) Finis autem praecepti est charitas de corde puro, et conscientia bona, et fide non ficta. *Ep. I, ad Tim. I,* 5.

(4) Mortui estis, et vita vestra est abscondita cum Christo in Deo. *Ep. ad Coloss. III,* 3.

altresì la sua via (1), e i disordini dei sensi dovevano essere espiati come i disordini dell'intelligenza. Compie l'Uomo-Dio nel suo corpo questa necessaria espiazione (2): predica la penitenza più ancora col suo esempio che co' suoi discorsi. Nato nella povertà, sopporta tutte le privazioni che l'accompagnano. Entrando nel mondo, versa il suo sangue per render testimonianza all'antica alleanza, come lo verserà poi per istabilir la nuova. Disponesi ad esercitare la sua pubblica missione col digiuno e colle vigilie. L'abbattimento, la fatica, la fame, la sete, egli ha provato tutto. *Il suo alimento è di far la volontà di quello che lo invia* (3). Durante il giorno egli istruisce il popolo, e nella notte si ritira a pregare sul monte. Non cessa d'offrirsi in olocausto al Padre suo, di presentargli le sue pene per calmare la sua giustizia, per espiare i nostri piaceri e le nostre voluttà. *Noi siamo stati sanati medianti le sue piaghe* (4). Ei ricorda continuamente la sua passione, e continuamente se ne occupa; sin sul Taborre si

(1) Omnis caro corruperat viam suam. *Genes.*, *VI*, 12.

(2) Nunc autem reconciliavit in corpore carnis ejus per mortem. *Ep. ad Coloss. I*, 22. Et quidem, cum esset filius Dei, dedicit ex eis quae passus est obedientiam: et consummatus, factus est omnibus obtemperantibus sibi, causa salutis aeternae. *Ep. ad Hebr. V*, 8 *et* 9.

(3) Meus cibus est, ut faciam voluntatem ejus, qui misit me, ut perficiam opus ejus. *Joan.*, *IV*, 34.

(4) Livore ejus sanati sumus. *Isa. LIII*, 5.

trattiene di lei con Mosè ed Elía (1). Il suo amore è avido di dolori. " Io ho desiderato con ,, una brama ardentissima di celebrar questa ,, Pasqua con voi (2)! ,, E questa Pasqua è quella che precede immediatamente il suo sacrifizio; quella in cui l' agnello senza macchia è sostituito all'agnello simbolico: questa Pasqua è il calice d'amarezza, è l'agonía, gli sfinimenti, il sudor di sangue del Getsemani, le torture del Pretorio, la morte della croce.

Ed io comprendo ora l'Apostolo: " si, l'amor ,, di Gesù Cristo ci incalza: considerando che ,, se un solo è morto per tutti, dunque tutti ,, sono morti; e Gesù Cristo è morto per tutti, ,, affinchè quelli che vivono non vivano più ,, per sè stessi, ma per quello che è morto ,, ed è risuscitato per loro (3). Ignorate forse ,, che noi tutti che siamo stati battezzati in ,, Gesù Cristo, siamo stati battezzati nella ,, sua morte? Mediante il battesimo siamo ,, stati sepolti seco lui nella morte; affinchè, ,, siccome Gesù Cristo è risuscitato d'in fra i

(1) Dicebant excessum ejus, quem completurus erat in Jerusalem. *Luc., IX,* 31.

(2) Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum antequam patiar. *Luc., XXII,* 15.

(3) Charitas Christi urget nos: aestimantes hoc, quoniam si unus pro omnibus mortuus est, ergo omnes mortui sunt: et pro omnibus mortuus est Christus, ut et qui vivunt, jam non sibi vivant, sed ei qui pro ipsis mortuus est et resurrexit. *Ep. II ad Corinth., V,* 14, 15.

„ morti per la gloria del Padre suo, noi c'in-
„ camminiamo altresì in una vita novella: sa-
„ pendo che il nostro uomo vecchio è stato
„ con lui crocifisso, affinchè sia distrutto il
„ corpo di peccato, e non siamo ormai più
„ soggetti al peccato: giacchè quegli che è
„ morto è libero dalla colpa. Che se noi siam
„ morti con Gesù Cristo, crediamo anche che vi-
„ vremo con Gesù Cristo. Egli è morto sola-
„ mente una volta per la colpa, e presente-
„ mente ei vive per Dio. Consideriamoci pa-
„ rimenti come morti al peccato, e come non
„ vivendo più che per Iddio in Gesù Cristo
„ Signor nostro. La colpa non regni adunque
„ più nel vostro corpo mortale, in guisa che
„ obbediate alle sue concupiscenze (1). Fate
„ morire le membra dell' uomo carnale; la

(1) An ignoratis quicumque baptizati sumus in Christo Jesu, in morte ipsius baptizati sumus? Consepulti enim sumus cum illo per baptismum in mortem: ut quomodo Christus surrexit a mortuis per gloriam Patris, ita et nos in novitate vitae ambulemus.... Hoc scientes, quia vetus homo noster crucifixus est, ut destruatur corpus peccati, et ultra non serviamus peccato. Qui enim mortuus est, justificatus est a peccato. Si autem mortui sumus cum Christo, credimus quia simul etiam vivemus cum Christo... Quod enim mortuus est peccato, mortuus est semel: quod autem vivit, vivit Deo. Ita et vos existimate, vos mortuos quidem esse peccato, viventes autem Deo in Christo Jesu Domino nostro. Non ergo regnet peccatum in vestro mortali corpore, ut obediatis concupiscentiis ejus. *Ep. ad Rom., VI,* 3 *et seqq.*

„ fornicazione, l'impurità, i malvagi desiderii.
„ Spogliamoci dell'uomo vecchio e delle sue
„ azioni, e rivestiamoci dell'uomo nuovo (1),
„ portando sempre nel nostro corpo la morte
„ di Gesù, affinchè la vita di Gesù sia mani-
„ festa altresì nei nostri corpi (2). „

Così, oltre il sacrifizio dello spirito e del cuore, dobbiamo anche a Dio il sacrifizio del corpo nel quale abbiam peccato, ed immolando colla penitenza le concupiscenze della carne, compiesi in tal guisa la nostra rigenerazione. Mentre, non c'inganniamo, allorchè il Salvatore ha detto: " Bisognava che il Cristo soffris-
„ se, ed entrasse in tal modo nella sua glo-
„ ria (3); „ ei rappresentava tutta l'umanità. Egli ha santificate le nostre pene colle sue, ma non ci ha per questo dispensati dal soffrire. Ei ci ha additato il sentiero, perchè noi camminiamo sulle sue tracce (4): e il potere e l'unzion della

(1) Mortificate ergo membra vestra, quae sunt super terram: fornicationem, immunditiam, libidinem, concupiscentiam malam..... Expoliantes vos veterem hominem cum actibus suis, et induentes novum. *Ep. ad Coloss., III*, 5, 9.

(2) Semper mortificationem Jesu in corpore nostro circumferentes, ut et vita Jesu manifestetur in corporibus nostris. *Ep. II ad Corinth., IV*, 10.

(3) Haec oportuit pati Christum, et ita intrare in gloriam suam. *Luc., XXIV*, 26.

(4) Ipse enim Spiritus testimonium reddit spiritui nostro, quod sumus filii Dei. Si autem filii, et haeredes; haeredes quidem Dei, coheredes autem Christi: si tamen

sua grazia è tale, che la via alpestre è la via della pace. *Beati i poveri! Beati quelli che piangono* (1)! Beati quelli che, come l'Apostolo, *castigano* senza posa *il loro corpo, e lo riducono in ischiavitù* (2)! Beati quelli che, contemplando Gesù, esclamano: *Io ho desiderato con un' ardentissima brama di celebrar questa Pasqua con voi!* Presto o tardi arriva questo momento sì orribile alla natura, e sì consolante pella fede; questo momento che consuma la nostra ribellione o il nostro sacrifizio, la nostra perdita o la nostra salute. E noi pure tufferemo le nostre labbra nel calice che parve sì amaro all' Uomo-Dio! E noi pure conosceremo gli spasimi dell'agonía, e i sudori dell'angoscia, e il travaglio dell'ultimo passaggio! Niuno sfugge al decreto pronunciato contro la stirpe umana. Ma il cristiano, salendo al calvario, sa che lo ha preceduto colà il suo Liberatore; ei vi trova ancora la sua croce; getta sopra di lei uno sguardo d'amore, e tutto in lui calmasi, fuorchè *il desiderio d'esser con Gesù* (3). Si sente ch' ei lo chiama con una voce sempre più debole; ella s'estingue, cessa la preghiera, e comincia l'eterno cantico di gioja ne' cieli!

compatimur, ut et conglorificemur. *Ep. ad Roman., VIII,* 16, 17. Vid. et. *Ep. ad Hebr. XII,* 6 *seqq.*

(1) Beati pauperes... Beati qui lugent. *Matt., V,* 3, 5.

(2) Castigo corpus meum, et in servitutem redigo. *Ep. I ad Corinth., IX,* 27.

(3) Desiderium habens dissolvi, et esse cum Christo. *Ep. ad Philip. I,* 23.

Ristabilendo Gesù Cristo le relazioni dell'uomo con Dio e cogli altri uomini, ha ristabilito l'ordine che il peccato aveva turbato; e il fondamento di quest'ordine è un'obbedienza perfetta, ovvero il sacrifizio intero di sè stesso. Ogni peccato in fatti è una ribellione contro la sovranità dell'Essere infinito; ogni peccato nasce dunque dall'orgoglio, e l'orgoglio è la sorgente d'ogni male, perchè separandoci da Dio, ci separa da ogni bene. Ne concentra in noi stessi, e perciò appunto contamina la nostra natura, e tende a distruggerla imperciocchè il principio della nostra vita non è in noi. Dipendenti quindi dalla causa per mezzo della quale noi esistiamo, la prima legge dell'esser nostro è l'obbedienza. Tutto ciò che è in noi debbe obbedire, tutto ciò che è in noi debb'esser soggetto a qualche cosa fuori di noi: Gesù Cristo è venuto ad insegnarci questo, ei ci ha salvati, e ci rigenera con questa dottrina. La fede è la vita dell'intelligenza; e il credere è un obbedire, è un esser soggetto ad una ragion superiore, ad un'autorità che comanda. L'amore è la vita del cuore; e amar ciò che l'ordine c' impone d'amare chiamasi obbedire, chiamasi esser soggetto ad una volontà superiore, ad una autorità che comanda. Il corpo stesso non vive, e non conseguirà un giorno la perfezion che gli è propria, se non se obbedendo a leggi opposte alle sue concupiscenze.

Il cristianesimo, legge d'obbedienza, legge di

sagrifizio, è dunque veramente la legge di vita, l'espression perfetta della natura dell'uomo e della natura di Dio. E osservate nella Redenzione, come nel cristianesimo di cui è la base, i luminosi caratteri ai quali si riconosce tutto ciò che è divino.

Essa è una: *Non esiste che un Dio e un solo Mediatore di Dio e degli uomini, Gesù Cristo* (1); *non v'ha salute fuorchè in lui* (2): *egli è stato offerto una sola volta* (3), e mediante quest'*unica oblazione egli ha soddisfatto per i peccati del mondo intero* (4), *e consumata la nostra eterna santificazione* (5).

Essa è universale: *Il Cristo è morto per tutti* (6), *e tutto ci è stato in lui donato* (7).

Essa è perpetua: *L'agnello immolato sin*

(1) Unus enim Deus, unus et Mediator Dei et hominum homo Christus Jesus. *Ep. I ad Timoth., II*, 5.

(2) Non est in alio aliquo salus. *Act. IV*, 12.

(3) Christus semel oblatus est. *Ep. ad Hebr. IX*, 28. *Ib., VII*, 27; *X*, 10. *Ep. I Petr., III*, 18.

(4) Ipse est propitiatio pro peccatis nostris; non pro nostri autem tantum, sed etiam pro totius mundi. *Ep. I Joan., II*, 2.

(5) Una enim oblatione, consummavit in aeternum sanctificatos. *Ep. ad Hebr. X*, 14.

(6) Pro omnibus mortuus est Christus. *Ep. II ad Corinth. V*, 15.

(7) Qui etiam proprio filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum: quomodo non etiam cum illo omnia donavit. *Ep. ad Rom. VIII*, 32.

dall'origin del mondo (1), non ha mai cessato, nè cesserà giammai di presentarsi al Padre suo in istato di vittima; è la Redenzione, benchè effettuata *una sola volta* in mezzo ai tempi, sarà eterna come l'Uomo-Dio, e come la felicità de' suoi eletti.

Ella è santa; poichè è la sorgente di ogni santificazione, poichè ha espiati tutti i nostri delitti, cancellate tutte le nostre sozzure, riconciliata la terra col cielo; poichè le podestà stesse dell'inferno sono state costrette a rendere omaggio alla santità del Redentore: *Io so che voi siete il santo di Dio* (2)!

I popoli, colpiti da questi divini caratteri, son venuti appiè della croce sulla quale è stata consumata la Redenzione; *essi han creduto all'amore che Dio ha per noi* (3), e han detto come san Paolo: " Senza dubbio è qualche cosa ,, di grande questo mistero d' amore, che è ,, stato rivelato nella carne, giustificato nello ,, spirito, manifestato agli angeli, predicato alle ,, nazioni, creduto nel mondo, ricevuto nella ,, gloria (4). Chi dunque ci separerà dall'amore

(1) Occisus est ab origine mundi. *Apocal., XIII,* 8.

(2) Scio te quis sis, sanctus Dei. *Luc., IV,* 34.

(3) Et nos cognovimus, et credidimus charitati, quam habet Deus in nobis. *Ep. I Joan., IV,* 16.

(4) Et manifeste magnum est pietatis sacramentum, quod manifestatum est in carne, justificatum est in spiritu, apparuit angelis, praedicatum est gentibus, creditum est in mundo, assumptum est in gloria. *Ep. I ad Tim., III,* 16.

,, di Gesù Cristo? La tribulazione, l'angoscia,
,, la fame, la nudità, il pericolo, la persecuzione,
,, la spada? Ma noi trionfiamo di tutte queste
,, cose, a cagion di quello che ci ha amati.
,, Nè la morte, nè la vita, nè gli Angeli, nè
,, i Principati, nè le Virtù, nè il presente, nè
,, l'avvenire, nè la forza, nè ciò che v'ha
,, di più sublime, nè ciò che v'ha di più pro-
,, fondo, nè alcuna creatura, potrà separarci
,, dall'amor di Dio, che è in Gesù Cristo Si-
,, gnor nostro (1). ,,

Noi abbiam veduto ciò ch' egli ha fatto per giustificar l'uomo, per riparar la natura degradata. Ma non è pur anche esaurita la sua missione con questi immensi benefizii: ei doveva fondare ancora la sua Chiesa, *contro la quale non prevarranno le porte dell'inferno* (2); e questa divina società doveva a vicenda servir di modello, e comunicar la sua forza e la sua vita alle società meramente umane che stabilirebbersi

(1) Quis ergo nos separabit a charitate Christi? tribulatio? an angustia? an fames? an nuditas? an periculum, an persecutio? an gladius?.... Sed in his omnibus superamus propter eum qui dilexit nos. Certus sum enim, quia neque mors, neque vita, neque angeli, neque principatus, neque virtutes, neque instantia, neque futura, neque fortitudo, neque altitudo, neque profundum, neque creatura alia poterit nos separare a charitate Dei, quae est in Christo Jesu Domino nostro. *Ep. ad Rom., VIII*, 35, *et seq.*

(2) Portae inferi non praevalebunt adversus eam. *Matt., XXI*, 18.

tra' cristiani. Gesù Cristo è re, lo ha detto egli stesso (1), e il suo regno è in questo mondo, sebben non sia *del mondo* (2), *perchè tutto ciò che è del mondo è concupiscenza della carne, concupiscenza degli occhi, e orgoglio della vita* (3). All' impero del mondo, che appartiene allo spirito maligno (4), egli ha opposto un altro impero, che è l'eterna città di Dio. Mosè aveva annunciato che sarebbe com' egli legislatore; ma la legge mosaica, particolare al popolo ebreo, non era che la figura della legge universale del Messía, legge perfetta che regola tutto l'uomo, i suoi pensieri, i suoi sentimenti, le sue azioni, e che un' autorità egualmente perfetta conserva e promulga perpetuamente. Egli trasmise a' suoi Apostoli il potere che aveva ricevuto dal Padre suo, e lo trasmise principalmente al primo in fra loro, per insegnare alle nazioni (5), per unirle nella

(1) Dixit ei Pilatus: Ergo rex es tu? Respondit Jesus: Tu dicis, quia rex sum ego. *Joan., XVIII*, 37.

(2) Non ait, *Regnum meum non est* in hoc mundo; sed, *non est de hoc mundo.* Et cum hoc probaret dicens, *Si ex hoc mundo esset regnum meum, ministri mei utique decertarent, ut non traderer Judaeis:* non ait, *Nunc autem regnum meum* non est hic; sed non est *hinc.* Hic est enim regnum ejus usque in finem saeculi. *S. August., in Joan., Evangel. Tract., CXV, n.* 2. *Oper. part. II, t. III, col.* 792.

(3) *Joan. I Ep., II*, 16.

(4) Mundus totus in maligno positus est. *Ibid., V*, 19.

(5) Erat docens eos sicut potestatem habens, et non

stessa fede, nel medesimo amore, e per condurre in nome suo tutti coloro che crederebbero in lui, promettendo d'esser sino alla fine dei secoli (1) co' pastori ch' egli incaricava di continuare la sua missione (2). Egli è che parla, che istruisce, che comanda per bocca loro; e sotto l'autorità sovrana del capo, che nella pienezza del suo potere rappresenta l' immortale dignità reale di Cristo, la sua legge predicata in tutti i luoghi moltiplica i frutti della Redenzione, propagando sulla terra il regno dell' ordine e della verità.

Gli uomini, uniti in tal guisa in una società la durata della quale sarà eterna, e nella quale l'insegnamento di Gesù Cristo si perpetua senza alterazione, risalgono coll' obbedienza allo stato di perfezione da cui eran decaduti. La fede solleva la lor ragione ad un' altezza infinita, poichè dà loro di Dio l' idea medesima ch' egli ha di sè stesso; e amandolo con un amor

sicut scribae eorum et pharisaei. *Matt., VII,* 29. Et stupebant in doctrina ejus, quia in potestate erat sermo ipsius. *Luc., IV,* 32. — Haec loquere, et exhortare, et argue cum omni imperio. *Ep. ad Tit. II,* 15.

(1) Data est mihi omnis potestas in coelo et in terra. Euntes ergo docete omnes gentes.... Et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus, usque ad consummationem saeculi. *Matt. XXVIII,* 18, 19, 20.

(2) Sicut misit me Pater, et ego mitto vos. *Joan., XX,* 21.

senza limiti (1), il loro cuore si purifica e divien degno di possederlo.

Ma Gesù Cristo non è soltanto legislatore e re, egli è pure pontefice; e come pontefice compie di santificare con un culto perfetto la società ch' egli ha stabilita. Il sacrifizio che ha salvato il mondo si rinnova sull' altare in un modo incruento, e palesa perpetuamente la santità di Dio, la sua giustizia e la sua misericordia. *Vivente sempre per intercedere* in favor nostro, *il sommo Sacerdote secondo l' ordine di Melchisedecco* (2), si offre per noi al Padre suo, e ci offre con lui. La sua grazia, ajutando la nostra volontà, inclinandola al bene come la corrotta natura l' inclina al male, ci rende veramente arbitri d' obbedire a' suoi precetti, e di concorrere in tal modo alla nostra rigenerazione. Ei fa discendere in noi lo Spirito santificatore, che internamente c' illumina, ci fortifica, ci consola; e siccome nell' ordin generale ci è concessa la verità, e il Verbo, che è la nostra luce, s' unisce a noi per un mezzo esterno e sensibile, o per la parola; la grazia altresì ci è concessa, e lo Spirito santo, che è il nostro amore (3), s' unisce a noi per un mezzo

(1) Modus amandi Deum, sine modo amare. *S. Bernard.*

(2) Ep. ad Hebr. VII, 25; et VI, 20.

(3) Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum sanctum qui datus est nobis. *Ep. ad Rom. V*, 5.

esterno e sensibile, o pei sacramenti. “ Ei viene
„ in soccorso della nostra debolezza, giacchè
„ non sappiam pregare come conviene, ma lo
„ stesso Spirito chiede per noi con gemiti i-
„ neffabili. E quegli che scrutinia i cuori sa
„ ciò che dimanda lo Spirito, perchè chiede
„ secondo Dio pei santi (1). „ Pregando per
noi, c'insegna a pregare (2), ad adorare, e le
nostre adorazioni, le nostre preghiere, non formano
con quelle della Chiesa che una stessa
preghiera, una stessa adorazione, che riceve
da Gesù Cristo tutto il suo valore. “ Per
„ Gesù Cristo noi abbiamo adito presso il Padre,
„ diveniam suoi servi e i concittadini degli e-
„ letti; per lui e in lui la società che ha fondata
„ cresce in un tempio santo consacrato al Si-
„ gnore (3). „ Presente in mezzo a noi, presente
in ciascun di noi, mediante il sacramento del
suo corpo e del suo sangue, ei divinizza il

(1) Similiter autem et Spiritus adjuvat infirmitatem nostram, nam quid oremus, sicut oportet, nescimus: sed ipse Spiritus postulat pro nobis gemitibus inennarrabilibus. Qui autem scrutatur corda, scit quid desideret Spiritus; quia secundum Deum postulat pro sanctis. *Ibid., VIII*, 26, 27.

(2) Accepistis Spiritum adoptionis filiorum, in quo clamamus: Abba (Pater). *Ibid.*, 15.

(3) Per ipsum habemus accessum ambo in uno spiritu ad Patrem. Ergo jam non estis hospites, et advenae; sed estis cives sanctorum, et Domestici Dei.... In quo omnis aedificatio constructa crescit in templum sanctum in Domino. *Ep. ad Ephes. II*, 18, 19, 21.

nostro culto, dà alla nostra obbedienza, ai nostri omaggi, qualche cosa d'infinito; egli è in noi, e noi siamo in lui; il suo sacrifizio è il nostro sacrifizio, i suoi meriti son meriti nostri, e la sua gloria sarà altresì la nostra gloria, *se persevereremo sino alla fine* (1) in questa unione che fa di noi *gli eredi di Dio, e i coeredi del Figlio suo* (2).

Ecco ciò che dobbiamo a Gesù Cristo, ecco com'egli ha colla sua morte espiati i nostri delitti, come ripara la nostra natura colla sua grazia, e ci ristabilisce nell'eredità che avevamo perduta in Adamo. A meno di rovesciar la base della ragione, bisogna necessariamente riconoscerlo per nostro Salvatore, e nulla sarà provato se non lo è la sua missione.

La caduta originale dell'uomo degradato fu sempre una credenza del genere umano; dunque la degradazione dell'uomo è certa.

La sua futura Redenzione col mezzo di un Uomo-Dio è stata per quattro mil'anni un dogma del genere umano; dunque è certo che questa Redenzione ha dovuto effettuarsi.

Il cristianesimo è la sola religione che c'insegni essersi effettuata questa Redenzione; dunque il cristianesimo è la sola vera religione.

(1) Qui perseveraverit usque in finem, hic salvus erit. *Matt., X,* 22.

(2) Haeredes quidem Dei, cohaeredes autem Christi. *Ep. ad Rom. VIII,* 17.

Il cristianesimo c'insegna che Gesù Cristo è il Redentore che *tutte le nazioni attendevano;* dunque è certo che Gesù Cristo è realmente questo Redentore.

Il cristianesimo, d'accordo colle profezíe e colla tradizione universale, attesta che il Redentore è Dio insieme ed uomo; dunque Gesù Cristo era veramente uomo e veramente Dio.

E quando io m'accingo a considerar la sua vita, le sue opere, la sua dottrina, quel misto sì maraviglioso di grandezza e di semplicità, di dolcezza e di forza, quella incomprensibile perfezione che non si smentisce un momento, nè nell'intima famigliarità della confidenza, nè nella solennità delle istruzioni che dirigeva al popolo intero; nè nell'allegrezza delle nozze di Cana, nè nelle angoscie del Getsemani; nè nella gloria del suo trionfo, nè nell'ignominia del suo supplizio; nè sul Taborre, in seno allo splendore che lo circonda, nè sul Calvario, ove egli spira abbandonato da' suoi, abbandonato dal Padre suo, in tormenti inesprimibili, in mezzo alle grida di furore e agli scherni dei suoi nemici: quando io contemplo questo gran prodigio che il mondo non ha veduto che una sola volta ed ha rinnovato il mondo, non chieggo a me stesso se il Cristo era Dio, sarei tentato piuttosto di chiedere a me stesso s' egli era uomo.

L'empio, nel profondo delle sue tenebre, rineghi, se vuole, quello che lo ha riscattato;

rinunci alla vita, e adori sè stesso; in quanto a noi, prostrati appiè della croce, adoreremo il nostro Liberatore, il nostro Re, il nostro Pontefice, il nostro Dio; e, nei trasporti del nostro amore ripeterem sulla terra questo grido, di cui gli angeli riempiono il cielo: " L'agnello ,, che è stato immolato, è degno di ricevere ,, la virtù, la divinità, la forza, la sapienza, e ,, l'onore, e la gloria, e la benedizione. Santo, ,, santo, santo, è il Signore Iddio onnipotente, ,, che era, che è, e che dee venire (1)! ,,

---

(1) Et vidi, et audivi vocem angelorum multorum in circuitu troni..... dicentium voce magna: Dignus est agnus, qui occisus est, accipere virtutem, et divinitatem, et sapientiam, et fortitudinem, et honorem, et gloriam; et benedictionem.... Sanctus, sanctus, sanctus Dominus Deus omnipotens qui erat, et qui est, et qui venturus est. *Apocal.*, *V*, 11, 12; *IV*, 8.

CAPITOLO XXXVI.

Stabilimento del Cristianesimo — Suoi benefizii.

Il solo cristianesimo spiega l'uomo, ei solo gli insegna qual è la sua natura, come è caduto, come è stato redento, come può rigenerarsi; ei solo gli offre il Liberatore, l'Uomo-Dio atteso per quaranta secoli dal genere umano: dunque il cristianesimo è la sola religion vera, la sola religion santa, la sola religion divina. Ma la sua santità, la sua divinità brilla ancora con un'evidenza che colpir debbe ogni spirito sincero, nel suo stabilimento e ne' suoi effetti sulla società.

Non è già uno spettacolo poco sorprendente quello del trionfo della religion cristiana, e la caduta del paganesimo, dopo un conflitto che tenne attento il mondo per lo spazio di trecent'anni. Di fatti, che dodici uomini nati in seno della più bassa condizione presso un popolo odiato da tutti gli altri popoli, intraprendano di cangiar faccia all'universo, di riformar le credenze e i costumi, di abolire i culti superstiziosi che ovunque eran misti alle istituzioni politiche, di sottomettere ad una stessa legge

nemica di tutte le passioni, i sovrani e i sudditi, gli schiavi e i loro padroni, i grandi, i deboli, i ricchi, i poveri, i dotti e gli ignoranti; e ciò senza alcun appoggio nè della forza, nè della eloquenza, nè del ragionamento, e al contrario, malgrado la violenta opposizione di tuttociò che possedeva qualche potere, malgrado le persecuzioni degli imperatori e dei magistrati, l'interessata resistenza dei sacerdoti degli idoli, i motteggi e il disprezzo dei filosofi, i furori del fanatismo: che questi uomini, mostrando alle nazioni lo strumento di un infame supplizio, abbiano vinto e il fanatismo della moltitudine, e i filosofi, e i sacerdoti, e i magistrati, e gli imperatori; che la croce siasi innalzata sul palazzo dei Cesari, d'onde erano esciti tanti sanguinosi editti contro i discepoli di Cristo, e che finalmente soffrendo e morendo abbian soggiogate tutte le potestà umane: è questo, nella storia, un fatto unico, prodigioso, e che colpisce tosto come una grande e visibile eccezione a tutto ciò che si conosce dell'uomo.

Si è tentato frattanto di spiegare questo maraviglioso avvenimento con cause naturali, e Gibbon ne conta cinque che a lui sembran bastare per far comprendere come siasi propagato il cristianesimo (1); ma gli sforzi di questo filosofo per rapire alla religion cristiana una delle

(1) Vedete la sua *Storia della decadenza e della caduta del romano Impero, cap. XV.*

prove della sua divinità, non servono che a farla risaltar maggiormente; tanto le cause che egli indica sono evidentemente sproporzionate all'effetto che han dovuto produrre.

La prima è lo zelo degli Apostoli, e certamente non si negherà; ma qual era il principio di questo zelo straordinario; chi lo aveva prodotto; chi lo sosteneva in seno alla persecuzione? Riconoscerete forse che offre caratteri particolari, che nel suo perfetto disinteresse, nella sua irremovibile costanza, nel suo ardore e nel suo allontanamento da ogni specie di fanatismo, non rassomiglia a nulla di ciò ch'erasi fin allora veduto? È questo uno spiegare il prodigio dello stabilimento della religion cristiana con un altro prodigio, che vi piace di chiamare una causa naturale. Lo zelo degli Apostoli non era forse, per lo contrario, che il desiderio meramente umano di spargere le credenze ch'essi avevano adottate? Si dimanda, se questo genere di zelo non sia una qualità comune a tutti coloro che desiderano di persuadere, e se fuvvi mai un settario, un autore di qualche nuova opinione, che, in questo senso, non abbia avuto zelo, e uno zelo attivissimo? È noto abbastanza che bisogna insegnare una dottrina per ispargerla, e apparentemente niuno dubita che il cristianesimo non sia stato predicato. Ma d'onde nasce che una dottrina sì molesta alle passioni, una dottrina sì lungo tempo e sì vivamente combattuta, non ha lasciato di stabilirsi, senza

alcun soccorso esterno, malgrado un' opposizione universale, ecco ciò che trattasi di spiegare, e ciò che la più zelante predicazione non ispiega. Strana ragione che ci si dà del trionfo del Vangelo: i pagani han creduto, hanno obbedito ad alcuni uomini semplici e materiali, senza potere, senza ricchezze, senza lettere; hanno abbandonate le loro feste inebbrianti e son corsi al martirio perchè lor si è detto: Credete, obbedite, morite!

Il dogma dell' immortalità dell' anima è la seconda causa alla quale Gibbon attribuisce i progressi del cristianesimo: come se fosse stato un dogma nuovo e fin allora al mondo sconosciuto. È vero che alcuni filosofi lo rigettavano, ma l' universo attestava la perpetuità di questa credenza, e noi abbiam dimostrato che non v'ha popolo che non abbia ammessa l' eternità delle pene e delle ricompense future. Questo articolo essenziale della fede primitiva, conservato dalla tradizione, fu sempre ed ovunque la sanzion necessaria della morale, delle leggi e dell' ordin pubblico. Il dogma dell' immortalità dell' anima, creduto da tutti i pagani che non eran che pagani, non può dunque esser la causa (1) che

(1) Per avvalorare questa pretesa causa, Gibbon vi aggiugne l' opinione dei Millenarii, che non fu mai che l' errore di alcuni particolari, e che sicurissimamente gli Apostoli non hanno insegnata. Gli è a un dipresso come se si dicesse che i Missionarii han propagata la religione cattolica nella Cina, perchè in Macao vi furono alcuni

li ha portati a rinunciare all' idolatría per abbracciare il cristianesimo.

Il poter miracoloso, terza causa indicata da Gibbon, ha senza dubbio possentemente contribuito allo stabilimento della religion cristiana, e vedesi nei Padri antichi e nei frammenti che ci rimangon delle opere di Celso, Porfirio, Jerocle, quanto i pagani ne eran colpiti. Ciò che può sorprendere si è che Gibbon pone i miracoli tra le cause *naturali* che han favorita la propagazion del cristianesimo. La ragione si è che a parer suo gli Apostoli non han fatto miracoli; di modo che il cristianesimo, secondo lui, si è propagato in virtù di una causa che non esisteva. E su che si fonda per negare il poter miracoloso? Unicamente sul motivo che questo potere, sempre sussistente nella Chiesa, come altrove dimostreremo, è nulladimeno divenuto più raro che non lo era originariamente. Ma, se fosse anche interamente cessato, cosa potrebbesi conchiuder da ciò? Perchè più non fosse, ne seguirebbe che non fosse mai stato? Sarebbe lo stesso che il negar la creazione, sotto il pretesto che Dio non crea perpetuamente.

Frattanto " perchè non si veggon più gli stessi „ miracoli che vedevansi per lo passato? „ È questa altresì la domanda che facevano alcuni filosofi al tempo di sant' Agostino. Che rispondeva

Inglesi, che su varii punti avevan sentimenti riprovati dalla Chiesa cattolica.

loro quest' illustre vescovo? " Io potrei dire
,, che questi miracoli sono stati necessarii prima
,, che il mondo credesse, affinchè credesse.
,, Chiunque chiede ancora dei prodigi per cre-
,, dere, egli stesso è un gran prodigio, poichè
,, non crede allorchè il mondo crede. Ma par-
,, lan così affine di non credere che questi
,, miracoli abbian realmente avuto luogo. D' on-
,, de adunque deriva che celebrasi ovunque con
,, tanta fede il Cristo, che è salito al Cielo nella
,, sua carne? D' onde proviene che in un secolo
,, illuminato e che rigettava tutto ciò che è
,, impossibile, il mondo ha creduto, senza mi-
,, racolo, cose sì maravigliose e sì incredibili?
,, Diranno forse ch' eran credibili, e che perciò
,, le han credute? Perchè dunque non credono?
,, Il nostro raziocinio è breve: O cose incre-
,, dibili operate sotto gli occhi dei popoli hanno
,, lor fatto prestar fede ad una cosa incredibile
,, che non vedevano, o questa cosa è credibile
,, senza miracoli, e gl' increduli son convinti di
,, una colpevole infedeltà (1). ,,

(1) Cur, inquiunt, nunc illa miracula, quae praedicatis facta esse, non fiunt? Possem quidem dicere, necessaria fuisse prius quam crederet mundus, ad hoc ut crederet mundus. Quisquis adhuc prodigia ut credat inquirit; *magnum est ipse prodigium, qui mundo credente non credit*. Verum hoc ideo dicunt, ut nec tunc illa miracula facta fuisse credantur. Unde ergo tanta fide Christus usquequaque cantatur in coelum cum carne sublatus? Unde temporibus eruditis, et omne quod fieri

È difficile il pensare che Gibbon s'intendesse di per sè stesso. I discepoli di Gesù Cristo han fatte opere miracolose in conferma della dottrina che predicavano? Rispondete si, o no. Nel primo caso, il cristianesimo si è stabilito in un modo sovrumano, e la sua divinità è incontrastabile. Nel secondo caso, egli è evidente che non avrebbe potuto stabilirsi, giacchè era impossibile che la furbería di coloro che pretendevano d'operar prodigi sì numerosi e sì sorprendenti, non fosse tosto scoperta, e svelata pubblicamente.

Oh quanto la filosofía è ingegnosa e profonda nelle sue congetture! Come gli avvenimenti che sembrano i più straordinarii diventan semplici dacchè si degna di spiegarli! Voi non concepite che il cristianesimo siasi naturalmente propagato: essa ve lo farà comprendere. Gli Apostoli han detto: " Noi v'annunciamo il Van-
,, gelo in nome dell'Eterno, e dovete crederci,
,, giacchè siam dotati del poter miracoloso. Noi

non potest respuentibus, sine ullis miraculis nimium mirabiliter incredibilia credidit mundus? An forte credibilia fuisse, et ideo credita esse dicturi sunt? Cur ergo ipsi non credunt? Brevis est igitur nostra complexio: aut incredibilis rei, quae non videbatur, alia incredibilia, quae tamen fiebant et videbantur, fecerunt fidem; aut certe res ita credibilis, ut nullis quibus persuaderetur miraculis, indigeret, istorum nimiam redarguit infidelitatem. *De civit. Dei, lib. XXII, cap. VIII, n. 1, tom. VII, col.* 663.

„ restituiam la salute agli infermi, l'uso delle
„ loro membra ai paralitici, la vista ai ciechi,
„ l'udito ai sordi, la vita ai morti. „ A queste
parole il popolo è accorso da tutte le parti,
per esser testimonio dei miracoli promessi con
tanta sicurezza. Gli infermi non sono stati sanati,
i paralitici non han camminato, i ciechi
non han veduto, i sordi non han udito, i morti
non son risuscitati. Allora il popolo, trasportato
d'ammirazione, è caduto a' piè degli Apostoli,
ed ha esclamato: Questi sono manifestamente
gli inviati di Dio, i ministri della sua potenza!
E spezzando sul momento gl' idoli suoi, ha
lasciato il culto dei piaceri pel culto della croce;
ha rinunciato alle sue abitudini, a' suoi pregiudizii,
alle sue passioni; ha riformati i suoi costumi,
ed abbracciata la penitenza; i ricchi han
venduti i loro beni per distribuirne lo prezzo
agli indigenti, e tutti han preferito le loro orribili
torture ed una morte infame, ai rimorsi
d'abbandonare una religione che era loro sì
validamente provata.

Gibbon fa con giustizia un magnifico elogio
della virtù dei primi cristiani; e queste virtù,
unite alla perfezion del governo della Chiesa,
sono le due ultime cause ch' egli assegna ai
progressi del cristianesimo tra i pagani. E non
è questa una spiegazione in singolar modo soddisfacente?
Si dimanda come mai una dottrina
che offendeva tutte le opinioni, tutti i pregiudizii
regnanti, ha potuto stabilirsi fra gli uomini;

e si risponde che si è stabilita, perchè combatteva inoltre tutte le tendenze, tutte le inclinazioni dell'uomo. Gli idolàtri hanno lasciati i loro dei, perchè loro si è detto di lasciare ancora i loro beni. Essi han creduto ai misteri della religion cristiana, onde avere la consolazione di privarsi di tutti i piaceri, di viver poveri, umiliati, disprezzati, e di morir nei tormenti. Ecco ciò che li ha sedotti. È chiaro inoltre che dovessero essere fortemente allettati da tutto ciò che offriva per essi di lusinghiero il governo della Chiesa e la sua disciplina, il digiuno, la preghiera, le veglie, la confession pubblica, le lunghe e severe penitenze, e l'obbligo d'obbedire a' pastori che comandavan loro di rinunciare agli spettacoli, alle feste, a tutto ciò che il popolo, nella sua corruzione, riguardava necessario quanto gli stessi alimenti, *panem et circenses.*

Lasciamo questi delirii filosofici, e poichè ha bisognato riferirli, servano essi almeno a farci concepire l'impossibilità di spiegare con cause umane il trionfo della religione di Gesù Cristo. E a vie meglio comprendere quest'importante verità, osserviamo che se il cristianesimo non fosse l'opera di Dio, non avrebbe potuto stabilirsi che in due modi: o mediante l'uniformità della sua dottrina co' pensieri, co' desiderii, colle inclinazioni dell'uomo; o col mezzo di cause esterne egualmente atte a lusingare le sue inclinazioni, i suoi desiderii, i suoi pensieri,

giacchè è contraditorio il supporre che l'uomo abbandonato a sè stesso possa volere ciò che l'urta, e agire contro tutte le sue inclinazioni. Ora ecco però quello che sarebbe avvenuto, se lo stabilimento del cristianesimo non fosse divino; in guisa che bisogna necessariamente scegliere tra due prodigi; un prodigio della potenza e della bontà di Dio, se la religion cristiana è divina, e un prodigio d'assurdità se non lo è.

Di fatti il cristianesimo è essenzialmente ed in tutte le cose opposto alla natura dell'uomo degradato, e senza di ciò come la riformerebbe; come avrebb'egli prodotte le sublimi virtù che ammira lo stesso Gibbon?

L'uomo è naturalmente dominato dall'orgoglio: vuol essere innalzato, distinto, onorato; aspira a comandare, ad esser sempre ed ovunque il primo. Il cristianesimo gli dice: Abbassati, umiliati, obbedisci, sia l'ultimo.

La sua curiosità non ha confini, vuol sapere, vuol giudicare. Il cristianesimo gli dice: Credi.

Vuol soddisfare le sue concupiscenze e fruire di ciò che alletta i suoi sensi. Il cristianesimo gli dice: Fa penitenza, castiga il tuo corpo, soffri.

Ecco senza dubbio una dottrina opposta a tutto l'uomo. Chi ha potuto determinar gli uomini ad abbracciarla? Quai compensi offre ella pei sacrifizii che da loro esigeva? Quali esterni vantaggi trovavano nella profession del cristianesimo?

L'orgoglio vi trovava la perdita delle dignità, degli onori, dei beni, la derisione, l'obbrobrio.

La ragione vana e curiosa vi trovava, in vece della *sapienza* filosofica, per lei tanto seducente, la *follía della croce* (1); in vece della scienza del secolo, una fede umile in misteri incomprensibili e che urtano il senso umano.

I sensi finalmente vi trovavan tutto ciò che rispingono con orrore, una vita povera ed austera, le prigioni, le catene, i cavalletti, i roghi, i palchi.

Trasportatevi al circo: un cristiano, già affievolito dalle torture che ha subite, mostrasi nell'arena. Ascoltate le grida di rabbia del popolaccio, i freddi motteggi dei sofisti, i sarcasmi dei grandi. Si oltraggia, si maledice quest'uomo che va, fra brevi istanti, ad essere stritolato sotto il dente delle bestie feroci. Una parola, una sola parola, può salvarlo, ed ei non la pronuncia questa parola. Diteci qual motivo umano l'incoraggia a morire d'una morte sì orribile, in mezzo alle esecrazioni pubbliche? Spiegateci questo strano amor del supplizio e dell'ignominia. In quanto a me, veggo il martire stender le sue braccia in croce e guardare il cielo, e non cerco più sulla terra la spiegazione della sua costanza e la ragione del suo sagrificio.

(1) Graeci sapientiam quaerunt: nos autem praedicamus Christum crucifixum: Judaeis quidem scandalum, gentibus autem stultitiam. *Ep. I ad Corinth., I*, 22, 23.

Nell' epoca in cui fu annunciato al mondo il cristianesimo, nulla eravi, in lui nè fuori di lui, che non dovesse portar gli uomini abbandonati a loro stessi a rigettarlo.

Dunque il cristianesimo non ha potuto stabilirsi mediante alcuna causa umana.

Dunque il cristianesimo è divino nel suo stabilimento.

Ne conviene la stessa filosofia, allorquando è di buona fede; essa cede ad una evidenza che oscurar non può verun sofisma.

" Il Vangelo predicato da persone senza no-
" me, senza studio, senza eloquenza, crudel-
" mente perseguitate e destitute di tutti gli ap-
" poggi umani, non lasciò di stabilirsi in poco
" tempo su tutta la terra. È questo un fatto
" che niuno può negare, e che prova che è
" l'opera di Dio (1). "

Così parla Bayle, e Rousseau non era meno colpito da questo fatto maraviglioso.

" Dopo la morte di Gesù Cristo, dodici pove-
" ri pescatori e artigiani intrapresero d'istruire
" e convertire il mondo. Il loro metodo era
" semplice; essi predicavan senz'arte, ma con
" un cuor penetrato, e di tutti i miracoli dei
" quali Dio onorava la loro fede, il più stu-
" pendo era la santità della loro vita. I loro
" discepoli seguiron quest'esempio, e il suc-
" cesso fu prodigioso. Intimoriti i sacerdoti

(1) Bayle, Dizion, crit., art. *Mahomet*. Osservazione O.

,, pagani, fecer sentire a' principi che lo Stato
,, era perduto, perchè le offerte diminuivano.
,, Insorsero le persecuzioni, e i persecutori non
,, fecero che accelerare il progresso di questa
,, religione che volevan soffocare. Tutti i cri-
,, stiani correvano al martirio, tutti i popoli
,, correvano al battesimo: la storia di questi
,, primi tempi è un continuo prodigio (1). ,,

Secondo l' energica espressione di Tertulliano, *il sangue de' martiri era un seme di cristiani*(2). " Noi non siam che di jeri, ei diceva, e oc-
,, cupiam tutto; le vostre città, le vostre isole,
,, le vostre fortezze, le vostre borgate, i vostri
,, consigli, i vostri stessi campi, le vostre tribù,
,, le vostre decurie, il palazzo, il senato, il foro;
,, noi non vi lasciamo che i vostri templi (3). ,,
Il cristianesimo, sin dal secondo secolo, sorpassava in estensione il romano impero (4): egli aveva soggettate del pari e le nazioni civilizzate,

(1) Risposta al re di Polonia, p. 262.

(2) Sanguis martyrum semen est christianorum. *Apol.*

(3) Hesterni sumus, et vestra omnia implevimus, urbes, insulas, castella, municipia, conciliabula, castra ipsa, tribus, decurias, palatium, senatum, forum. Sola vobis relinquimus templa. *Ibid., cap. XXXVII.*

(4) In quem alium universae gentes crediderunt, nisi in Christum, qui jam venit? Cui enim et aliae gentes crediderunt; Parthi, Medi, Elamitae, et qui inhabitant Mesopotamiam, Armeniam, Phrygiam, Cappadociam; et incolentes Pontum, et Asiam, et Pamphiliam; immorantes Aegyptum, et regionem Africae quae est trans

e i popoli barbari. Le false divinità del Campidoglio avevan tremato alla vista della croce piantata in Roma da un povero pescatore del lago di Genesaret; e questa croce, portata nel tempo stesso all'altra estremità del mondo, aveva fatto esultar di speranza e di gioja gli Sciti erranti sui loro carri nei deserti dell'alta Asia. Pare che non siavi stato nè distanza, nè tempo per la parola evangelica: al tempo stesso ell'era ovunque.

Gesù Cristo aveva annunciata questa rapida propagazione della sua dottrina, ed era ciò un predire un miracolo; ma quegli che lo prediceva era onnipotente per isperarlo. *Quando sarò stato crocifisso, attrarrò tutto a me* (1). Non dirassi

Cyrenem inhabitantes; Romani et incolae; tunc et in Hierusalem Judaei, et ceterae gentes: ut jam Getulorum varietates, et Maurorum multi fines; Hispaniarum omnes termini, et Galliarum diversae nationes, et Britannorum, inaccessa Romanis loca, Christo vero subdita: et Sarmatarum, et Dacorum, et Germanorum, et Scytharum; et additarum multarum gentium, et provinciarum et insularum multarum nobis ignotarum, et quae enumerare minus possumus? In quibus omnibus locis Christi nomen qui jam venit, regnat. *Tertull. adv. Judaeos, c. VII, p.* 189. *Ed. Rigalt.* Vid. et. *Euseb., Praepar. Evang., lib. I, cap. III, — S. Iren., lib. III, contr. Haeres., cap. IV, p.* 178.

(1) Nunc judicium est mundi: nunc princeps hujus mundi ejicietur foras. Et ego si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum. Hoc autem dicebat significans qua morte esset moriturus. *Joan., XII,* 31-33.

certameute che così parlasse sopra umane apparenze. In mezzo al senato romano, sotto Augusto, se un profeta avesse raccontati i cambiamenti che si preparavano, cosa avrebber mai pensato quei gravi magistrati? Avrebber commiserato il profeta, e si sarebbero divertiti fra loro de' suoi stravaganti delirii.

Quando riflettesi a ciò che era in allora la società pagana, allo spirito d'incredulità e a tutti gli errori introdotti da una filosofía che aveva eretta in sistema l'empietà, il dubbio, e il vizio stesso, e a questo disordine dell'intelligenza, a questa profonda corruzion del cuore, veggonsi succedere a un tratto una fede semplice e docile, i più severi costumi, le virtù più pure, si concepisce chiaramente che questa stupenda rigenerazione della natura umana non ha potuto esser l'opera dell'uomo; poichè tutti gli sforzi della sua ragione nei secoli più illuminati, tutta la sua scienza, tutte le sue scoperte, le sue arti, le sue istituzioni, le sue leggi, non avevan servito che ad immergerlo in una depravazione non più veduta. Ha bisognato che fosse istrutto e insieme sovrannaturalmente ajutato per escire da questo abisso di dissoluzione e di miseria. E acciò non potesse in verun senso attribuire a sè stesso la sua propria salute, Iddio volle che gli stromenti della sua misericordia, spogli di tutto ciò che contribuisce al successo dei disegni dell' uomo, fossero evidentemente appunto per ciò i ministri di una potestà al di

sopra della sua. " Egli ha scelto ciò che era in-
,, sensato secondo il mondo, per confondere i
,, sapienti, e ciò che era debole secondo il mon-
,, do, per confondere i forti; ciò che era vile e
,, spregevole secondo il mondo, e ciò che non
,, era, per distrugger ciò che era, onde niuna
,, carne s' inorgogliasse al suo cospetto (1). ,,

Noi non insisterem più oltre sullo stabilimento della religion cristiana. *La storia di que' primi tempi,* è Rousseau che lo dice, *è un continuo prodigio.* Ora, un continuo prodigio è forse nell' ordine degli avvenimenti naturali? Un continuo prodigio non è forse che una manifestazione continua del divin potere? Dunque il cristianesimo è stato stabilito divinamente; dunque la sua divinità è così certa come la sua esistenza.

Egli è inoltre impossibile di non riconoscerlo da' suoi effetti per l' opera di Dio. Osservate ciò ch' era l' uomo sotto il paganesimo, e ciò che è divenuto. All' orgoglio, all' odio, al disprezzo dell' umanità, alla più mostruosa licenza; succederono l' umiltà, la carità, il rispetto e l' amor

(1) Videte enim vocationem vestram, quia non multi sapientes secundum carnem, non multi potentes, non multi nobiles: sed quae stulta sunt mundi elegit Deus, ut confundat sapientes; et infirma mundi elegit Deus, ut confundat fortia; et ignobilia mundi, et contemptibilia elegit Deus, et ea quae non sunt, ut ea quae sunt destrueret: ut non glorietur omnis caro in conspectu ejus. *Ep, I, ad Corinth., I,* 26-29.

pell'uomo, lo spirito di sacrifizio, i prodigi della penitenza e della castità. L' ultimo dei cristiani, fedele ai doveri che la sua religione rigorosamente gli impone, sorpassa di molto in perfezione tutti i personaggi de'quali la Grecia e Roma han vantate le virtù. Un'insopportabile vanità era quasi sempre la menoma delle loro debolezze. Volevan esser lodati, ammirati. Mostrateci fra que'saggi *un uomo dolce ed umile di cuore.* Si sa qual era la continenza d'Aristide e di Catone. Niun vizio sorprendeva nella corruzion generale. Fuvvi mai un Romano che si facesse il più lieve scrupolo d' assistere agli spettacoli del circo? Trajano fece comparir dieci mila gladiatori in una volta nell' arena (1) in cui Tito condannò i prigionieri ebrei a scannarsi a vicenda.

Si può vedere in Tertulliano (2), in san Cipriano (3), in Lattanzio (4), l'orrore che inspiravano tali abbominevoli omicidii ai primi cristiani. Le stesse donne e per sin le Vestali divertivansi del delitto e della morte. Un solitario (5) venne dall'Oriente in Roma per tentare d'abolir quei *giuochi,* giacchè così chiamavansi. Il popolo furioso lo massacrò. Costantino li proibì

(1) Dion. Cass., lib. LXVI, cap. LXVIII.
(2) Tertul. de Spectaculis.
(3) S. Cypr. Ep. ad Donatum.
(4) Instit. Divin., lib. VI, cap. X.
(5) Chiamavasi Telemaco.

nel salire sul trono (1), e sotto il regno di Giustino cessarono interamente (2).

Le leggi della religione divenendo poco a poco le leggi dello Stato, i costumi si purificarono; si ebbe una più alta idea della santità del matrimonio; furon protette la vita del fanciullo (3)

(1) Cod. Theodos., lib. XV, tit. XII, p. 395. Edit. Gothofredi.

(2) Baron. Annal., tom. VIII, p. 12. — Cassiodor., lib. X, cap. II. — La Chiesa, guidata dallo stesso spirito, proibì i tornei sotto diverse pene. *Concil. Remens. ann.* 1157. *ap. Marten., tom. VII, p.* 76. *Parigi,* 1733. *Concil. Lateran., ann.* 1177. *Canon.* 30. *G ul. Newbrig., tom. I, p.* 259. *Ducange, Glossar. voc. Jousta, Tornamenta, Hastiludium.* Vedete nello stesso autore, e in Spelman e Lindenbrog, gli sforzi dei principi cristiani e dell'autorità ecclesiastica per abolire il duello. *Voc. Duellum, Monomachia , Campio, Pagna.* Vid. et. *Saxo grammat., lib. X. Ericus Upsaliensis, lib. I. Resenii Jus antiquum Danicum, p.* 642, 643. *Baron. Annal., tom. XI, p.* 113 *et seqq. Concil. Trident., Sect. XXV, cap. XIX.*

(3) Tacito riguardava come cosa straordinaria che i Germani non facesser perire alcuno dei loro figli. *De morib. german., cap. XIX.* Nell'opera d'Apulejo, che viveva sotto gli Antonini, un uomo partendo per un viaggio, ordina freddamente a sua moglie d'uccidere il figlio di cui è incinta, se fosse femmina. *Metamor., lib. X, p.* 227. In Terenzio trovasi un racconto presso a poco simile. " Un uomo, quantunque povero, dice Posidippo, non „ vuole espor suo figlio; ma appena il ricco stesso „ vorrà conservar sua figlia. „ *Gnomic. Poet.* Vid. et. *Philo Jud., De legib. specialib., p.* 794. Parigi, 1640. — Bynkershok, *De jure occidendi et exponendi liberos ap. veter. Roman.* , e Noodt. *De partus expositione et nece apud veteres.*

e la sua innocenza (1); la schiavitù, da prima addolcita (2), sparve finalmente del tutto (3); si stabilì un nuovo dritto di guerra; si consolidarono i governi (4); i principi poterono lasciar vivere i lor fratelli (5): essi non temeron più le rivoluzioni sì frequenti presso gli antichi.

(1) Cod. Theodos., lib: X, tit. XXVII, p. 188. Edit. Gothofredi. — Lindenbrog Lex. Wisigoth., lib. VI, tit. 3.

(2) *Lactant., Divin. Instit., lib. V, cap. V.* — *Lindenbrog. Lex. Visigoth., lib. IV, tit.* 5, *et lib. VI, cap. IV.* — Ina, che regnava nel secolo settimo in Inghilterra, liberò uno schiavo che il suo padrone aveva costretto a lavorare in giorno di domenica. *Wilkins, Leges Anglosaxonicae, p.* 14.

(3) Thomassin, Disciplina, ec., t. II, p. 222, 223 e 833. — Wilkins, *loc. cit.*, p. 120. — Eadmer Novorum, etc. lib. III, p. 64. — Stiernhook, de Jure Suenonum, p. 226. — Finalmente, nel 1167, il papa Alessandro III dichiara in nome di un concilio, *che tutti i cristiani debbon essere esenti dalla servitù.* Questa sola legge, dice Voltaire, dee render cara la sua memoria a tutti i popoli. *Saggio sulla stor. gener., ecc.. cap. LXX, tom. II, p.* 188, Ediz. del 1756.

(4) Vedete a questo soggetto curiose riconciliazioni in Bozio, *De signis Ecclesiae, tom. II, p.* 368 *e seg.*

(5) Non v'ha, dice Plutarco, che un solo esempio d'omicidio domestico fra i discendenti d'Antigono, cioè quello di Filippo, che uccise il suo proprio figlio. Ma quasi tutte le altre famiglie offrono numerosi esempii d'omicidii di figli, di madri, non che di mogli; e in quanto agli omicidii dei fratelli, venivan commessi senza scrupolo alcuno; giacchè era una massima di governo, riguardata così certa come i principii di geometría, che un re, per la sua propria sicurezza, non poteva far di meno d'uccider suo fratello. *In Demetr. fin. vers.*

Il cristianesimo fece due cose; comandò ai popoli d'obbedire, e represse l'abuso del potere (1). Non si odono senza benedirle, le parole che indirizzava ai re nella loro consacrazione: " Prendete questa verga come emblema ,, del vostro sacro potere, affinchè possiate for- ,, tificare il debole, sostener chi vacilla, cor- ,, reggere il vizioso e dirigere il buono nella ,, via della salute. — Prendete lo scettro come ,, la regola dell'equità divina, che governa il ,, buono e punisce il malvagio; egli v'insegni ad ,, amar la giustizia e a detestar l'iniquità (2). ,,

Noi abbiam cercato di dipingere altrove (3) l'influenza della religion cristiana sui governi, sulle leggi, sui costumi delle nazioni. Tutto il nord dell'Europa gli dovè, colla vera civilizzazione, la cognizione delle lettere. I missionarii predicando il Vangelo, fondavan delle scuole, come osserva lo stesso Gibbon relativamente alla Russia. Ulfila inventò l'alfabeto gotico,

(1) Eduardo Ryan, ministro protestante di Donoghmore, ne ha raunati numerosi esempii nella sua opera intitolata: *Benefizii della relig. crist., tom. I, p.* 262 *e seg.*, della traduzion francese.

(2) Ducange, voc. *Baculus regius*. I re di Svezia erano obbligati di giurare che amerebbero Dio e la Chiesa; che non farebbero torto ad alcun individuo, nè nella sua persona, nè nella sua proprietà; che sarebbero fedeli alla verità e alla giustizia; che reprimerebbero la menzogna come pure l'iniquità, e che si opporrebbero alla trasgression delle leggi. *Leoccenii Leges, tit. I, cap. IV.*

(3) Capitolo XI.

Cirillo e Metodio l'alfabeto slavo. " Essi tra-
„ dussero in questa lingua, dice Eduardo Ryan,
„ la Bibbia ed alcuni autori greci e latini;
„ nell'idea di sparger la luce presso que' po-
„ poli ignoranti, d'addolcire il loro cuore e di
„ inspirar loro sentimenti d' umanità (1). „
Ovunque son penetrati i missionarii, quai luoghi
non furon testimonii dell'instancabil loro zelo?
L'abolizione dei costumi barbari, la correzione
dei vizii, un marcato progresso verso uno stato
più felice, una civilizzazion più regolare, con-
suetudini d' ordine e di virtù, sono stati il
frutto de' loro travagli.

Se leggete attentamente la storia delle na-
zioni pagane, voi riconoscerete che appo loro
l'attività sociale non aveva altro oggetto che
il dominio, la gloria, le ricchezze, i piaceri.
Sotto il cristianesimo tutti i pensieri, tutti i
desiderii, tutti gli sforzi furon diretti verso la
perfezione e la felicità dell'uomo. La religion
cristiana ha formato lo spirito generale delle
istituzioni e dei costumi. Ciascuno dovè ri-
guardarsi come più o men dedicato al servigio
degli altri; e gli ordini religiosi attaccati sì
pazzamente da una filosofia che ha ricondotto
fra noi i costumi, le istituzioni, lo spirito della
società pagana, non erano, nel sacrifizio che
esigevano dai loro membri, che il modello

(1) Benefizii della relig. crist., tom. I, p. 95. Ibid.,
p. 365.

della vera società, e un principio di perfezione sempre attivo, mediante l'esempio continuo della volontaria rinuncia ai piaceri anche legittimi, alle ricchezze (1), alla gloria e al dominio.

Non si ammirerà mai abbastanza il prodigio dell'obbedienza, e i miracoli della carità presso i cristiani.. Questa vittoria riportata su l'orgoglio e l'amor di sè è evidentemente al di sopra della natura, e non credasi già che l'uomo trovi in sè stesso la forza di compiere questo sacrifizio di tutta la vita e di tutte le ore, senza un compenso quaggiù. Quegli *che è venuto, non per esser servito, ma per servire,* ha potuto solo inspirargliene la volontà e dargliene il coraggio. Qualora si fosse proposto un tempo alle donne della Grecia o alle matrone di Roma, d'abbandonar le loro case, le loro famiglie, per curar continuamente poveri ammalati, schiavi infermi, per rinchiudersi cogli appestati, che avrebbero mai detto? Ecco non pertanto ciò che si vede tutti i giorni nel cristianesimo. Tutti, e persino Voltaire, sono stati colpiti da queste meraviglie. " Forse, dic'egli, non v'ha „ sulla terra nulla di più grande del sacrifizio „ che fa un sesso delicato della bellezza e della „ gioventù, sovente della nascita illustre, per

(1) L'individuo era sempre povero, anche negli ordini ricchi, e appunto in forza di ciò alcuni ordini coll'andar del tempo son divenuti ricchi.

,, sollevar negli spedali questo ammasso di tutte
,, le miserie umane, la di cui vista è sì umiliante
,, per l'umano orgoglio; e sì ributtante per la
,, nostra delicatezza. I popoli separati dalla co-
,, munion romana non han mai imitato che im-
,, perfettamente una carità sì generosa (1). ,,

Gli asili aperti all'indigenza, alla vecchiaja, alla disgrazia, al pentimento, la cura dei prigionieri, il riscatto degli schiavi, e tant'altre opere di misericordia l'enumerazion delle quali sarebbe infinita, attestan tuttavía la santità della religione alla quale son dovuti (2).

Ma, considerando in un modo generale gli effetti del cristianesimo, si riconosce primieramente ch'egli ha purificata e sviluppata l'intelligenza umana, dissipando le tenebre della superstizione, distruggendo gli errori tanto numerosi quanto funesti della filosofia, e manifestando nuove verità. Dopo Gesù Cristo, Dio e l'uomo sono stati meglio conosciuti: ora, ecco ove sta tutta l'intelligenza, come le relazioni tra Dio e l'uomo, d'onde provengono le relazioni

(1) Saggio sulla stor. e su i costumi e lo spirito delle nazioni, cap. CXVII, tom. III, p. 169. Ed. del 1756.

(2) Lo spirito di carità è talmente proprio al cristianesimo, che i pagani ne furon colpiti sin dall'origine, e Maometto pure indicava, nel settimo secolo, i cristiani con questo carattere. Ei fa parlar così Iddio nel Corano: " Noi abbiam poste nel cuore dei discepoli di Gesù la ,, compassione e la misericordia. ,, *The Koran translated, etc., by Gorge Sale, cap. LVII, vol. II, p.* 421.

degli uomini tra loro, son tutto l'ordine. I popoli cristiani non vantan essi forse con un giusto motivo la loro superiorità intellettuale sugli altri popoli? Questa superiorità non è ella un fatto costante? D'onde proviene; qual ne è la causa? Vedete in Affrica, in Asia, i popoli che han cessato d'obbedire al Vangelo; son ricaduti nella barbarie. Havvi adunque nel cristianesimo qualche cosa che innalza e sostiene la ragion dell'uomo ad un'altezza alla quale non può arrivare senza di lui. Ma appunto per questo è manifesto che il cristianesimo è divino; giacchè se l'uomo potesse, non dico già coltivar la sua ragione, esercitarla nei limiti che gli sono stati prefissi, ma darsi un grado di ragione superiore a quello che ricevè primitivamente, e che non ha oltrepassato pel corso di quaranta secoli, qualunque fosse lo stato delle scienze, delle lettere e delle arti, egli avrebbe il poter di creare, di cangiar la sua natura e le leggi stabilite da Dio.

In secondo luogo, il cristianesimo ha perfezionato l'ordin sociale(1), e tanto co' suoi dogmi,

(1) " Ogni governo erà vizioso, prima che la serie dei „ secoli, e particolarmente il cristianesimo, avessero ad„ dolcito e perfezionato lo spirito umano. Non si possono „ leggere, senza fremere, le crudeltà che le città greche „ esercitavano le une riguardo alle altre nelle guerre „ perpetue che avevano insieme: la schiavitù in cui „ quelle che erano vincitrici riducevano i cittadini „ di quelle che avevan prese colla forza; la strage che

quanto co' suoi precetti. Rivelando la vera nozione della sovranità, egli ha addolcito il potere e insiem nobilitata l'obbedienza. Per l'addietro il popolo era posto continuamente fra la ribellione e l'oppressione; la stessa dottrina che lo rese soggetto, lo ha protetto: ella ha imposto un freno all'inquietudine dei sudditi, e una regola alle volontà del principe. Si è veduto nascer la libertà e consolidarsi il trono, perchè il regno di Dio è succeduto al dominio dell'uomo.

Rousseau, Montesquieu, tutti gli scrittori che trattan del diritto pubblico, hanno osservato questo gran cangiamento.

" I nostri governi moderni debbono incon-
„ trastabilmente al cristianesimo la loro più
„ solida autorità, e le loro meno frequenti ri-
„ voluzioni; ei li ha resi meno sanguinarii: que-
„ sto provasi col fatto, paragonandoli ai go-
„ verni antichi (1). „

„ faceyan nelle loro campagne, vicine tutte le une alle
„ altre; le crudeltà delle loro sedizioni intestine; le per-
„ petue e sanguinose dispute pro o contra un tiranno
„ passaggiero, o all'oggetto della oligarchía, ed anche
„ della pura democrazía: tutto questo è un quadro per
„ coloro che hanno queste storie presenti allo spirito...
„ Oggidì abbiamo re più o meno assoluti, repubbliche
„ d'ogni specie: si è mai inteso dire nulla di simi-
„ le? „ *Terrasson, La filosofia applicabile, ecc., part. I, cap: II, sez. I, p.* 59.

(1) Emilio, lib. IV, tom. III, p. 57, not.

" Noi dobbiamo al cristianesimo e nel go-
„ verno un certo diritto politico, e nella guerra
„ un certo diritto delle genti, che la natura
„ umana non potrebbe riconoscere a suffi-
„ cienza (1). „

Noi gli dobbiamo ancora, per confessione universale, costumi più puri e più dolci (2), e virtù alle quali l'antichità non offre nulla di simile. Rappresentiamci il Vangelo in azione nella società, tutti i suoi precetti divini riguardati generalmente come la regola dei doveri, e continuamente rammentati in nome di Dio; questi doveri praticati da alcuni con fervido zelo, con una rigorosa esattezza, praticati da tutti, almeno in parte, almeno a certe epoche della vita anche la più colpevole; l'umiltà, la castità, il perdono delle offese, il disinteresse, divenuti sì comuni che non eccitano quasi più alcuna sorpresa, e che il semplice onore è costretto di prenderne le apparenze; l'amor del prossimo manifestandosi sotto mille forme diverse, nelle istituzioni, nelle leggi, nei costumi, nelle opinioni ricevute; la stessa incredulità obbligata a mostrarsi *benefica,* onde non porsi troppo allo scoperto fuori della società che il cristianesimo ha formata: a tali effetti si può non ravvisare una nuova possanza del bene? Si può forse negare che non abbia

(1) Spirito delle leggi, lib. XXIV, cap. III.

(2) La religione.... ha dato maggior dolcezza ai costumi. Rousseau, *ibid.*

operato una vera rigenerazione della natura umana?

Ma se la religion cristiana combatte più efficacemente d'alcun'altra il principio del male, se rende migliori gli uomini, dunque appartiene a Dio. I deisti non potrebbero contrastare questa conseguenza. Non confessano essi forse che le dottrine che creano l'uomo morale sono divine? Dunque le dottrine che lo perfezionano lo son del pari. L'uomo non ha potuto non solo inventar l'ordine, ma non ha potuto obbedirvi senza un soccorso soprannaturale. Un più alto grado di virtù suppon necessariamente un più alto grado di forza per vincer sè stesso: v'ha maggior virtù fra' cristiani, dunque v'ha maggior forza; questa forza non esiste che nel cristianesimo, dunque non appartiene alla natura umana, dunque viene immediatamente da Dio, dunque il cristianesimo è divino: e tutto ciò che si potrà dire sui disordini e sulle passioni che sussiston tuttora nelle società cristiane, non farà che appoggiare vie meglio questa conclusione.

Ben lo sanno coloro che *cospirano contro il Signore e contro il suo Cristo;* coloro che dicono: *Spezziamo i loro legami, e gettiamo il loro giogo lungi da noi* (1)! Sanno che la legge evangelica è santa, e perciò appunto è loro molesta; essa li tormenta, non ponno sopportarne la perfezione. Sempre contradicendosi, parlan

(1) Sal. II, 2, 3.

della ragione, della virtù, e compiangono la corruzione e le tenebre del paganesimo (1); le di lui feste voluttuose piaccion loro; essi cercano il delitto nell'errore. Non perdonano ai cristiani alcuna debolezza, si stupiscono che, credendo ad una religione sì bella e sì pura, siano tuttavía uomini; e se dicesi loro: praticatela voi stessi, e a lei crederete, rispondono ch'ell'è impraticabile. Così, all'udirli, ora non praticano, perchè non ponno credere, ed ora non credono, perchè non ponno praticare. In tal guisa si sfugge all'uomo, ma non si sfugge a Dio. Ei non ha comandato invano, e se l'empio è libero di trasgredir sulla terra i suoi comandamenti, evvi un altro luogo in cui obbedisce.

La religion cristiana, divina nel suo stabilimento, divina ne'suoi effetti, possiede adunque tutte le prove di verità che impongono l'obbligo d'abbracciarla, tosto che si è a portata di conoscerla. I caratteri che costituiscono la più grande autorità le appartennero sempre visibilmente; e siccome l'epoca in cui venne Gesù Cristo a compier le promesse e la Legge, è quella in cui preferiscon gli spiriti critici e sottili d'arrestarsi per cercarvi delle difficoltà, così noi vi ci arresteremo un istante, dopo del che non ci rimarrà più che a trarre le ultime conseguenze da ciò che abbiamo finora stabilito.

(2) Gibbon scriveva a lord Sheffield: " La Chiesa primitiva, di cui ho parlato un po' famigliarmente, era „ un'innovazione, ed io era attaccato al paganesimo.. „ *Miscellaneous works of Ed. Gibbon; vol.* 1, *p.* 230.

CAPITOLO XXXVII.

Autorità del Cristianesimo al tempo di Gesù Cristo.

Una delle grandi miserie dell'uomo, ed una conseguenza di quella funesta inquietudin di spirito che lo tormenta dopo la sua caduta, si è l'estender sempre la sua curiosità al di là di ciò che è utile a lui di sapere. La verità della religion cristiana ci è ella sempre provata; è ragionevole, è necessario il credervi; la sua autorità è ella solidamente stabilita? Ecco le quistioni che c'interessano, e che sono anche ben presto risolute. Ma noi vogliamo andar più oltre: conviene che ci si insegni ancora su qual fondamento han creduto a questa stessa religione gli uomini che vivevano mille ottocent' anni addietro, quali prove avevano della sua verità, in qual modo manifestavasi loro la sua autorità. Senza ciò, quante persone s' ostinerebbero a rimanere in una colpevole indecisione! Simili all'insensato che ricusasse di confessar l'esistenza del sole nel suo meriggio, sino a tanto che gli si fossero spiegati i mezzi che avevano di

riconoscerlo coloro che furono testimonii del suo spuntare.

Se il cristianesimo è vero adesso, lo fu sempre, e quindi che importano i motivi che indussero i primi cristiani ad abbracciarlo? Che importa che noi sappiamo come fosse colpita la loro ragione dalla sua divina autorità? Non avrebber essi potuto chiedere altresì come, dieciotto secoli dopo di loro, non ne saremmo noi stessi colpiti? Trovasi in fondo di tutti questi pensieri un secreto timor della luce che fa che si tremi di sè; giacchè parte da un principio di corruzione da cui niuno va esente.

Coloro che cercan pretesti per giustificare la loro miscredenza, e che ad ogni pretesto s'acquietano, purchè sian liberi dal duro obbligo di salvarsi, non s'immaginino però che sia difficile il dimostrare che il cristianesimo poggiò sempre sulla più grande autorità visibile. Per rendere questa verità perfettamente evidente, basta il ricordar ciò che è stato precedentemente stabilito.

E in primo luogo noi abbiam fatto vedere che l'idolatría non ebbe mai alcuna reale autorità (1). Prima di Gesù Cristo, la regola della fede e dei costumi era la tradizione universale e perpetua che, in mezzo agli errori della filosofia e alle superstizioni del paganesimo, conservava i dogmi e i precetti della rivelazion

(1) Capitolo XXIV.

primitiva; e questa rivelazione aveva insegnato ovunque ai popoli d'attendere un Dottore, un Liberatore, un Uomo-Dio, che nascer doveva nell'epoca in cui è nato Gesù Cristo.

La venuta di questo Liberatore, di quest'Uomo-Dio, di cui gl'insegnamenti confermavano e sviluppavano i dogmi e i precetti della rivelazion primitiva, provava dunque la verità delle credenze del genere umano. Il cristianesimo, nella sua origine, lungi dall'essere opposto alla tradizione universale e perpetua, non era dunque che questa stessa tradizione adempiuta in ciò che conteneva di profetico; il cristianesimo poggiava dunque sull'autorità del genere umano.

Che diceva la tradizione? Essa proclamava la dottrina che noi abbiam dimostrato essere stata sempre universalmente conosciuta. Essa diceva che verrebbe, verso il tempo in cui Gesù Cristo comparve, un Inviato di Dio per salvare ed istruir gli uomini, e che bisognava credere a lui.

Che diceva il cristianesimo? Proclamava la stessa dottrina della tradizione. Diceva che l'Inviato di Dio era venuto, nel tempo indicato, per salvare ed istruir gli uomini, e che bisognava credere a lui.

Dunque la stessa Religione, dunque la stessa autorità.

Esisteva ancora presso gli Ebrei un'autorità particolare a questo popolo, l'autorità della Sinagoga, custode ed interprete infallibile della Legge e delle profezie.

La sua dottrina era eguale a quella della tradizione universale, e tutto il popolo Ebreo attendeva il Messía nell'epoca in cui nacque Gesù Cristo.

Che diceva la Sinagoga? Essa proclamava perpetuamente i dogmi e i precetti della rivelazion primitiva, confermata dalla rivelazione mosaica. Essa diceva che verrebbe, nel tempo in cui comparve Gesù Cristo, un Inviato di Dio per salvare ed istruir gli uomini, e che bisognerebbe credere a lui.

Che diceva il cristianesimo? Proclamava la stessa dottrina della Sinagoga. Diceva che era venuto l'Inviato di Dio, nel tempo indicato, per salvare ed istruir gli uomini, e che bisognava credere a lui.

Dunque la stessa Religione, dunque la stessa autorità.

Così, supposto che Gesù Cristo fosse il Redentore promesso fin dall'origine e di secolo in secolo annunciato sempre più chiaramente, il cristianesimo non era che la religione una, universale e perpetua, più sviluppata e quindi più evidentemente divina, poichè questo futuro sviluppo era egli stesso un dogma di questa religione.

Il cristianesimo non aveva dunque che a provare un solo fatto, la mission di Gesù Cristo, Questo fatto è provato per noi

Mediante il compimento nella persona di Gesù Cristo delle profezie che riguardavano il Messía;

Mediante il compimento delle profezíe di Cristo medesimo, e di quelle che riguardavano la società ch'ei doveva stabilire;

Mediante la propagazion del Vangelo e i suoi effetti;

Mediante l' universale e perpetua testimonianza dell'immensa società cristiana;

Finalmente, perchè, se Gesù Cristo non era l'Inviato di Dio che tutti i popoli attendevano, non esisterebbe più alcuna ragione di attenderlo; il genere umano sarebbe stato per quattro mila anni lo zimbello dell'errore; la religion primitiva sarebbe stata fondata su di una illusione; sarebbe distrutto il fondamento di ogni religione e di ogni certezza.

Ma queste prove, di lor propria natura, dovevano essere il prodotto del tempo. Risultato necessario della missione di Gesù Cristo, non potevan servire a farlo riconoscere nel principio della sua predicazione.

La santità della sua vita, la sublimità della sua dottrina, conforme alla prima rivelazione e alla rivelazione mosaica, l'omaggio che pubblicamente gli rendeva il Precursore, distinto egli stesso da tante sublimi virtù, formavano in suo favore una presunzione abbastanza forte per comandare almeno il più attento esame. Frattanto questi motivi di credere in lui non bastavano ancora per togliere ogni incertezza. Che occorreva adunque perchè fosse certa la verità della sua missione? La testimonianza di un'autorità infallibile.

Questa autorità non poteva esser quella della Sinagoga, poichè era predetto che rigetterebbe il Cristo, e che sarebbe per una tal cagione essa pur rigettata.

Non poteva esser nemmeno l' autorità del genere umano, poichè era impossibile che il genere umano conoscesse ciò che avveniva allora nella Giudea.

Ma al di sopra di questa autorità non era forse sempre quella di Dio, che ne era il principio? Non poteva direttamente egli stesso dar testimonianza al suo Inviato? Si domanda qual era, al tempo di Gesù Cristo, la più grande autorità *visibile?* È dunque necessario il dirlo? Era fuor di dubbio quella dello stesso Gesù Cristo, poichè egli era *visibilmente* il depositario del poter divino (1).

E siccome tutto ciò che viene da Dio è uno, osservate che l'autorità divina di Gesù Cristo, lungi dall'essere in opposizione coll' autorità della tradizione universale e coll'autorità che doveva possedere la Sinagoga sino a lui, serviva al contrario a stabilire un fatto che provava la verità della dottrina della Sinagoga e della tradizione.

I Profeti avevano annunciato che il Cristo farebbe opere miracolose, ed era quello il segnale con cui si doveva tosto riconoscere. Frattanto i suoi miracoli non potevano esser veduti

(1) Vedete il capitolo XXXIV.

da tutti gli uomini; bisognava dunque che fossero attestati a tutti gli uomini, mediante un'autorità alla quale tutti gli uomini fossero obbligati di credere; e perciò Gesù Cristo mandò i suoi discepoli *per rendergli testimonianza a Gerusalemme e in tutta la Giudea, a Samaria, e sin nelle estremità della terra* (1). Dotati eglino stessi del dono dei miracoli, convertirono in poco tempo al cristianesimo una innumerevole moltitudine di Ebrei e di gentili in tutte le contrade allora conosciute, e formossi così quella gran società che la Chiesa si chiama, la di cui testimonianza universale e perpetua non è che la testimonianza dei discepoli di Gesù Cristo, e la di cui autorità è l'autorità dello stesso Gesù Cristo.

Ma qualunque fosse la rapidità dei progressi del Vangelo, nulla si fa nel mondo istantaneamente: tutto è disposto da lungi, e tutto sviluppasi secondo certe leggi che non permettono di fissar rigorosamente l'epoca precisa in cui si compie il passaggio di uno ad un altro stato. Ha cessato, non v'ha dubbio, l'autorità della Sinagoga; si è stabilita, non v'ha dubbio ancora, l'autorità della Chiesa cristiana; ma nè l'una si è stabilita, nè l'altra ha cessato, in maniera tale che assegnar si possa con esattezza il momento in cui fu per tutti un assoluto dovere

(1) Eritis mihi testes in Jerusalem, et in omni Judaea, et Samaria, et usque ad ultimum terrae. *Act. I,* 8.

il romperla colla Sinagoga, e l' entrar nella Chiesa cristiana. Quest'è ciò che spiega ammirabilmente Bossuet. Ei mostra secondo gli *Atti*, che gli Apostoli non separaronsi, immediatamente dopo la morte del loro divin Maestro, dalla comunione del popolo ebreo e dal suo culto pubblico: " Era, dic' egli, un tempo d' aspettazione, " in cui molte persone dabbene, che potevano " non aver veduti i miracoli di Gesù Cristo, " rimanevan come in sospeso. *Venivano da tutte le città a Gerusalemme per condurvi gli* " *infermi agli Apostoli; si esponevano all' om*" *bra di san Pietro* (1): e la Sinagoga, quan" tunque già sul pendío della sua rovina, non " aveva per anche preso assolutamente il suo " partito (2). Durante quel tempo, i gentili " venivano in folla alla Chiesa che si formava " ogni giorno vieppiù (3). "

In tal modo si arriva, senza che la rottura fosse interamente consumata, sino alla rovina di Gerusalemme operata da Tito, " in cui si " sa che la santa città fu incendiata col suo " tempio, con tutte le prove dell' ultimo ester" minio che Daniele aveva predetto. Allora " fu che il popolo ebreo cessò assolutamente " d' esser popolo, conforme a ciò che aveva

(1) Act. V, 15, 16.

(2) Meditaz. sul Vang., giorno LIV, tom. II, p. 13. Ediz. di Parigi, 1731.

(3) Ibid., p. 17.

„ detto lo stesso profeta: *Ed egli non sarà più*
„ *il popolo di Dio* (1).

„ In questo intervallo cominciava la Chiesa
„ cristiana mediante la predicazione della ve-
„ rità, che Gesù Cristo e i suoi Apostoli sta-
„ bilirono con tanti miracoli, e soprattutto
„ con quello della risurrezion di Gesù Cristo,
„ che era, che bisognava riconoscere pel vero
„ Cristo. Allora però non era per anche ripu-
„ diata interamente la Sinagoga, nè aveva per-
„ duto affatto il titolo di Chiesa; poichè gli
„ Apostoli comunicavano ancora con lei, nel
„ suo tempio e in suo servigio. Era questo co-
„ me un tempo d'aspettazione, durante il quale
„ facevasi la pubblicazion del Vangelo. Eranvi
„ in allora molti che forse non avevan veduto
„ di per loro stessi i miracoli di Gesù Cristo
„ e de'suoi Apostoli, e non sapendo tuttavía
„ che pensare, vedendo altresì che agitavasi
„ nel mondo qualche cosa di straordinario, ri-
„ manevan come in sospeso, attendendo il tem-
„ po dell'ultimo schiarimento, e dicendo come
„ Gamaliele: *Se questo consiglio non è di Dio,*
„ *si dissiperà di per sè stesso; s'egli è di Dio,*
„ *voi non potrete dissiparlo* (2). Coloro che ri-
„ manevano in questa aspettazione sembravan
„ essere in istato di ricever la verità, *quando*
„ *sarebbe intieramente certificata,* e potevano

(1) Ibid. p. 18.
(2) Act. V, 38, 39.

,, anche esser salvi, come i loro predecessori,
,, nella fede del Cristo avvenire; mentre ancorchè fosse arrivato, la promulgazion della
,, sua venuta non era per anche stata fatta al
,, segno che Dio aveva stabilito, e dopo la quale
,, egli non voleva più tollerar coloro che non
,, presterebbbero un'intiera fede al Vangelo.

,, Frattanto la Chiesa giudaica rimaneva tuttavía la stessa. Il Figlio di Dio le dava sempre la stessa autorità che aveva, per sostenere ed istruire i figli di Dio: non cangiandole la credenza, che nel punto che Dio
,, aveva rivelato con tanti miracoli. Giacchè
,, la credenza che essa dava per quei miracoli alla Chiesa cristiana, non derogava che
,, a questo riguardo dalla fede della Chiesa
,, giudaica. La Chiesa cristiana nasceva ancora, e formavasi nel seno della Chiesa giudaica, e non era per anche intieramente generata, nè separata da quel seno materno. Eran
,, come due parti della medesima Chiesa, delle
,, quali l'una più illuminata spargeva poco a
,, poco la luce sull'altra. Coloro che resistevano apertamente ed ostinatamente alla luce
,, perivano nella loro infedeltà; coloro che rimanevano come in sospeso attendendo il pieno meriggio, disposti a riceverlo tosto che
,, loro comparirebbe, salvavansi mercè la fede
,, nel Cristo venturo, nel modo che abbiam
,, veduto. La Sinagoga serviva loro anche di
,, madre, e teneva tuttavía la cattedra di

„ Mosè fino a un certo punto. Se chiedevasi
„ a qual Dio bisognava credere, i dottori della
„ Legge rispondevano: A quello d'Abramo, che
„ ha fatto il cielo e la terra. Che bisogna fare
„ pel suo culto, e cosa ordina Mosè? La tale
„ e tal cosa. Bisogna aspettare un Cristo? Sen-
„ za dubbio. Ove debb' ei nascere? *In Bette-*
„ *lemme* (1); tutti ad una voce. Di chi deb-
„ b' egli esser figlio? Di Davidde; senza esitare.
„ Ma questo Cristo è egli Gesù? Dio lo dichia-
„ rava apertamente, nè aveva bisogno riguardo
„ a ciò dell'autorità della Sinagoga, giacchè
„ insorgeva un'autorità al di sopra della sua,
„ che non eravi mezzo di non ravvisare assolu-
„ tamente. Quelli che nulladimeno attendevano
„ ciò che il tempo doveva fare, per vieppiù
„ dichiararla, e che frattanto astenevansi, ad
„ esempio di un Gamaliele, di partecipare ai
„ complotti degli Ebrei contro Gesù Cristo e
„ i suoi Apostoli, facevan ciò che diceva il
„ Salvatore: *Fate ciò che dicono;* seguite ciò che
„ è passato in dogma costante; *Ma non fate*
„ *ciò che essi fanno.* Non sacrificate il giusto
„ alla passione e all'interesse dei vostri cor-
„ rotti dottori. La nascente autorità della Chie-
„ sa cristiana basta per vietarvelo. La Sinago-
„ ga stessa non ha per anche preso partito in
„ corpo, poichè ascolta tutti i giorni gli A-
„ postoli di Gesù Cristo, e rimane come in

(1) Matth. II, 5.

„ aspettazione: permettendolo Dio per non la-
„ sciar cadere tutt'a un tratto nella Sinagoga
„ il titolo di Chiesa , *e per dar campo alla*
„ *Chiesa cristiana di fortificarsi poco a poco.*
„ La Sinagoga s'acceca a misura che la luce
„ cresce; i figli di Dio si separano. La luce è
„ giunta nella sua pienezza mediante la distru-
„ zione del luogo santo, mediante l'esterminio
„ del popolo antico, e mediante l'entrata nu-
„ merosa dei gentili, con un manifesto compi-
„ mento degli oracoli antichi: la Sinagoga ha
„ perduta tutta la sua autorità, e non è più
„ che un popolo manifestamente riprovato. Ec-
„ co ciò che doveva accadere secondo i consi-
„ gli di Dio, in quell'intervallo che scorrer
„ doveva tra la nascita di Gesù Cristo, e la
„ riprovazione dichiarata del popolo ebreo (1). „

Si vede, secondo Bossuet, che l'obbligo generale ed assoluto d'entrar nella Chiesa cristiana, non cominciò che all'epoca in cui ella erasi bastantemente *fortificata,* bastantemente estesa, perchè tutto il mondo ceder dovesse alla sua autorità pienamente stabilita; e ciò ch'ei disse degli Ebrei applicasi egualmente a coloro fra i gentili che, preservati essendosi dall'idolatría, non prestavano culto che al solo vero Dio.

Posti questi principii , nulla è più facile quanto il risolvere una difficoltà che propone

(1) Medit. sul Vangelo, giorno LV, tom. II, p. 19 e segg.

Rousseau, e che si è di poi riprodotta sovente. Dopo aver supposto che esistano milioni d'uomini che non intesero mai parlare di Mosè, nè di Gesù Cristo, egli aggiugne:

" Quando fosse vero che il Vangelo è an-
,, nunciato per tutta la terra, cosa guadagne-
,, rebbesi? La vigilia del giorno in cui il primo
,, missionario è giunto in un paese, è sicuramente
,, morto taluno che non ha potuto intenderlo.
,, Ora ditemi ciò che noi faremo di questo ta-
,, luno? Qualora non fossevi nell'universo che
,, un sol uomo a cui non si fosse mai predicato
,, Gesù Cristo, quest'obbiezione sarebbe tanto
,, forte per questo solo uomo, quanto per il
,, quarto del genere umano (1). ,,

Niuno è obbligato di credere ciò che non può conoscere, e niuno può conoscere, a meno di una speciale rivelazione, Gesù Cristo e la sua dottrina, se non gli sono stati annunciati (2). Prima dunque *dell'arrivo del primo missionario in un paese*, gli abitanti di codesto paese sono precisamente nello stato in cui trovavansi i popoli prima della venuta di Gesù Cristo: non hanno altri doveri fuor di quelli che furono sempre promulgati col mezzo della tradizion

(1) Emilio, lib. IV, tom. III, p. 33. Ed. del 1793.

(2) Quomodo credent ei, quem non andierunt? Quomodo autem audient sine praedicante?.... Ergo fides ex auditu: auditus autem per verbum Christi. *Ep. ad Rom.*, *X*, 14, 17.

generale, e possono salvarsi come potevan salvarsi tutti gli uomini anteriormente alla Redenzione, mediante una fedele obbedienza alla legge primitivamente rivelata ed universalmente conosciuta (1). *La forte obbiezione* di Rousseau non è dunque neppure un'obbiezione. Vediamo il seguito.

" Quando i ministri del Vangelo sonosi fatti
„ intendere ai popoli lontani, cos' hanno lor
„ detto che si potesse ragionevolmente ammet-
„ tere sulla loro parola, e che non richiedesse
„ più esatta verificazione? Voi m' annunciate
„ un Dio nato e morto due mil'anni sono al-
„ l'altra estremità del mondo, non so in qual
„ piccola città, e mi dite che tutti quelli che
„ non avran creduto a questo mistero saran
„ dannati. Ecco cose stranissime per crederle
„ sì presto sulla sola autorità d'un uomo ch'io
„ non conosco! Perchè mai il vostro Dio ha
„ fatto accadere sì lungi da me gli avvenimenti
„ de' quali voleva obbligarmi d'essere istrutto?
„ È forse un delitto l'ignorar ciò che avviene
„ agl'Antipodi? Poss'io indovinare che siavi stato
„ in un altro emisfero un popolo ebreo e una
„ città di Gerusalemme? Sarebbe quanto ob-
„ bligarmi a sapere ciò che si fa nella luna.
„ Voi venite, mi dite, ad insegnarmelo; ma
„ perchè non siete voi venuto ad insegnarlo
„ a mio padre, o perchè dannate voi quel buon

(1) Vedete il capitolo XXV.

„ vecchio per non aver mai saputo nulla? Deb-
„ b'egli essere eternamente punito della vostra
„ pigrizia, egli che era sì buono, sì benefico,
„ e che non cercava che la verità? Siate di
„ buona fede, poi mettetevi in mia vece: vedete
„ se io debba, sulla sola vostra testimonianza,
„ creder tutte le cose incredibili che voi mi
„ dite, conciliar tante ingiustizie col Dio che
„ voi m'annunciate (1). „

Tutto questo discorso poggia su false supposizioni. Rousseau, per far mostra di combatter con successo il cristianesimo, comincia filosoficamente dal calunniarlo.

Chi ha detto a questo sofista che un uomo sarà dannato per non aver creduto a *misteri* che non poteva conoscere? Su qual fondamento imputa egli ai cristiani una dottrina sì assurda e sì orribile? La Chiesa insegnò ella mai che un uomo *buono, benefico, che non cerca che la verità,* dovesse essere *eternamente punito* d'aver ignorata una verità della quale era a lui impossibile d'essere istrutto? No, quest'uomo non sarà *dannato,* se realmente è tale come voi dite, si salverà, noi non ne dubitiamo, e si salverà nel cristianesimo; giacchè chiunque non ha intesa la predicazione evangelica, e crede tutti i dogmi che proclama la tradizione universale, tutto ciò che credevano gli antichi giusti, quegli crede implicitamente tutto

(1) Emilio, lib. IV, tom. III, p. 33. Ed. del 1793.

ciò che noi crediamo; non è la fede che a lui manchi, ma un insegnamento più sviluppato, egli è, come abbiam detto altrove, nella situazion del fanciullo che muore prima che siasi terminato d'istruirlo, egli è cristiano (1).

(1) I teologi distinguono, come si sa, tre sorta di battesimo, *il battesimo d'acqua, il battesimo di desiderio, e il battesimo di sangue* o il martirio. Quelli che maggiormente insistono sulla necessità del battesimo d'acqua insegnano al tempo stesso che Dio farebbe piuttosto un miracolo che lasciar morire senza battesimo un uomo che fosse nelle disposizioni supposte qui. Noi incliniamo a credere che queste disposizioni racchiudono un desiderio implicito del battesimo, che basta nel caso presente: *Quod pro tanto dicitur sacramentum baptismi esse de necessitate salutis, quia non potest esse homini salus, nisi saltem in voluntate habeatur, quae apud Deum reputatur pro facto. S. Thom., 3ae part., vol. II, quaest. LXVIII, art. II.* La volontà di fare tutto ciò che Dio vuole che si faccia per esser salvo, racchiude evidentemente la volontà di ricevere il battesimo, se ne conoscessimo la necessità. Il beato Liguori dice positivamente " che è di fede che il *battesimo di spirito* è sufficiente per la salute; „ ed ecco la definizione che ne dà: " Il battesimo di spirito è la perfetta conversione „ a Dio mediante la contrizione o l'amor di Dio sopra „ tutte le cose, col voto esplicito *od implicito* del vero „ battesimo d'acqua, che supplisce quanto sia alla re„ mission della colpa. *De fide est per baptismum flami„ nis homines etiam salvari... Baptismus flaminis est „ perfecta conversio ad Deum per contritionem vel a„ morem Dei super omnia, cum voto explicito vel im„ plicito veri baptismi fluminis cujus vicem supplet „ quoad culpae remissionem.* „ *Ligor., lib. VII. Tract. II, de sacrament., n.* 96.

Ma finalmente, voi dite, si sarà obbligati di credere ad un missionario, *sulla sola sua testimonianza*, che viene ad annunciare fatti straordinarii, *che sono avvenuti due mil' anni sono nell' altra estremità del mondo*, e di cui non erasi per anche inteso parlare? Niente affatto. Le virtù di questo missionario, lo zelo che lo conduce, a traverso di tanti pericoli, in un paese lontano, unicamente affine di predicarvi una dottrina santa in sè stessa, e conforme a quella della tradizione: tutto ciò dee portar gli uomini di una retta volontà ad ascoltarlo, ma tutto ciò non crea l' obbligo assoluto di credere ciò ch' ei dice *sulla sua sola testimonianza*. Lascio a parte l' interna impression della grazia, che produrrà indubitatamente su di alcuni il suo effetto. Io ravviso la quistione sul punto di vista meramente filosofico. O il missionario sarà dotato del potere miracoloso, e allora non si crederà più *alla sua sola testimonianza*, ma alla immediata testimonianza di Dio stesso: o non possederà questo potere, e in questo caso può esservi " come un tempo „ d' aspettazione durante il quale si fa la pub„ blicazion del Vangelo. Coloro che rimangono „ in questa aspettazione sembran essere in i„ stato di ricevere la verità quando sarà inte„ ramente *certificata*, e ponno anche esser salvi „ come i loro predecessori nella fede primiti„ va (1). „ Bisogna, in somma, che conoscano

(1) Parole di Bossuet sopra citate.

con certezza l'esistenza della Chiesa di cui il missionario dicesi l' inviato, per essere nello stretto obbligo di prestar fede ai di lui insegnamenti. Giacchè si può venir ingannati da un uomo, e la sola autorità della Chiesa porta seco il dovere d' obbedire. E certamente noi ragioniam qui secondo una supposizione ben poco verosimile, quella *di una sola* testimonianza che attesti l'esistenza della Chiesa, di quest'immensa società sparsa, fin dai primi secoli, in tutto l'universo. In un caso tanto singolare, se avvien che si presenti, Dio agisce egli stesso sui cuori, e la sua bontà è più feconda in mezzi di salvar l'uomo e di illuminarlo, di quel che l'uomo non sia fecondo in vani pretesti per giustificare la sua ingratitudine e la sua ribellione.

Consideriamo ora il punto da cui siam partiti, e quello in cui siam giunti, affinchè guidati sempre dal concatenamento delle conseguenze, arriviamo allo scopo che ci siam proposti.

Dal principio che *l'autorità è il mezzo generale offerto agli uomini per discerner la vera religione dalle religioni false,* noi abbiam conchiuso, primieramente, la necessità della rivelazione: secondariamente, che il cristianesimo è la religion rivelata o la vera religione.

In fatti, la riunione di questi caratteri, l'unità, l'universalità, la perpetuità, la santità, forma il più alto grado d'autorità possibile.

Ora , niuna religione ebbe mai alcuno di

questi caratteri, eccettuata la religion cristiana; ella sola è manifestamente una, universale, perpetua, santa; dunque niuna religione, eccettuata la religion cristiana, possedè mai autorità; dunque la religion cristiana è la sola vera religione.

Ma esistono varie sette, diverse comunioni, nel seno della religion cristiana. Qual è la vera; come la riconoscerem noi? Sempre collo stesso mezzo, esaminando qual sia quella cui appartenga la più grande autorità visibile.

Può darsi che esistano creature intelligenti che non degnin nemmeno d'occuparsi di queste importanti quistioni? Qual è dunque l'incanto che le affascina, e lor vieta d'innalzare gli sguardi sull'inevitabile avvenimento verso il quale s'avanzano, incerte dei loro destini, e tranquille nel seno di questa sì terribile ignoranza? Questo cieco obblío di sè stesso sarebbe inesplicabile senza la fede che ci rivela il mistero dell'uomo. Egualmente incomprensibile nella sua grandezza e nella sua bassezza, ei tocca tutti gli estremi. Non possiede nemmeno in proprietà la più piccola porzion del tempo, e l'eternità gli appartiene. Il suo pensiero si perde in un atomo, e varca l'universo. Il più vile obbietto occupa il suo amore, che il solo Essere infinito può satollare. Niun disordine è per lui bastantemente profondo, niun ordine bastantemente perfetto. Il delitto lo attrae, e la virtù è l'estasi immortale del suo cuore. I suoi desiderii rimirano il fondo dell'abisso, e si slancian

ne' cieli. Talvolta direbbesi un profugo del nulla, e talvolta un nume smarrito.

Interrogate la filosofía, costringetela a darvi ragione di questi contrasti; ell'è muta. La religione ce ne mostra la sorgente; ella ne insegna ciò che siamo, ciò che fummo originariamente, ciò che possiamo ancor divenire obbedendo alle sue leggi. Credere, sperare, amare, ecco ciò che essa ordina; e l'amore, la speranza, la fede, ci rimettono in possesso di tutto ciò che avevam perduto, dell'immutabil verità e del sommo bene. Venite dunque, *e gustate quanto è dolce il Signore* (1). Disingannatevi del mondo, delle sue fallaci promesse, delle sue funeste illusioni: ciò che vi seduce sia per dissiparsi. Guai a chi racchiude la sua breve speranza in questa vita sì trista, che le chiede ciò che non può dare! *Noi non abbiam qui permanente dimora, ma cerchiamo un' altra città* (2). Come in mezzo ad una tempesta scorgesi l'ombra di una leggiera nube che rapidamente passa sulle onde agitate, così passa l'uom sulla terra: in altra parte è il luogo del suo riposo.

(1) Videte et gustate quoniam suavis est Dominus *Ps. XXXIII*, 9.

(2) Non habemus hic manentem civitatem, sed futuram inquirimus. *Ep. ad Hebr. XIII*, 14.

FINE.

INDICE

DEL TOMO QUARTO

CONTINUAZIONE DELL' ELENCO

DE' SIGNORI ASSOCIATI

ALLA PRESENTE OPERA.

Andreis Isidoro di Chiari, per copie 2.
Baldelli Conte Gio. Battista di Firenze.
Baroni Francesco di Lucca, per altre copie 4.
Battaggia Giuseppe di Venezia, per altre cop. 13.
Bizzoni Pietro di Pavia, per copie 4.
Campi Conte Pietro di Modena.
Canalini D. Giuseppe di Modena.
Capurro Nicolò di Pisa, per altre copie 33.
Cardi Luigi d' Ascoli, per copie 5.
Crispi Giuseppe di Milano, per copie 2.
Ferretti D. Pietro, Rettore di S. Martino di Correggio.
Fantozzi Tommaso di Bergamo, per copie 2.
Gabardi D. Francesco di Carpi.
Gambara Abate Giacomo Luigi, Segretario di Monsignor Arcivescovo di Genova, Nunzio Apostolico presso S. M. Cristianissima. Parigi.
Gentilini D. Angelo di Spoleto.
Giuliani Luigi di Firenze.
Giussani D. Pasquale di Milano, per cop. 2.
Gnoato Giuseppe di Venezia, per altre cop. 2.
Malvasia Conte Francesco di Bologna.
Mancursi del Carretto Conte Francesco d'Imola.

Mazzoleni Gio. e Prospero di Bergamo, per altre copie 6.

Nervetti Luigi e Comp. di Milano, per altre copie 2.

Nistri Sebastiano di Pisa, per altre copie 8.

Ostinelli Pietro di Como, per copie 2.

Piatti Guglielmo di Firenze, per altra copia.

Raffaelli Canonico Dott. D. Pietro, Precettore ed Istruttore delle LL. AA. RR. li Principi Figli, e Professore di Teologia. Modena.

Stralcio della Società di Verona, per altre copie 6.

Torri Giovanni di Pavia, per copie 4.

Vertua Abate Giambattista di Soresina.

Visai Placido Maria di Milano, per altre copie 3.